

182  
362

# RIVISTA MARITTIMA

Estratto dai fascicoli di marzo e aprile 1898

---

FRANCESCO POMETTI

## PER LA STORIA DELLA MARINA ITALIANA



ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO

1898

DELLO STESSO AUTORE

---

- Vigliena. — Contributo storico alla rivoluzione napoletana del 1799, con documenti e disegni inediti. — Napoli, Pontieri edit, 1894.
- L' Aretusa. — Poemetto raro di BERNARDINO MARTIRANO. Nota estratta dai *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, Classe di scienze morali, ecc., vol. IV, fasc. V, 1895.
- I Martirano. — Memoria estratta dai *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, Classe di scienze morali, ecc., vol. IV, serie V, 1897.
- 

IN CORSO DI STAMPA:

Relazioni diplomatiche vaticane per la guerra contro il Turco, dalla pace di Utrecht alla presa di Belgrado (1713-1717).

IN PREPARAZIONE:

Saggio storico su i Valdesi di Calabria, condotto su documenti estratti dall' Archivio di Stato in Napoli, dall' Archivio segreto Vaticano, dalla Biblioteca Barberiniana, ecc.

Il Comune di Roma sotto Bonifacio IX.

УНИВ. ИБЕЛНОТКА  
И. Бр. 23293

M. Amico Giuseppe Morini  
est. Off. di s. c.

Pometti

IVISTA MARITTIMA

Estratto dal fascicolo di marzo-aprile 1898

F. POMETTI

PER LA STORIA DELLA MARINA ITALIANA



ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO

1898

## PER LA STORIA DELLA MARINA ITALIANA

---

Lo studio che imprendiamo consta di tre parti e di un'appendice. Nella prima si discorre della necessità d'una storia della marina italiana, se ne fissano i periodi, si cercano per ognuno di essi le idee direttive e si esaminano le storie scritte sulla nostra marina. In seguito, si accenna su quali fattori storico-sociali dovrebbero rivolgersi le ricerche degli studiosi per la conoscenza del primo periodo.

La seconda parte è un complemento al primo periodo ed una preparazione al secondo. Vi si tratta della storia politico-sociale delle Repubbliche marittime e delle altre regioni littorali italiane.

Tanto intorno alla prima che alla seconda parte, abbiamo tentato di raggruppare quante notizie d'indole marinaresca ci è stato possibile raccogliere negli Atti delle varie Deputazioni di storia patria, ed in qualche rivista storica nostrana e straniera. Considerando che gli storici regionali antichi sono comunemente noti, ma che invece i contributi storici moderni, sparsi in tante pubblicazioni periodiche diverse, sono poco conosciuti, ci siamo limitati ad iniziare appena una raccolta di fonti moderne soltanto, che va continuata.

L'archeologia e la tecnica navale restano estranee al nostro argomento.

La terza parte contiene gli elementi pel secondo periodo della storia marittima italiana, che chiameremo *periodo delle seconde crociate*. In esso si cerca di mettere in evidenza il carattere di nazionalità che presenta la storia della marina italiana; vi si discorre della lotta fra la cristianità e l'osmanesimo, e della politica vaticana dal 1453 al 1721. Siccome dalla caduta di Costantinopoli ai primi del 1700 la storia dello Stato ecclesiastico ha stretta attinenza con quella delle Repubbliche marittime per l'opposizione al Turco, si dimostra la necessità di trar profitto dei documenti vaticani. All'uopo si fa cenno della natura dell'archivio Vaticano, della sua costituzione e della formazione dell'archivio della Segreteria di Stato, o archivio segreto Vaticano.

L'Appendice conterrà documenti inediti.

## PARTE PRIMA

## I.

Quando il buon padre Guglielmotti morì quasi improvvisamente, e nella severa chiesa della Minerva, ov'egli, giovanetto, era passato umile e modesto, s'unirono intorno al suo feretro le pompe più magnifiche d'ogni ordine di religiosi colle uniformi eleganti degli ufficiali della nostra marina, il compianto fu unanime, il rammarico per la perdita del dotto e mite uomo fu sincero.

Proprio in quei giorni si completava la seconda e splendida edizione della *Storia della marina pontificia*, e la strana coincidenza fra la morte dell'autore e la ricomparsa dell'opera, a cui doveva la sua fama, faceva sentire più amaramente la perdita fatta dagli studiosi storici.

La morte improvvisa dell'erudito domenicano, lo spettacolo inusitato di quei funerali, il parlare che si fece dell'opera sua, determinarono in quei giorni un certo fervore per la storia dei fasti marinareschi italiani; si ripeté su più d'un giornale e su molte riviste il lodevole desiderio di avere una storia completa ed esatta della nostra marineria. Poi, come avviene di frequente fra noi, anzi quasi costantemente, il clamore cessò a poco a poco; il lodevole desiderio non ebbe echi, e la cosa fu posta in silenzio. E fu male non lieve. Una nazione come la nostra, che con lunghi e penosi sacrifici ha saputo fornirsi d'una fra le più potenti marine da guerra che si conoscano, dovrebbe circondare questa nuova e giovane forza col prestigio che può venirle dalle memorie gloriose del passato. Se i popoli, nei momenti decisivi per la loro esistenza, attingono, per ispontaneo bisogno, lena e coraggio dagli eroismi degli avi, la parte più viva e più balda di essi, la parte combattente, trova il suo stimolo maggiore nelle tradizioni di gloria e di vittoria. L'esercito italiano accoppia ai ricordi dell'antico valore italico quelli più recenti e non meno gloriosi per la redenzione della patria nostra; ma che sappiamo noi dei precedenti della marina italiana? Possiamo noi dotare la nostra marina d'una tradizione storica?

Il quesito non è tanto facile quanto pare a tutta prima, nè in alcun modo fu convenientemente preso in considerazione, come sarebbe stato doveroso fare. Un popolo che si rispetti, non deve lasciare in non cale certi problemi, che riguardano, come questo, argomenti

di nobile indole patriottica. La storia della marina italiana rappresenta un interesse, diciamo così, ideale, dell'Italia nuova; un interesse la cui trattazione va agitata in modo ampio e sereno, senza prevenzioni e senza preconcetti.

Non basta arricchire la nostra flotta di navi potenti, fornite di artiglierie formidabili, perfezionate con tutte le risorse della tecnica moderna; non è sufficiente armare Spezia, Taranto e gli altri punti strategici sul mare, di colossali difese: occorre che gli uomini chiamati al governo di queste navi e addetti alla difesa dei posti fortificati, sieno esercitati in una paziente e lunga scuola, che ne formi il carattere morale sull'esempio ed i ricordi del passato. Dopo Lissa, apprendemmo che una marina da guerra non s' improvvisa, e ci siamo dati con mirabile slancio a crearne una potente, ma ancora non siamo ben sicuri che questa forza materiale possa trovare un coefficiente prezioso e indispensabile nella tradizione storica, se sarà chiamata ad ardui cimenti.

Già questo bisogno veniva avvertito, fin da circa trent'anni or sono, sugli albori dell'unificazione italiana, da un autorevole uomo di mare. Le sue parole scritte a questo proposito potrebbero ripetersi adesso, quasi coll'istessa efficacia d'allora; senonché, le nostre condizioni politiche e commerciali sono, da quell'epoca, mutate non poco; e la questione dell'equilibrio del Mediterraneo, quella sempre accentuantesi dell'Oriente, lo sviluppo prodigioso della nostra immigrazione che crea colonie numerose all'estero, impongono più urgentemente che non prima l'attuazione del quesito accennato.

Il primo scopo d'una flotta da guerra dev'essere la difesa del paese: questo è vero; e dinanzi ai ricordi nefasti di Aboukir, di Trafalgar e di Lissa ogni paese marittimo ha il dovere di non lasciarsi trovar impreparato dagli eventi. Ma, in attesa che gli eventi maturino, non sono da disconoscere i vantaggi che anche in pace può arrecare la marina da guerra, se la tradizione storica (alimento ideale del soldato, come direbbe l'Amezaga), l'anima e l'avviva. I Fenici ed i Cartaginesi, i Veneziani ed i Genovesi, gl'Inglesi e gli Americani degli Stati Uniti ci porgono splendidi esempi di quanta utilità può riuscire una flotta che protegga il commercio, base precipua della prosperità nazionale, che stabilisca le relazioni fra paesi distanti, che rinsaldi i vincoli di nazionalità fra le colonie e la terra natia, che porti rispettato il vessillo della patria fra genti lontane e paesi stranieri.

Le tradizioni assicurano la stabilità del patrimonio patriottico, e sono, per servireci delle parole dell'Amezaga, « vive immagini delle vicissitudini passate, che ogni generazione tramanda alla successiva; esse servono di punto di partenza all'operosità dell'intelletto. Le tradizioni sono il frutto della esperienza, la scienza che non s'impara

nè sui banchi, nè sui libri; la forza regolatrice che stabilisce l'armonia tra le idee conservatrici e quelle che vorrebbero precorrere la loro epoca. Senza tradizioni adunque, le tradizioni che sono la scuola delle grandi virtù militari, queste o non esistono, oppure oscillano sui loro cardini ». <sup>1</sup>

Non è nostro intendimento intrattenerci di proposito sull'efficacia morale delle tradizioni storiche, tanto più che certi argomenti, come questo, hanno anche per se stessi una grande forza persuasiva sulla coscienza popolare: noi miriamo ad altro scopo.

Tuttavia, poco o niente si è tentato al riguardo: lo sfogo apologetico del Campo-Fregoso, intorno al primato italiano sul Mediterraneo, è rimasto senza echi; <sup>2</sup> la battaglia di Lissa, che fu la più importante fazione navale dopo Trafalgar, servi ad un inglese per istudii puramente scientifici; <sup>3</sup> sulle orme dell' Amezaga, si pose l' Algranati, che agitò il progetto di fondare da noi, a somiglianza della Francia, dell' America del Nord e specialmente dell' Inghilterra, un' istituzione per conferenze su argomenti navali, ma senza buon esito; <sup>4</sup> il Parenti stese uno studio parallelo sulle scuole di marina all' estero e in Italia, ma si limitò soltanto all' organismo didattico di esse... <sup>5</sup> Dovettero passare non meno di trenta anni dalle citate parole dell' Amezaga, prima che l' argomento per una compilazione della storia marittima italiana fosse stato posto nettamente dinanzi ad un autorevole consesso. Intendiamo accennare alla proposta svolta dal Manfroni nel VI Congresso storico tenutosi in Roma nel 1895, <sup>6</sup> ma la lodevole iniziativa non ebbe fortuna, nè pare che si determini alcun movimento in suo favore. <sup>7</sup>

Per altro, anche un seguace di quella teoria che vuol trarre dagli ammaestramenti del passato una norma di moralità civile, non

<sup>1</sup> *Rivista Marittima*, I, fasc. IV, pagg. 615, 619.

<sup>2</sup> LUIGI CONTE DI CAMPO-FREGOSO, *Del primato italiano sul Mediterraneo*, Torino, Loescher, 1873.

<sup>3</sup> *Insegnamenti di Lissa* (Lessons from Lissa). Lecture fatte sotto la presidenza del vice-ammiraglio E. J. Codrington K. C. B. dal capitano P. H. COLOMB della marina britannica. Traduzione di S. FABRIS, in *Rivista Marittima*, 1877, IV, pagg. 184, 219.

<sup>4</sup> ALGRANATI, *Una scuola necessaria*, in *Rivista Marittima*, 1882, II, pagg. 396, 410; idem, *A proposito di una istituzione navale italiana*, ivi, 1882, II, pagg. 79, 89.

<sup>5</sup> Ivi, 1891, III, pagg. 37, 64; IV, pagg. 45, 66; 1892, II, pagg. 61, 103.

<sup>6</sup> In *Archivio della Società romana di storia patria*, XVIII, pag. 480; Atti della Società, *Relazione sul VI Congresso storico italiano del 1895*, Ordine del giorno relativo al tema IV, proposto dalla Reale Società romana di storia patria, da parte del prof. C. Manfroni.

<sup>7</sup> Da notare una buona eccezione: quella della Deputazione marchigiana di storia patria, che pubblicò una raccolta di statuti e di trattati marittimi di Ancona, di grande importanza per la storia commerciale dell' Adriatico. Vedi *Rivista Marittima*, 1897, II, pagg. 507, 528.

potrebbe con fortuna avventurarsi in tale impresa, perchè da quel tanto che si è scritto sulla storia della marina italiana, non risulta in modo ampio e documentato che tradizione storica vi sia. Lasciamo volentieri ad altri quest' assunto; venga pure dopo di noi il moralista e il volgarizzatore, lo scrittore efficace che divulghi col fascino della forma la verità e l' esempio. Noi, guardando la questione da un lato nuovo, tenteremo, se ci sarà possibile, una trattazione scientifica dell' argomento; tenteremo, collo studio obbiettivo e positivo della verità, la ricerca degli elementi per una storia della marina italiana. Investigheremo quanto si sia fatto per essa finora; se l' opera compiuta risponde allo scopo; quali fonti e quali intendimenti possono condurre più direttamente alla meta.

Chi non segue da vicino lo svolgersi degli studii storici, è facilmente tratto in inganno nel considerare il lavoro del Guglielmotti come forse l' unica opera di tal genere scritta fra noi. Possono a ciò contribuire la novità del caso, la costanza nel lavoro durata molti anni, il contributo notevole da esso apportato agli studii marinareschi, un complesso di circostanze varie che posero in piena luce gli scritti del dotto domenicano: un religioso che s' occupi per tutta la sua esistenza florida e lunga, e con un certo senso di patriottismo, di questioni storico-militari, non è caso frequente. La *Storia della marina pontificia* è davvero commendevole, sia come lavoro nuovo ed organico, sia, nell' *Atlante*, come trattazione di tecnica navale; ma altri volenterosi furono attratti dal tema, altri ingegni prestanti scrissero storie intese ad illustrare le vicende della marina italiana. Però occorre subito dire, riserbandoci di provarlo in seguito, che non pochi e gravi difetti si riscontrano in tutti i lavori di storia marinaresca compiuti fra noi, come la mancanza di un metodo che mostri con concetti chiari e precisi le cause sociali, politiche e religiose determinanti i periodi della storia marittima, e il non essersi serviti per nulla, o quasi, dei vari contributi storici ricavati negli ultimi decenni dagli archivi e dalle biblioteche della penisola.

Ormai è nella coscienza di tutti, per lo sviluppo degli studii positivi, che le vicende dei popoli non si presteranno ad un' interpretazione sicura della verità se l' investigazione storica non è sussidiata dalla concezione economico-sociale, che ogni azione porta immanabilmente con sé. Se sotto questa luce nuova la storia generale (che pur conta tanti contributi preziosi e tante opere d' indiscutibile valore, quali pietre miliari) è quasi tutta da rifare, s' immagini che può essere la storia scritta della nostra marina, appena ai primi passi, e calcati, per giunta, sui vecchi modelli delle narrazioni storiche!

Si può limitare a quel tanto che si conosce la storia della marina

italiana? O meglio: quali argomenti può essa fornire allo studioso, degni di esser conosciuti e che potrebbero far parte integrante della storia generale d'Italia? A noi pare che bisognerebbe intendersi, innanzi tutto, su quali fatti dovrebbe stendersi la storia della nostra marina; e, tratti dalle memorie del passato e discusso sull'attendibilità delle fonti, sull'estensione del loro valore (cioè, se d'indole generale o particolare), sulla divisione degli eventi (cioè, se nello svolgersi del tempo presentano continuità d'azione o si prestano a partizioni ben definite), ricollegare e sottoporre la somma di questi studii alla ricerca dei fattori economici e sociali.

Invano si cerca nelle storie della marina italiana una qualche parte di esse, che risponda ad una almeno delle esigenze su espresse, che pure sono elementari e indispensabili.

Come rottami preziosi di templi superbi, giacciono tuttora ignorati gl'infiniti documenti che attestano della sapienza commerciale e politica delle nostre Repubbliche; e non può non arrecare dolorosa sorpresa il loro oblio in questi tempi di minuziose investigazioni, di ricerche affannose e meschine, di disquisizioni critiche, cui né illumina una ideale luce di verità, né guida un concetto alto e sereno di patriottismo profondamente sentito.

Sfugge tuttora alla critica storica che si vuol fare da noi il cogliere i dati caratteristici del tempo passato; manca tuttora quello spirito d'intuizione, che traendo dal complesso degli eventi l'essenza intima di essi, imprime ad uomini e cose, ai popoli come alle singole città, quell'impronta precisa e spiccata, quella lor particolare fisionomia, che le vicende umane stampano indelebilmente nel corso del tempo.

Se non fosse così, e per non sconfinare dai nostri limiti, la storia di Venezia, di Genova, di Firenze... ad esempio, non ci apparirebbero spoglie, come sono, di caratteristiche proprie. Noi siamo edotti sulle loro origini, sull'avvicinarsi delle varie forme di governo, sulle figure principali che determinarono o un mutamento sociale, o riassumono e personificano un dato periodo storico, ma ancora siamo ben lontani dall'intendere le cause delle origini, dal conoscere le ragioni intime dell'apparire dei vari Governi, dall'intuire quel complesso di dati, che forma l'ambiente storico-sociale. In altri termini, noi conosciamo la narrazione storica, ma non la base critico-intuitiva sulla quale essa dovrebbe stendersi; conosciamo delle nostre Repubbliche il racconto delle loro vicende più o meno diligentemente eseguito, ma non possediamo ancora il sostrato delle ricerche severe e inconfutabili, sul quale dovrebbe innalzarsi coi sussidi d'una forma attraente ed interessante.

Il medioevo più antico, per quel che riguarda le nostre Repub-

bliche marittime, è tutto da rifare; ma investigandolo ed intuendolo, chiedendo al documento la verità, e raggruppando le varie fila del passato attorno ad un centro di studii di larga ed illuminata preparazione, non tarderà a mostrare caratteristiche nuove, che daranno la fisionomia del tempo agli eventi in esso succedutisi.

## II.

Ma, si può scrivere con sicurezza una storia della marina italiana? Offre il passato del nostro paese elementi tali da poter scrivere una storia della marina? Qui occorrerebbe distinguere fra popoli d'una stessa nazione, e spirito di nazionalità; fra conati parziali ed opera collettiva. L'Italia, nei secoli scorsi, benchè divisa e posseduta da signori diversi, se restò sempre una nazione con caratteri etnici suoi propri, non fu però uno Stato con organismo costituito ed unico.

Uno spirito patriottico lodevole, ma falso, può suggerire il tema per una *storia della marina italiana*; ma la verità storica non ci darà elementi che per una storia parziale, per una storia della marina degli Italiani. Questa sembra, in apparenza, una questione secondaria, una questione nominale più che sostanziale, ma in realtà è il dato primo e fondamentale, che se non si tien di vista, ci sverrà dal retto sentiero e ci farà fare opera vana. I fasti marinareschi del nostro paese, per avere carattere nazionale, dovrebbero aggirarsi e gravitare intorno ad un punto, che rappresentasse un lato almeno, ma importante e caratteristico, della storia d'Italia. Tale condizione di cose non si presta sempre lungo la storia delle nostre Repubbliche marittime; ma è innegabile che in un dato periodo questo punto di gravitazione vi è, e se non è stato veduto nè dagli storici della marina, nè si scorge nelle storie d'indole generale, la colpa si deve attribuire a certi preconcetti ed a certi pregiudizi, che tenteremo di far emergere dal complesso dei fatti, piuttosto che additarli con parole nostre.

A noi sembra, contrariamente al parere di chi ci precedette nella trattazione di questo tema, che la storia delle Repubbliche marittime italiane presenta due periodi ben distinti. Il primo va dal sorgere delle Repubbliche alla caduta di Costantinopoli; il secondo, dal 1453 alla presa di Belgrado (1716). Dal 700 ai giorni nostri, altre divisioni si presentano, e si possono segnare questi limiti: dal 1700 alla caduta della Repubblica veneta; dal 1799 al 1860. Da quest'epoca incomincia la storia generale della marina italiana. Ma caratteri distinti e chiari non li abbiamo che nei primi due periodi: il primo è eminentemente

commerciale; il secondo, di difesa delle colonie orientali e del bacino dell'Adriatico.

Noi non abbiamo la pretesa di tracciare un disegno storico completo di questi due periodi, che sono i più importanti; ma ci limitiamo ad esporre alcune idee direttive, che dovrebbero servir di guida nello sviluppo narrativo di entrambi.

Tralasciando per ora di dire che la storia dell'Oriente latino e delle colonie di Levante è tutta da rifare su documenti sfuggiti ai nostri predecessori in questo tema, e limitandoci a quel tanto che è di conoscenza comune, appare evidente che il primo periodo ha la caratteristica del commercio e dell'industria. In esso si svolge la vita delle colonie italiane levantine, per la cui prosperità le nostre Repubbliche marittime non sdegnano nè amicizia, nè alleanze col Turco. Intraprendenti come gli Spagnuoli, i Veneziani, i Genovesi ed i Pisani, non sanno guardare più in là d'un guadagno immediato, e ad essi di non altro cale che di trarre ogni profitto ed ogni utile dai loro possedimenti marittimi. Se le loro imprese coloniali mostrano pagine di ardimenti commerciali e parziali atti di guerresco valore, mostrano anche una perenne e meschina rivalità, che intristisce ogni florido germoglio e costituisce la causa prima e fondamentale del decadere delle nostre Repubbliche marinare. È storia particolare; coloniale più che marittima, senza un'idea alta e nobile che la vivifichi, giacchè l'egoismo e le rivalità s'impongono a qualsiasi altro sentimento.

Appena dopo la caduta di Costantinopoli, nel secondo periodo, la scena muta: al commerci s'aggiunge la lotta per la conservazione dei possedimenti conquistati; l'interesse cresce e s'espande di là dai confini della penisola; la storia coloniale italiana si muta in una storia militare marittima, che abbraccia qualcosa di più che la sorte delle Repubbliche italiane: diviene, sotto certi riguardi, storia europea.

Come e perchè avviene questo mutamento?

Gli storici, anche i più recenti ed i più autorevoli, poichè non segnano alcuna divisione di eventi, seguono la narrazione, anche dopo il 1453, facendo centro a Venezia ed a Genova, ed intorno agli interessi di queste due Repubbliche allacciando le fila della restante storia d'Italia.

Ora noi siamo, su questo punto, di parere discorde.

Si narra pure con maggiori particolari la storia delle colonie italiane in Levante, la si arricchisce di documenti nuovi, la si rinnova sotto la guida della concezione moderna che si vuol dare ai fatti storici... è, e resterà sempre, una parte ben distinta della storia delle Repubbliche marittime: è un momento storico, che per essere apprezzato giustamente (che è quanto dire, diversamente di quello che ora

si conosce) lo si deve studiare dal punto di vista delle condizioni sociali del tempo, per trovare il suo giusto posto non altrove che nell'orbita della storia economica dei popoli medievali. Ma, a parer nostro, la narrazione del secondo periodo, segnato non dall'arbitrio, ma imposto dal mutar degli eventi, ha bisogno d'una diversa idea direttiva: occorre trovare un altro centro di gravitazione, che spieghi, coll'aiuto indiscutibile dei documenti, la nuova fase che presenta la storia della marina italiana.

Noi siamo adusati a considerare la lotta fra la Chiesa e l'Impero come la sola ed ardua sostenuta dal Papato, e dimentichiamo che più tardi, e per circa tre secoli, una più epica ne impegna e combatte: una lotta, in apparenza, di principi come la prima, d'interesse universale più della prima, ma con questa differenza: contro l'Impero, combatte per la supremazia spirituale e temporale; nella seconda, se ne interrogheremo lo spirito intimo, troveremo che l'opera del Papato è rivolta soprattutto alla conservazione ed all'incolumità dello Stato ecclesiastico.

Infatti, la caduta di Costantinopoli è tale avvenimento strano e sorprendente che atterrisce Genova e Venezia, allarma Vienna, desta curiosità, apprensioni e speranze fra i vari principi d'Europa, a seconda dei loro interessi, e colloca la Chiesa di Roma ad arbitra della nuova situazione politica d'Europa. Non già che dalle crociate al 1453 fossero mancati gli sforzi del Vaticano contro i Turchi; ma da quando l'Impero ottomano incomincia ad inghiottire le colonie italiane e flette le sue mire molto più in là delle bocche di Cattaro, non è solo la fede che occorre salvaguardare. La fortuna dei Mori, fiaccata da Carlo Martello, sembra risorgere a vita nuova colla caduta di Costantinopoli, e l'impresa tentata d'un'egemonia maomettana sull'Europa, si ripiglia dal lato opposto del Mediterraneo, mirando a Vienna. Dal 1453 a tutta la prima metà del 1700, l'Italia, l'Austria, la Francia e la Spagna sono perennemente sconvolte da guerre ora dinastiche, ora intestine, le quali costituiscono il periodo più fortunoso che abbia agitato l'Europa prima della Rivoluzione francese.

Che operano le Repubbliche italiane e gli Stati europei contro la Turchia? Le colonie genovesi sono le prime ad essere assorbite; Venezia, se qualche volta vince, non tarda a subire sconfitte vergognose, e, pur di conservare i brandelli de' suoi possedimenti, stabilisce patti ed alleanze infide; l'Austria, paralizzata a volta a volta dalle gelosie di Francia e Spagna, non si decide che sempre a malincuore a volger le armi contro il formidabile nemico, e, appena può, lo placa con trattati di pace; la Francia segue la politica più riprovevole, perchè apertamente o di nascosto è l'alleata naturale dei Turchi; la Spagna è più corriva alle armi, quasi che lo spirito cavalleresco di quella na-

zione abbia ereditato una storica missione contro i Musulmani, ma è la più rapace e la più prepotente se un qualche utile si può ritrarre dall'impresa... Sottomissioni umilianti, alleanze mostruose, cupidigia d'interessi, malafede simulata, odii sordi e repressi... ecco quel che ci presenta la politica europea nella lunga lotta contro gli Ottomani.

Il Papato lo troviamo sulla breccia dall'inizio della lotta: fino a quando questa si svolge lontano dall'Italia, ed è in pericolo soltanto l'autorità spirituale della Chiesa, si limita a proteste più o meno energiche, a conati più o meno risoluti e poderosi; ma conviene riconoscere che prevede più degli altri l'avanzarsi della bufera. Quando poi le fortunate imprese dei Turchi tentano invadere l'Adriatico, e lo Stato ecclesiastico è esposto a minacce paurose dall'Adriatico e dal Tirreno, la lotta assume proporzioni epiche. In due momenti storici il Vaticano raggruppa attorno a sé le forze d'Italia e d'Europa: nella lega del 1571, che colla battaglia di Lepanto arresta l'avanzarsi degli Osmani; e nel secondo decennio del 1700, quando gli sforzi delle flotte dei vari Stati, radunate per opera di Clemente XI, e la campagna di Eugenio di Savoia in Ungheria fiaccano in tal modo la potenza turchesca, da infrenarne per sempre ogni desiderio di egemonia sull'Europa.

Da Callisto III a Pio II, da Sisto IV a Leone X, da Clemente VII a Pio V, da Innocenzo XI a Clemente XI... cioè dal 1455 al 1720, si può dire che non vi fu papa che, ascendendo al soglio pontificio, non si sia sentito in obbligo di rivolgere ogni suo sforzo, e quelli della cristianità, contro i Turchi.

Ora, se questa è la verità che emana sicura da una spassionata e diligente investigazione dei fatti storici, a noi non pare di andare errati dicendo che, dal sorgere delle Repubbliche marittime italiane ai primi del 1700, due periodi ben distinti si presentano a chi voglia tracciare la storia della marina italiana. Forse si può dire che gli scrittori i quali ci hanno preceduti, ignari degli intenti e dei criteri moderni che si sogliono dare alla concezione positiva della storia, non abbiano potuto fissare le caratteristiche del primo periodo; ma per il secondo, s'oppose l'ignoranza o il preconetto?

Chi investiga serenamente ed obbiettivamente non deve lasciarsi impressionare dal biasimo o dalla lode, che certe verità conosciute, ma non accettate, suscitano, se affermate apertamente. E a noi sembra che sia un preconetto, vietato ma latente sempre nella storiografia italiana, quello di non presentare lo Stato ecclesiastico come organismo politico, forte quanto, e forse più, gli altri Stati della penisola: un pregiudizio che ha sviato sinora molti dei nostri studiosi sull'unità di concetto, che la storia del nostro paese potrebbe presentare in certi periodi. Riferiamoci al passato, e consideriamo lo Stato ecclesiastico

come organismo politico, intorno al quale più d'una volta converge e si riannoda la storia d'Italia.

La storia d'Italia non può presentare carattere di nazionalità per le divisioni frammentarie di cui si compone; ma quella della marina militare italiana ha, in certi momenti, unità d'intenti ed una meta comune, che assopiscono le gare partigiane e spingono le Repubbliche marittime ad un'azione concorde con carattere proprio: la difesa e l'opposizione contro il Turco. E questa è lotta nazionale, che combattuta per le vie del mare, spesso, specialmente due volte, valica i confini del nostro paese, e diviene la lotta della cristianità contro l'osmanesimo. Ma ciò non potrà intendersi appieno se non si assegna allo Stato ecclesiastico la parte che gli spetta nella storia politica d'Italia, perchè è appunto il Papato che, vigilando contemporaneamente sul prestigio della fede cristiana e sull'integrità del suo organismo politico, alimenta ed acuisce la lotta.

La severa verità della storia è apportatrice di utili esempi a chi soltanto sa fissarla coraggiosamente.

Noi stimiamo un gran bene per l'educazione morale della nazione che i libri di testo e le antologie ad uso delle scuole sian ricchi dell'epopea di quei magnanimi, che, per lungo avvicinarsi di dolori e di vittorie, ci condussero da Novara a Roma, perchè questa è la parte più nobile e più patriottica della storia d'Italia. Ma quasi tutto il restante di essa andrebbe insegnata diversamente di come s'usa, e perciò riteniamo essere un grave danno l'istruire le nuove generazioni su fatti alquanto discosti dalla verità. Manchiamo tuttora d'una opera vigile, costante, illuminata, intesa, creando una soda cultura nazionale, a rendere il nostro popolo consapevole del suo passato e de' suoi nuovi destini. Se guardiamo i precedenti, dobbiamo convenire che la coltura classica dei secoli scorsi in Italia fu una superfattazione, che cullando i nostri avi in vani sogni di glorie decadute, li distolse dal considerare la realtà e di saper profittare delle condizioni dei tempi mutati.

Ma come a mano a mano gl'Italiani del medioevo vennero togliendosi dall'incubo glorioso e tormentoso dell'imperio e dell'egemonia sull'Europa, così il rinnovamento della coscienza umana ha tolto ogni possibilità ad un ritorno politico del passato. A ben altre mete luminose ed abbaglianti figgono gli sguardi, i popoli! Il secolo che muore, dalla seconda metà in poi è corso così velocemente verso nuovi ideali e nuovi orizzonti, ha rinnovate tante cose, ha creato e sviluppati tanti nuovi bisogni che quasi la storia del passato ci riesce, a volte, estranea, e l'esortazione famosa del Foscolo, richiamante gl'Italiani allo studio della storia, ha perso metà del suo valore etico. Già la nuova concezione della storia apre agli studiosi vasti campi feraci per investi-

gazioni che rinnovellano e mutano più d'un significato su fatti che sembravano indiscutibili. Clio si spoglia di più d'un ornamento una volta stimato indispensabile, e viene dinanzi alla gente nuova meno allettatrice, ma con volto sereno, più confidente e più veritiero.

### III.

Ci occorre di lamentare nelle pagine precedenti che le opere scritte sulla storia della nostra marina sono condotte senza lume di critica, nè compilate coll'aiuto di nuovi documenti. Stimiamo perciò opportuno dire brevemente qualcosa di esse, tanto per giustificare la nostra asserzione, quanto per rendere più completo il nostro lavoro. Cronologicamente, ne dovrebbe aprire la serie il Guglielmotti; ma preferiamo occuparci di lui in ultimo, sia perchè i molti suoi lavori videro di recente la luce in una sola edizione, sia perchè l'indole di essi si distingue non poco da quella degli altri.

E si presenta innanzi a tutti il Corazzini colla sua *Storia della marina militare italiana antica* (1882),<sup>1</sup> la quale poi, con qualche modificazione nel titolo e nel contenuto (*Storia della marina militare e commerciale*),<sup>2</sup> ricomparve in occasione delle nozze del Principe ereditario d'Italia. Inizia il racconto dalla marina degli Etruschi e degli Italioti, poi passa a quella dei Romani fino alla distruzione di Cartagine; e, narrata la battaglia di Azio, chiude l'opera colla caduta dell'Impero d'Occidente. Come si vede, la storia della marina italiana resta estranea a questa trattazione, a meno che, seguendo il concetto classico della civiltà italica discesa dalla greca e dalla latina, non si vogliano trovare in essa dei precedenti. Altri scritti dello stesso autore riguardano la marina militare antica, come quello che ha per titolo *La marina in Omero e Virgilio*,<sup>3</sup> nel quale il Corazzini ricerca le cognizioni attinenti alla marina, che si hanno nei poemi e negli inni dei due sommi poeti; e l'altro sulla *Marina preromana e romana*; ma, più che in un lavoro storico, riesce in una trattazione di archeologia navale. L'opera resta, nei documenti, un lavoro d'indole generale; nella narrazione, estranea al nostro argomento. E questo basta per dispensarci da una disamina critica.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Livorno, Giusti, 1882.

<sup>2</sup> Firenze, presso Clausen, 1896.

<sup>3</sup> Firenze, Passeri, 1894.

<sup>4</sup> Non ci possiamo esimere però da alcune osservazioni, che facciamo nell'interesse di chi avesse desiderio di aver fra mano questi scritti del Corazzini. La *Storia della marina militare italiana antica* (Livorno, Giusti, 1882) e che è de-

Al Corazzini<sup>1</sup> segue il Randaccio, il quale, fin dal 1886, pubblicava una *Storia delle marine militari italiane dal 1750 al 1860 e della marina militare italiana dal 1860 al 1870*.<sup>2</sup> A questa deve precedere un'altra per l'indole dell'argomento trattato, benché di data più recente, la *Storia navale universale antica e moderna*.<sup>3</sup> L'insieme di queste due opere presenta un organismo non spregevole: non ne risulta un lavoro storico fondato su documenti nuovi e corredato da abbondanti citazioni, ma può considerarsi come un sommario storico d'indole popolare. Però noi siamo dell'avviso che è forse più difficile scrivere un libro che vada per le mani di tutti, che un lavoro dotto ed erudito. Un libro scritto pel popolo, per riuscire efficacemente istruttivo e morale, deve nascondere sotto l'attrattiva della narrazione piacevole ed interessante, la ricerca paziente ma sicura della verità. E a questo non pare che riesca il Randaccio. Tuttavia, non critiche-

dicata alla memoria delle sue bambine *Romina prima e seconda*, ha un proemio (pagg. I-XV), che si chiude con queste parole: « Italia 1853-1882!! ». La stessa opera poi, come avvertimmo, corre sotto il titolo di *Storia della marina militare e commerciale* (tom. IV, Firenze, Clausen, 1896), e fu ripubblicata per le nozze del Principe ereditario ed a questi dedicata. La dicitura *to. IV* non ismarrisca il lettore, perchè sulla copertina interna di questo libro troverà: *tomo II. La marina preromana e romana, con XVII tavole*. Vero è che l'edizione del 1896 ha il titolo un po' diverso: *Storia della marina militare e commerciale* (sulla copertina esterna: Firenze, Clausen, 1896; su quella interna: Firenze, Passeri, 1896); ed è vero altresì che l'edizione del 1882 ha undici appendici, mentre quella del 1896 ne ha quattordici; ma per assicurare, anche con una prova materiale, il lettore che l'opera è la stessa, basta uno sguardo agli indici delle due edizioni.

A maggiore schiarimento, diamo la disposizione cronologica delle altre storie del C., perchè non essendo facile rinvenirle insieme, le loro divisioni e suddivisioni impacciano non poco:

*Storia della marina militare antica*, Documenti, t. I. Catania, a spese dell'A., 1892;

*Storia della marina militare antica*, Documenti, t. II, parte I (« La marina in Omero e Virgilio », con XIV tavole). Firenze, Passeri, 1894;

*Storia della marina militare e commerciale*, t. III, Firenze, a spese dell'A., 1896. (Sulla copertina interna vi è l'aggiunta: « Storia della marina militare e commerciale del popolo italiano », t. I. Introduzione: « Marina orientale ed ellenica », con XIV tavole);

*Storia della marina militare e commerciale*, t. IV, Firenze, presso Clausen, 1896. (Sulla copertina interna si ripete l'aggiunta « del popolo italiano ». E poi: t. II, « La marina preromana e romana », con XVII tavole).

Ci sia lecito osservare, senza discutere la sostanza dell'argomento, che la narrazione, con che si chiude il t. IV (ultimo sinora) a noi non pare che riguardi la storia marittima militare e commerciale del popolo italiano.

<sup>1</sup> Altri scritti d'indole marinaresca dello stesso autore si possono vedere nella *Rivista Marittima*. Qui ci limitiamo a ricordare una sua pubblicazione, che, se continuata, poteva riuscire interessante: *I porti militari degli antichi*, studio di F. C., Livorno, Vannini, 1883. Però il numero plurale si muta in singolare, e nelle venti pagine di questo opuscolo si discorre soltanto della topografia del porto di Luna, città etrusca.

<sup>2</sup> Roma, Forzani, 1886, volumi due.

<sup>3</sup> Roma, Forzani, 1891, volumi due. Quest'opera riportò il secondo premio (il primo non fu conferito) al concorso bandito dal Ministero della marina per un libro di storia navale.

remo la parte antica dell'opera sua coll'acrimonia di cui si servi il Corazzini,<sup>1</sup> nè la parte moderna colla severità adoperata dal Sangiorgi.<sup>2</sup>

Il primo volume della *Storia navale universale*, ecc. si divide in quattro parti,<sup>3</sup> che abbracciano la storia della marina dalle origini della navigazione alla battaglia di Lepanto, racchiusa in poco più di quattrocento pagine di piccolo formato. Sarebbe puerile voler misurare il valore d'un libro dal numero delle sue pagine, se il contenuto di esse, risultando da un'erudizione ampia e sicura, fosse condensato in una forma piana e facile... Anzi, sarebbe un pregio grandissimo nel vivere affrettato del tempo nostro. Ma l'autore si limita a poche citazioni di opere notissime, e sembra che ignori completamente il dovizioso materiale sparso nelle varie riviste storiche nostrane e straniere, riguardante la marina. Nella prima e nella seconda parte del primo volume, mostra, come il Corazzini, una buona coltura classica; ma poi, trattando dell'ero di mezzo e del moderno, non ricorda quanto si sia scritto sui Normanni, e non porta alcun contributo di vedute nuove sulle crociate e sulle Repubbliche marittime d'allora;<sup>4</sup> non cita i lavori sulle costituzioni marittime di Trani e di Amalfi; non collega alla storia della navigazione quella del commercio, come risulta da tanti contributi storici; parlando degli scopritori, si limita a pochi di essi;<sup>5</sup> narrando di Carlo V e della potenza navale della Spagna, non una citazione di fonte moderna; intrattenendosi di Occhiali, ripetè vecchie fole, e non si ricorda neanche del Guglielmotti, che diede le notizie più ampie, benchè inesatte, sulle origini del famoso rinnegato calabrese.<sup>6</sup>

Nel lavoro di data più antica ma di argomenti più recenti,<sup>7</sup> il metodo è come nella prima opera: è narrazione più che storia vera e propria. Senonchè il tema essendo circoscritto, la narrazione e la

<sup>1</sup> F. C., *Esame della storia navale universale antica e moderna di C. R.*, Catania, Martinez, 1891. Opuscolo di sedici pagine.

<sup>2</sup> In *Rivista storica italiana*, vol. IV (1887), pagg. 628-638. Vedi anche la stessa *Rivista* (vol. IX, pagg. 127-130), ove il Sangiorgi loda, in parte, la *Storia navale universale*, ecc.

<sup>3</sup> Parte I. *Marina antichissima*. - Capo unico. « Origine della navigazione: Fenici, Ebrei, Cartaginesi... 500 A. C. »

Parte II. *Marina antica*. « Dalla marina greca alla caduta dell'Impero d'Occidente ». (Capitoli sei).

Parte III. *Marina del Medio Evo*. « Dalle imprese dei Greci contro i Vandali alla caduta di Costantinopoli ». (Capitoli nove).

Parte IV. *Marina moderna*. « Dalla scoperta del Nuovo Mondo alla battaglia di Lepanto ». (Capitoli dieci).

<sup>4</sup> Parte III.

<sup>5</sup> Parte IV, cap. III.

<sup>6</sup> Parte IV, cap. VIII.

<sup>7</sup> Vedi la citazione nella pag. precedente.

coordinazione dei fatti è più organica. Ma anche qui deficienza quasi assoluta di citazioni nuove. Ad esempio: parlando della marina napoletana (vol. I, p. II), l'autore non mostra di conoscere i lavori storici su Napoli, che vanno dalla rivoluzione del 1799 a quella del 1860: non un accenno sugli scritti del Conforti, del Nisco, del Croce, dell' Helfert... Senza aggiungere che scarsissime sono anche le citazioni per le altre marine; e che, parlando di avvenimenti contemporanei, sui quali è sempre difficile, se non arriachiato, avvanzar giudizi, il Randaccio avrebbe dovuto contentarsi di esporre ciò che si sa, piuttosto che giudicare uomini e cose senza la scorta di documenti nuovi.

Viene terzo il Vecchj, più noto col pseudonimo di Jack la Bolina nel campo della letteratura amena. La sua *Storia generale della marina militare*<sup>1</sup> ha pregi di non dubbio valore, offuscati però da difetti ben gravi. In lui appare uno spirito nuovo: talvolta egli intuisce la verità; talvolta gli balena l'idea che la storia della nostra marina, per essere convenientemente svolta, ha bisogno d'un nuovo orientamento; qua e là accenna che la gran lotta si raggruppa attorno ai Papi e al Turco; con qualche frequenza, non si mostra digiuno di buoni studii... Ma il metodo, la critica e l'erudizione storica sono deficienti a tal segno, da non poter considerare il suo lavoro come opera che abbia serio valore. Per ciò che riguarda una parte del metodo, basti dire che, sopprime le noti marginali, fa seguire al sommario d'ogni capitolo un paragrafo di *Fonti e autorità*, ove segna opere ed autori, ma non cita nè il luogo, nè l'anno dell'edizione, nè le pagine dei libri. Così, se a differenza dei due scrittori precedenti ha qualche notizia più particolareggiata, non la rende peraltro completa, nè la sussidia con citazioni esatte.

Il primo volume va dalle origini della marina greca alla battaglia di Lepanto. In esso, ad esempio (cap. VI, pag. 138), accenna ai ducati marittimi di Napoli, Gaeta, Amalfi, ma non dice della precedenza delle Repubbliche marittime meridionali su quelle del settentrione; trovan posto, benchè angusto, nel suo lavoro, le gesta dei Normanni (cap. VII); ma, per non citare che studii italiani, non si ricorda nè dell'Amari, nè dei tanti contributi su questo soggetto pubblicati nell'*Archivio storico siciliano*; dedica un'intera appendice al cap. VII, pubblicando la traduzione fatta dal Morasi del *Chronicon Amalfitanum*, e toglie tanta primizia dalle *Antichità italiane* del Muratori, ma non si ricorda d'un dotto lavoro dello Schipa; s'occupava (cap. X) della ricerca delle nuove vie commerciali, e cita soltanto i Polo e il

<sup>1</sup> *Storia generale della marina militare* (con trenta illustrazioni) per AUGUSTO VITTORIO VECCHJ (*Jack la Bolina*), Firenze, tip. Cooperativa editrice, 1892. Due volumi: il primo, di pagg. xv-490, consta di quindici capitoli; il secondo, di pagine vii-653, di trentatre. L'opera è dedicata a S. A. R. Tommaso di Savoia.

Marocello, ma non si ricorda quante ricerche nuove sien state compiute su questi viaggiatori; consacra un paragrafo (cap. XII) alla «narrazione ed all'esame critico della guerra di Chioggia», e tenta l'impresa senza la più modesta ricerca propria... Il secondo volume continua la narrazione, che si estende fino alla recente guerra fra il Chile e il Perù. La brevità non ci consiglia di notare altre mende, come quella di aver segnata la pace di Utrecht nel 1716 (cap. XXIII, pag. 279); e l'altra di non aver fatto menzione del Guglielmotti parlando della guerra di Corfù (cap. XXII). Cita parecchi autori, ma di date remote; ricorre spesso ad autori stranieri, ma più spesso dimentica i nostri.<sup>1</sup>

Questi tre scrittori hanno gravi peccati comuni: oltre quello di aver voluto trattare un tema vastissimo, mancano di metodo e di critica, difettano di erudizione. Storici non di professione, ma per diletto, non potevano riuscire a lavori gravi e sicuri, che avessero spianata la via a ricerche posteriori. I loro scritti restano nell'ambito di modesti contributi, dai quali sarebbe errore prender le mosse per una trattazione scientifica della storia della marina.



Il Guglielmotti, invece, restringendosi a narrare le vicende della marina pontificia, riesce in un'opera organica ed armonica. A buon diritto, lo si può stimare come il creatore della storia marinaresca dei Papi; e, benchè vissuto nel periodo in cui Stato e Chiesa in Italia erano e sono divisi da scissure profonde, egli, benchè monaco, seppe dare tale carattere obbiettivo a' suoi studii, da riguardare l'opera sua come patriottica.

Ma, oltre che priva di critica storica e di erudizione moderna, dal complesso di essa non emana un concetto determinato e preciso sulla natura e sui fini della marina pontificia; in altri termini, il Guglielmotti non intuisce la verità storica che cioè, lungo il medioevo, una lotta, in apparenza di principi in sostanza d'interessi, s'impegna dai Papi contro i Turchi. Lo spirito di penetrazione gli manca; egli non intuisce: narra, semplicemente, condendo il suo dire bonario con motti di spirito spesso arguti, spesso pungenti, ma non di più. La considerevole mole del suo lavoro resta come massa inerte; è un gigante privo di forze. Ha mietuto largamente, ha saputo anche raccogliere, ma non ha saputo adoperare l'abbondante messe a mettere

<sup>1</sup> Poteva, per esempio, nell'appendice (vol. I, cap. VI, pag. 143) sul *Libro dei Fuochi di Marco Greco*, tradotto dal Poisson (*Revue scientifique*, 11 aprile 1891), ricordarsi dell'interessante studio dell'AMARI, *Sui fuochi da guerra usati nel Mediterraneo nell'XI e XII secolo*. Roma, Salviucci, 1870.

in evidenza lo scopo di chi aveva seminato. Chi legge, meditando, l'opera sua, intuisce i limiti e le proporzioni della lotta più volte accennata, ma non per arte dello scrittore, sibbene per la natura stessa degli eventi presi a narrare.

Certamente il lavoro del Guglielmotti è un'opera monumentale, che svelò pagine storiche di molto valore; ma quanta parte di essa potrà resistere all'esame critico delle fonti? Quanta ai nuovi e razionali metodi che s'impongono agli studiosi di tale disciplina, se vogliono far cosa utile e duratura? Perché è da sapersi che, sebbene tutta la lunga e intemerata esistenza del dotto uomo fosse stata spesa intorno a questa unica opera, a lui sfuggì il pensiero di servirsi della più importante ed autorevole fonte, dalla quale avrebbe dovuto attingere largamente: intendiamo parlare dell'archivio segreto Vaticano. È risaputo che egli si servi di materiali raccolti negli archivi di famiglie patrizie, ma forse non è egualmente noto che, a ricordo dei più vecchi dell'archivio Vaticano, egli quasi mai pose piede nei lunghi corridoi che fiancheggiano gli orti di Gregorio XVI. Ora, per quanto ricco qualsiasi archivio patrizio romano, dovuto alle cure di qualche cardinale o di qualche papa, non può mai, nel suo insieme, rappresentare quell'organismo vario e di mole sorprendente, che l'archivio Vaticano presenta. È naturale dunque che l'opera dell'erudito domenicano si presti a correzioni ed a rifacimenti, che la storia della marina pontificia venga qua e là rifatta a nuovo sulla scorta dei tesori storici, che a mano a mano l'archivio dei Papi viene svelandoci.

Se il non essersi servito dei documenti vaticani è una mancanza per gli scrittori precedenti, pel Guglielmotti è una colpa assai grave. A lui, appartenente ad uno degli ordini religiosi più dotti e più benvisi alla Chiesa, stimato egli stesso personalmente nelle alte sfere della gerarchia vaticana, sarebbe stato facile investigare nell'archivio dei Papi, prima ancora che fosse stato aperto agli studiosi. Perché egli ciò non fece, noi non possiamo sapere; ma di quale sommo interesse sarebbe stato il farlo, è ovvio pensarlo. Tutto chiuso ne' suoi studi, egli aveva una fiducia illimitata nell'erudizione acquisita: un'erudizione profonda e larga, è vero; ma non più al corrente del movimento storico moderno. A noi, che ebbimo la ventura di conoscere il pio e dotto uomo negli ultimi mesi della sua esistenza, occorre un caso che ci ribadì nell'opinione suespressa.<sup>1</sup> Tuttavia, non abbiamo in animo di esaminare

<sup>1</sup> Ci perdoni il lettore se osiamo parlare direttamente di noi nel presente lavoro. Avendo fra mani uno studio sugli *Apostati calabresi a Lepanto*, e desiderando notizie sul personaggio più illustre fra essi, quell'Occhiali che a Lepanto salvò in parte la fortuna dei Turchi, ci rivolgemmo al Guglielmotti. In più luoghi delle sue opere si occupa di Occhiali, ma nella *Guerra dei privati e la*

partitamente l'opera sua; un tale esame ci condurrebbe lontani dallo scopo prefissoci. Ci limitiamo perciò ad un solo esempio. Parlando dell'assedio di Corfù, narra, è vero, con buoni e precisi particolari, le vicende della squadra romana, accorsa in difesa di quell'isola; ma è quanto si può anche trovare negli storici di quel tempo; si rifà su qualche codice della Casanatense, della Chigiana, della Corsiniana e su documenti dell'archivio delle Finanze (già al palazzo Salviati),

---

*marina pontificia* (1ª edizione, Firenze, Le Monnier, 1876, pagg. 370-71; 2ª edizione, Roma, 1887, II, pag. 358; vedi anche la nota 166), ne dà, diciamo così, la notizia fondamentale: Era nato a Cutro, nel golfo di Squillace, col nome di Luca Galeni; era frate domenicano. Andando dal suo paese a Napoli, preso dai pirati, rinnegò la fede e divenne il campione più invitto della flotta turca. Pio V aveva cercato più volte di farlo tornare in grembo alla Chiesa, promettendogli, invano, onori e compensi; e, a questo punto, il Guglielmotti dice testualmente così: « Ho letto io le lettere e le promesse con che si argomentava un altro dello stesso ordine, che oggi diciamo san Pio, per ritrarlo dal triste mestiere ». Chiesto più volte al buon padre ove egli avesse letto queste lettere di Pio V: « Vedete in nota », rispondeva. E in nota, tanto nella prima che nella seconda edizione, cita il BRANTÔME, *Mémoires*, pag. 76; D'AYALA, *Arte militare in Italia*, pag. 63; HAMMER, *Storia dell'Impero ottomano*, cap. XI, pag. 215, e il suo *Narr' Antonio Colonna*. Ebbene, in questi autori, non un accenno delle lettere di Pio V ad Occhiali. Autori moderni non vi sono che si occupino di costui, ma non mancano alcuni antichi, che il Guglielmotti non cita, né documenti che egli non veda. Avrebbe potuto citare gli storici napoletani (il Costo, il Summonte, ecc.) e nol fece; e se avesse interrogati quelli calabresi, si sarebbe risparmiato di arzigogolare sul nome del rinnegato, che, per esser chiamato Aluc-Aly, doveva chiamarsi in origine Luca (*M. A. Colonna*, Firenze, Le Monnier, 2ª edizione, 1882, pag. 334, nota 72).

Ora invece, se avesse letto i prolegomeni e le addizioni dell'Aceti al Barrio (Roma, 1737, pagg. 298-9, nota 7) avrebbe trovato che si chiamava Giovan Dionisio Galeni, che fu catturato dai Turchi nel 1536 e che morì a Costantinopoli nel luglio del 1595. E non basta. Se avesse ricercato nell'archivio Vaticano, avrebbe trovato nella voluminosa collezione *Pottitcorum variarum* (vol. XXVIII, pagg. 153-157) un'interessantissima « Essortazione data da Occhiali al Turco per l'impresa del regno di Sicilia »... In quanto alle citate lettere di Pio V, non fa cenno del CATENA (*Vita del gloriosissimo papa Pio V*, Roma, 1587), che è il solo, a noi pare, che ne parli (pag. 193) nella legazione del cardinale Alessandrino al Re Cattolico, e non in modo lodevole pel Pontefice; « Promettesse il Re di dar qualche signoria ad Occhiali... Et quantunque il trattato fosse scoperto, non poteva esser di danno, poiché si metteva almeno Alucchiali in diffidenza col Turco » (!). Notizie davvero preziose sul riguardo le avrebbe potute trovare nel *Pottitcorum variarum* (vol. XXXVI, pagg. 335-339), ove si leggono alcune « Considerazioni date a Pio V intorno alla lega. Questa sopradetta informazione fu fatta da Girolamo Catena, segretario del cardinale Alessandrino perché haveva da scriver l'istoria, et non data a Pio V ». E avrebbe potuto arricchire il suo *M. A. Colonna* d'un episodio interessante se si fosse servito del Di Biasi (G. E. Di Biasi, *Storia cronologica dei vicere, luogotenenti e presidenti del regno di Sicilia*, Palermo, 1790, dalle stampe di Solli, vol. II, parte I, lib. III, cap. V) che narra di alcune lettere di M. A. Colonna e di Occhiali, dalle quali si rilevava che « passava fra loro una stretta amicizia ». Ma è vano sperare di vedere queste lettere: conservate come sono nell'archivio dell'Inquisizione, non vedranno forse mai la luce. Importa, invece, e qui il compito è facile, dimostrare dove il Guglielmotti attinse le prime notizie su Occhiali, perchè gli scrittori posteriori, fidando nella sua autorità, lo copiarono ciecamente, spesso anche senza citarlo, perpetuando errori, o, almeno, notizie poco serie. Poiché il Guglielmotti cita il Brantôme, le *Mémoires* dello scrittore francese costituiscono la fonte prima a cui egli si rivolse. Chi conosce queste *Me*

ma dell'Archivio Vaticano non fa cenno<sup>1</sup> Uno scrittore posteriore, il Manfroni, ricercando nel detto Archivio, trovò qualcosa che slargò le notizie date dal Guglielmotti, ma a lui mancò forse la lena e il tempo di fare nuove indagini. Intanto è da sapersi che per pochi pontefici si conserva nell'Archivio tanta e si ben ordinata messe di preziose notizie, come pel pontificato di Clemente XI. Una collezione di duecento venticinque volumi contiene quanto mai si possa desiderare intorno al detto pontefice; e, oltre a ciò, una storia manoscritta in tre tomi della vita di Clemente XI, e altri due volumi, anche manoscritti e dovuti a Nicola Fiocca, intorno alle cose più notabili occorse nel primo ventennio del 1700.

Per concludere, al Guglielmotti va dato il merito della precedenza in molte questioni marinaresche; lo si può riguardare come il creatore della storia della marineria dei pontefici e come il più autorevole scrittore di archeologia navale. Ad onta dei difetti e delle deficienze che presenta l'opera sua, essa resta con organismo ben solido: è una parte gloriosa della storia generale della marina italiana; e non va taciuto, in fine, che si deve a lui il fiorire di tali studi fra noi.<sup>2</sup>

Ma questa rapida rassegna bibliografica non sarebbe completa se qui non si facesse cenno d'un altro scrittore. Intendiamo parlare del Manfroni. Già noto per parecchi e pregevoli studi marinareschi, egli ha pubblicato da poco un grosso volume sulla storia della marina italiana dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto<sup>3</sup>. Scrittore facile e fecondo, il Manfroni è l'unico che abbia apportato sinora in tali studi il contributo della critica e dell'erudizione storica moderna. Senonchè questo volume, come si avverte nella prefazione, deve

morire sa che ad esse non si può prestar fede storica. E, badi il lettore, di ciò mette in guardia la prefazione alla nuova edizione delle *Oeuvres* del Brantôme (Londra, 1779), ove è detto (pag. 42) che le notizie per le *mémoires tirées du cabinet de M. Clerambaud* resero celebre l'autore *par ses mémoires, plus amusantes que solides...* Che il Guglielmotti sia ricorso a lui senza controllo, lo mostra un dato inconfutabile. Nessuno degli scrittori antichi che, direttamente o indirettamente, parlano di Occhiali, lo dice tignoso. Il Guglielmotti lo qualifica tale, perchè il Brantôme lo dice. E si vuol sapere, secondo lo scrittore francese, perchè il Galeni rinnegò la fede? Ecco (*Oeuvres*, discorso 389, pag. 78): « Je crois qu'il prit le turban plus pour cacher sa tigne... que pour autre chose... ». Se, dopo Lepanto, Occhiali prese la Goletta, non lo dovette al suo valore, sibbene ad un soldato francese, che rivelò (pag. 74) « de point en point toutes les forces et fortresses de la Golette ». Occhiali era più crudele e meno civile di Dragut... perchè Dragut *aimoit les Français...* (!).

<sup>1</sup> *Gli ultimi fatti della squadra romana da Corfù all'Egitto*. (Vol. IX della *Storia della marina pontificia*. Roma, tip. Vaticana, 1893), libro I. « La squadra alla difesa di Corfù » (1700-1721), da pag. 3 a pag. 69.

<sup>2</sup> Infatti, il Guglielmotti e il Carini illustrarono i Romani che presero parte a quella battaglia; il Veroggio, i Genovesi; il Conforti, i Napoletani; il Mulas, i Sardi; il Manno, i Piemontesi; il De Lorenzo, i Calabresi.

<sup>3</sup> C. MANFRONI, *Storia della marina italiana dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto*. Roma, Forzani, 1897.

avere un principio ed un seguito; dovrà essere, cioè, preceduto da un altro volume, che conterrà le origini, e da un altro che narrerà gli eventi posteriori a Lepanto. Noi non chiederemo, come altri fecero, al Manfroni, perchè egli abbia incominciato dal mezzo, e stimiamo opportuno non azzardar giudizi su d'un'opera in via di completamento. Già è un buon indizio che egli abbia limitata l'impresa, tentando la sola storia della marina italiana.

Questo è quanto di più importante può vantare il patrimonio storico della nostra marina. Sarebbe superfluo insistere più oltre che altre idee direttive ed altri mezzi occorrono per fare opera che, basata su documenti, dia un concetto esatto dei fasti marinareschi italiani.

#### IV.

La compilazione di una storia della marina italiana è un ben arduo problema, che non si può affrontare con speranza di riuscita, nè promette una soddisfacente soluzione, se nella trattazione di esso non concorrono svariati mezzi di aiuto. Omai la narrazione del fatto storico, sia essa condotta con intendimenti scientifici o artistici; se cioè è affidata alla leggiadria della forma o alla severità del documento soltanto, non appaga più: occorre un corredo di cognizioni varie per darle valore ed efficacia. Sicchè una storia della marina, che si limitasse alla ricerca di prove sugli episodi di carattere militare, fallirebbe allo scopo, se gli episodi stessi non trovassero la loro ragione di essere nelle cause che li determinarono. E poichè nel caso in discussione le cause furon diverse, occorre una divisione di parti, per ognuna delle quali va rintracciato il movente storico.

Come avvertimmo, la parte più importante della marina italiana si divide in due periodi: commerciale, mercantile e coloniale l'uno, militare l'altro: il primo costituisce la parte principale della storia delle città marittime italiane; il secondo ha un carattere più generale, che fa parte integrante della storia d'Italia, e la rappresenta intera sotto certi rispetti, e, sotto certi altri, si riannoda alla storia navale d'Europa.

Il primo periodo, per quel che a noi consta, non è stato ancora tentato, chè non valgono per la conoscenza di esso i superficiali e fuggitivi accenni, che si trovano nelle opere degli scrittori citati. A tutta prima, parrebbe che la via si aprisse facile e piana se s'incominciasse dalle città marittime meridionali; e poichè esse hanno, per quanto riguarda la storia del mare, la precedenza su quelle del settentrione, questo dato nuovo da mettere in evidenza già porgerebbe

da se stesso argomento ad una trattazione storica diversa dalle precedenti. Se non che v'è tutto un campo nuovo da esplorare; v'è una nuova via da battere, che condurrà direttamente alla mèta. E invero: se pure s'incominciasse da dove gli altri non hanno pensato, a che si riuscirebbe? Quando noi saremmo riusciti a dimostrare la precedenza delle città marittime del nostro mezzogiorno su quelle settentrionali, non avremmo però trovate le cause di tale precedenza. Quando Trani e Amalfi, Napoli e Salerno ci mostrano la loro importanza marittima, noi non siamo che a metà strada. Quali cause sociali operano sulle condizioni etnografiche di questi luoghi? Quali precedenti storici si riannodano alla storia economica di questi paesi, da determinarne poi il carattere mercantile?

Tentiamo adunque di sollevare il velo che copre tanta vastità di orizzonti nuovi.



Il primo periodo della storia della nostra marina a noi pare che non possa degnamente trattarsi senza non tener conto delle imprese dei navigatori italiani, che apersero le vie alla conoscenza ed allo scambio fra i popoli. Congiunto alla trattazione di questo problema va quello dell'Oriente latino, il cui sorgere, innestando sul tronco della gente italica le tradizioni d'un mondo scomparso, riannoda due civiltà e spande tanta luce sul medioevo più antico; quello del commercio, che determina lo sviluppo economico delle Repubbliche marittime italiane e la istituzione delle colonie levantine; ed in ultimo quello della nautica, che si connette intimamente alla storia del mare.

Accenneremo le linee principali di ognuno di questi problemi.

*I viaggi.* — Le antiche tradizioni storiche che legavano l'Italia col Levante, lo spirito avventuroso che spinse sempre la gente di mare a nuove imprese, il fiorir delle Repubbliche littorali dovuto al commercio col mare determinarono il bisogno di trovar nuove vie e nuove terre, ove avesse potuto espandersi e prosperare l'attività umana. I viaggi degli Italiani, che accrescono del doppio il mondo conosciuto, costituiscono forse la pagina più gloriosa e ardimentosa della storia nostra; e poichè si esplicano e si compiono soggiogando il mare, non v'è chi non veda che essi entrano a far parte principale della storia marittima. Se nelle esplorazioni geografiche gl'Italiani ebbero emuli valorosissimi, è per altro innegabile che fra i popoli mediterranei il primato è loro, e ad essi tocca il vanto delle scoperte più importanti. Quando l'Europa, colle Crociate, si ridesta da un letargo millenario, e ferve e s'agita attorno al bacino mediterraneo, è dai nostri mari che l'umanità si accinge alla scoperta del lato orientale del mondo antico ed inizia

l'epoca delle grandi scoperte. Fu un italiano a tracciare la prima rappresentazione grafica dei contorni delle coste del Mediterraneo, il Sanudo;<sup>1</sup> e le prime scoperte che la storia può ricordare in modo autorevole e preciso rimontano al 1281, e furono compiute dai fratelli Guido e Vadino Vivaldi di Genova, che si accinsero al tentativo di giungere alle Indie, girando l'Africa;<sup>2</sup> impresa che dieci anni dopo fu ritentata da Ugolino Vivaldi e da Teodosio Doria.<sup>3</sup> Seguendo l'esempio dei Normanni, che si erano spinti sulle coste più settentrionali tra la Scandinavia e la Groenlandia, i veneziani Nicolò e Antonio Zeno nel 1390 furono primi fra gli altri viaggiatori a tendere al Nord d'Europa, e la Relazione del loro viaggio e la Carta che l'accompagna è un monumento di gloria autentica.<sup>4</sup>

Ma le strane leggende che circondavano il mar Tenebroso, da una parte; e dall'altra la tradizione storica non interrotta coll'Oriente, fecero preferire il progetto di entrare in rapporti colle popolazioni mongoliche. L'iniziativa fu presa da Innocenzo IV nel Concilio di Lione del 1245, che mandò due ambascerie, di Domenicani l'una, di Francescani l'altra, in Oriente.<sup>5</sup>

Più fortunati però furono i mercatanti, dei quali aprono l'ardimentosa falange i Polo,<sup>6</sup> che ebbero una serie di successori in monaci zelanti come il francescano Giovanni da Montecorvino, che in compagnia del mercante Pietro da Lucalongo visitò la Persia e l'India,<sup>7</sup> e degli altri fratelli dello stesso ordine, Oderico da Pordenone,<sup>8</sup> che toccò la Cina meridionale, e del fiorentino Giovanni de' Marignolli,<sup>9</sup>

<sup>1</sup> Dott. SOPHUS ROEG, *Storia dell'epoca delle scoperte*. Prima versione italiana di D. Valbusa. Milano, Vallardi, 1886, pag. 29.

<sup>2</sup> ROEG, op. e loc. cit.

<sup>3</sup> BELGRANO, *Nota sulla spedizione dei fratelli Vivaldi nel 1291*, in *Atti della Società Ligure*, vol. XV, pag. 317.

<sup>4</sup> ROEG, op. cit., pag. 32.

Vedi anche, al riguardo: R. H. MAJOR, *The voyages of the Venetian brothers Nicolò and Antonio Zeno*, Hakluyt Society, London, 1873; idem: *Viaggi dei fratelli Zeno*, dissertazione; traduzione di G. Carraro, in *Archivio Veneto*, vol. VII, pagg. 301-326, e vol. VIII, pagg. 292-304. — Al Major tocca il merito di aver provata l'autenticità della relazione degli Zeno; E. VOGELSIANO, *L'isola di Frislandia e i viaggi dei fratelli Zeno*, Berlino, 1872; DE SIMONI, *I viaggi e le carte dei fratelli Zeno veneziani (1390-1405)*, in *Archivio storico ital.*, serie IV, parte II, pag. 289 e segg.

<sup>5</sup> ROEG, op. cit., pag. 49.

<sup>6</sup> *I viaggi di Marco Polo secondo la lezione del codice Magliabechiano più antico reintegrato col testo francese a stampa*, per cura di AGOLFO BARTOLI, Firenze, Le Monnier, 1893; C. NEGRI, *Il libro di M. Polo tradotto di nuovo*, con note del colonnello E. Yle, in *Bollettino della Soc. geogr. ital.*, fasc. VIII; H. YLE, *The book of ser Marco Polo*, 2<sup>a</sup> edizione, Londra, 1875; PAUTHIER, *Le livre de Marco Polo*, Paris, 1885.

<sup>7</sup> ROEG, op. cit., pag. 89.

<sup>8</sup> ROEG, op. cit., pag. 90.

<sup>9</sup> ROEG, op. cit., pag. 94.

che compì l'ultimo grande viaggio attraverso l'Asia. A Niccolò de' Conti, mercante veneziano, spetta il merito di aver presa la via del mar Rosso, anziché quella del golfo Persico, tornando dall'India; <sup>1</sup> come al suo concittadino Alvise da Mosto la descrizione del Capo Verde. <sup>2</sup> Coi Portoghesi, intenti al passaggio di sud-est, troviamo il fiorentino Francesco Vinetti; <sup>3</sup> e senza parlare di Colombo <sup>4</sup> e del Vespucci <sup>5</sup> e dei Caboto, <sup>6</sup> la cui fama non ha bisogno di illustrazioni, vanno ricordati Piero Strozzi <sup>7</sup> e Giovanni Verazzano di Firenze <sup>8</sup> e il bolognese Lodovico de Warthema. <sup>9</sup> Ovunque, in queste difficili intraprese, il nome degli Italiani si trova congiunto a glorie imperiture: ovunque, dal nord al sud, dalle regioni tenebrose del settentrione e quelle delle ricchezze leggendarie dell'estremo Oriente. <sup>10</sup>

<sup>1</sup> BELLEMO, *Sul viaggiatore Niccolò de' Conti, nuove ricerche*, in *Archivio Veneto*, vol. XXXV, parte I, pag. 35; DE SIMONI, *Piero Tafur, i suoi viaggi e il suo incontro con N. de' Conti*, in *Atti della Società Uigure*, vol. XV, pag. 329; RUGE, op. cit., pag. 97 e segg.; W. HEYD, *Il viaggiatore Niccolò de' Conti*, nell'*Anstaud*, 1881, n. 25.

<sup>2</sup> RUGE, op. cit., pag. 119 e segg.

<sup>3</sup> RUGE, op. cit., pag. 167.

<sup>4</sup> Vedi all'uso: BERCHET, *Fonti italiane per la storia della scoperta del nuovo mondo*, in *Raccolta colombiana*, Roma, Forzani, 1892-93.

<sup>5</sup> DE MARTINO, *Sulla relazione di A. Vespucci al gonfaloniere Pier Soderini*, in *Memorie della Società geogr. ital.*, fasc. VI, parte II, pagg. 209-226.

<sup>6</sup> L. HIGUES, *Le navigazioni di G. e S. Caboto*, in *Memorie della Società geogr. ital.*, fasc. I, parte III, pagg. 275-313; C. ERRERA, *La spedizione di S. Caboto al Rio della Plata*, in *Archivio storico italiano*, serie V, vol. XV, parte I, pag. 62; DE SIMONI, *Intorno a G. Caboto genovese*, in *Atti della Società Uigure*, vol. XV, pag. 179; TARDECCI, *La patria di G. Caboto*, in *Rivista storica ital.*, vol. IX, pag. 38 e segg.; C. BONASCHI, *Giovanni Caboto*, in *Emporium*, Bergamo, settembre 1897, vol. IV, n. 33.

<sup>7</sup> G. UZIELLI, *Piero di Andrea Strozzi viaggiatore fiorentino*, in *Memorie della Società geogr. ital.*, fasc. V, parte I, pagg. 110-148.

<sup>8</sup> DE SIMONI, *Intorno al fiorentino Giovanni Verazzano scopritore in nome della Francia di regioni nell'America settentrionale*, in *Atti della Società Uigure*, vol. XV, pag. 105 e segg., e in *Archivio storico ital.*, app. IX, pag. 17 e segg.

<sup>9</sup> AMAT DI S. FILIPPO, *Della vita e dei viaggi del bolognese Lodovico de Warthema*, in *Giornale Iugustico*, vol. V, parte III, pag. 73.

<sup>10</sup> Vedi anche, per arricchire queste notizie; V. GORI, *Compendio storico del progresso geografico e dei viaggi fatti alla scoperta della terra*, Prato, Borgani, 1892; G. LUMEROSO, *Notizie dei viaggiatori italiani in Egitto dal 1310 al 1340*, in *Cosmos*, Torino, 1874; i *Viaggi del RAMUSIO*. Per viaggiatori veneziani: lo ZURLA, e poi il MORELLI, *Dissertazioni di alcuni viaggiatori veneziani poco noti*, Venezia, 1820; i *Portoghesi nell'India e i Veneziani in Egitto*, dal Diarii di GIROLAMO PRIULI, in *Archivio Veneto*, vol. XXII, pagg. 137-148; per Genovesi: G. MICHEL, *Tentativi dei navigatori genovesi per riuscire alle Indie*, ecc. Genova, Pagano, 1881; DE SIMONI, *Sugli scopritori genovesi nel medio evo*, ecc., in *Giornale Iugustico*, vol. I, pagg. 224-231, 263-280, 308-336, ove parla di Lanzarotto Marocello, il più antico fra gli scopritori genovesi, del quale un'isola delle Canarie da lui è detta *Lanzarotta*. Vedi anche, al riguardo: RUGE, op. cit., pag. 113; DE GUBERNATIS, *Storia dei viaggiatori italiani nelle Indie*, Livorno, 1875; BERCHET, *Le antiche ambasciate giapponesi in Italia*, in *Archivio Veneto*, vol. XIII, pagg. 245-285; E. MOTTA, *Un ambasciatore tartaro a Venezia nel 1476* (Di ciò ne aveva fatto cenno il MOLMENTI nella sua *Storia di Venezia nella vita privata*,

L' *Oriente latino*. — Dal 1844, quando l'Accademia di Francia di iscrizioni e belle lettere imprese l'importante *Recueil des Historiens de Croisades*, i contributi storici sui regni di Gerusalemme, di Cipro e di Armenia, sui principati d' Antiochia e d' Acaia e sull' Impero latino di Costantinopoli sono tanto cresciuti di numero e d' importanza che lo storico trova ormai dinanzi a sè tale mole di notizie preziose da potersi accingere con sicurezza di riuscita nel compilare una storia documentata di quel periodo. Già basterebbero di buona guida i lavori pubblicati dalla Società dell'Oriente latino,<sup>1</sup> se una pietra miliare su questa via non fosse stata posta dal Kalefati, che col suo *Codice diplomatico italo-bizantino*,<sup>2</sup> prendendo le mosse dall' editto di Leone Jsaurico (726) contro il culto delle immagini, e narrando l'origine della divisione delle due Chiese greca e latina e il decadere dell' autorità imperiale bizantina in Italia, dimostra che l'esodo di menaci e di preti in Napoli e in Roma costituisce il primo anello d' una catena di fatti storici importantissimi.

E altri lavori interessanti non mancano, come quello del Gfrörer, che alla storia dei Bizantini collega quella di Venezia, dalle origini fino al 1084;<sup>3</sup> e quello del Cohn, che illustra la partecipazione degli Esarchi di Ravenna nella conferma delle elezioni papali.<sup>4</sup> Quello del Tafel e del Thomas, che fondandosi specialmente sul *Liber Albus* ordinato dal doge Andrea Dandolo e sui *Patti e commemoriali* dell'archivio veneto, documentano l'istoria commerciale e politica di Venezia con Bisanzio e col Levante;<sup>5</sup> quello del Lentz che, nar-

ma il Motta documenta il fatto), in *Archivio Veneto*, vol. XXXVII, pagg. 145-153; L. HUGUES, *Giornale di viaggio di un piloto genovese addetto alla spedizione di Ferdinando Magellano*, in *Atti della Società ligure*, vol. XV, pag. 7 e segg.; VON BERGEL, *Narrazione di tre viaggi in Egitto di Andrea Pitti, scritta nel 1551*, Firenze, Carnesecchi, 1895.

<sup>1</sup> *Revue de l'Orient latin*, publiée sous la direction de MM. le marquis de Vougué et de Ch. Schefer, Paris, Leroux.

<sup>2</sup> *Codice diplomatico italo-bizantino dall' VIII al XV secolo*. Rapporto di Don Sebastiano Kalefati, monaco di Montecassino, al principe di Belmonte, Angelo Granito, soprintendente agli archivi del Regno di Napoli, in *Museo di scienze e letteratura*, Napoli, quaderno del febbraio 1890, anno XVII, terzo della nuova serie. Il Codice va dal 726 al 1454.

<sup>3</sup> GFRÖRER AUG. FR., *Byzantinische Geschichten—Geschichte Venedigs*, ecc. Graz, Verovins-Buchdruckerei, 1872 (Vedine la traduzione in italiano del PINTON, nell'*Archivio Veneto*, dal 1876 in poi).

<sup>4</sup> COHN U., *Die Stellung der Byzantinischen Statthalter in Ober und Mittel-Italien*, Berlin, 1889. Vedi anche: L. M. HARTMANN, *Untersuchungen zur Geschichte der byzantinischen Verwaltung in Italien (540-750)*, Leipzig, Hirschfeld, 1889.

<sup>5</sup> T. L. FR. TAFEL e G. M. THOMAS, *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig mit besonderer Rücksicht auf Byzanz und die Levante*, vom 9 bis zum Anfang des 15. Jahrhunderts, Wien, 1856-7.

rando quali erano le relazioni fra Venezia e Bisanzio, dalla caduta dell'Esarcato fino al secolo IX, dimostra i diritti esercitati dagli Imperatori greci sulla Repubblica veneta;<sup>1</sup> quelli del Brandileone e del Calisse sul governo dei Bizantini nell'Italia meridionale,<sup>2</sup> ed infine quello dello Schlumberger che compendia il periodo aereo del bizantinismo.<sup>3</sup>

E se, tralasciando quest'argomento, guarderemo più da vicino quello della latinità in Oriente, ci si presenterà una messe non meno doviziosa di peregrine notizie. *I Regesta regni Hierosolimitani* del Röhricht, abbracciando il periodo che va dal 1097 al 1291, contengono oltre millecinquecento documenti sulle relazioni di questo Regno coi Papi e con Venezia, Genova e Pisa.<sup>4</sup> Il Berlin è da consultare per Galata e Pera;<sup>5</sup> l'Hopf, sul dominio degli Italiani in Grecia nel medio evo; il Tommasèo sulla civiltà italiana delle isole Jonie.<sup>6</sup> Il Mas-Latrie illustrò egregiamente i conti di Giaffa, Cipro e la genealogia dei suoi re.<sup>7</sup> Di molto interesse per la trafila storica sono i lavori del Luxoro e del Pinelli sulle dinastie latine nell'Arcipelago,<sup>8</sup> e specialmente quello dell'Hopf sui Giustiniani di Venezia e sui Coragna;<sup>9</sup> ma non meno importanti quello del Patetta sull'Argirobulla di Tommaso Paleologo;<sup>10</sup> quello del Rivero sulle istituzioni sociali italiane nelle dominazioni barbarica ed orientale,<sup>11</sup> nonché i lavori davvero

<sup>1</sup> LENTZ, *Das Verhalten Venedigs zu Byzanz nach dem Fall des Esarchats*, bis Ausgang des 9. Jahrhunderts. Berlin, 1891.

<sup>2</sup> F. BRANDILEONE, *Il diritto bizantino nell'Italia meridionale dall'VIII al XII secolo*. Bologna, 1865; CALISSE, *Il governo dei Bizantini in Italia*, in *Rivista storica ital.*, 1885, vol. II, pag. 265.

<sup>3</sup> G. SCHLUMBERGER, *L'épopée byzantine à la fin du dixième siècle*. Paris, Hachette, 1895. Vedi dello stesso autore l'opera più conosciuta e qualche volta citata: *Un empereur byzantin au dixième siècle*. Paris, Firmin-Didot, 1892. Sull'amministrazione dell'Italia durante il governo dei Bizantini è da consultare anche quanto ne scrisse Ch. Diehl.

<sup>4</sup> R. RÖHRICHT, *Regesta regni Hierosolimitani 1097-1291*. Innsbruck, Wagner, 1893. Vedi al riguardo: LUTERANDI, *Opera*, in *Monum. Germaniae historica Script.*, to. III, pagg. 264-263.

<sup>5</sup> A. BERLIN, *Histoire de la latinité de Constantinople*. Paris, Picard, 1894.

<sup>6</sup> N. TOMMASÈO, *Della civiltà italiana delle isole Jonie*, in *Archivio stor. ital.* nuova serie, parte II, pagg. 63-68.

<sup>7</sup> DE MAS LATRIE, *Les comtes de Jaffa et d'Ascalon du XII<sup>e</sup> au XIX<sup>e</sup> siècle*, in *Archivio Veneto*, vol. XVIII, pagg. 270-417, e *Généalogie des rois de Chypre de la famille de Lusignan*, loc. cit., vol. XXI, pagg. 300-359.

<sup>8</sup> A. LUXORO e G. PINELLI-GENTILE, *Documenti riguardanti alcuni dinasti dell'Arcipelago*, in *Giornale tigurico*, vol. I, pagg. 81-90.

<sup>9</sup> C. HOPF, *Di alcune dinastie latine nella Grecia*, traduzione di G. B. Sardagna, in *Archivio Veneto*, vol. XXXI, pagg. 147-167.

<sup>10</sup> PATETTA, *Argirobulla di T. Paleologo ed altri documenti per la storia degli Italiani in Oriente*, in *Nuovo Archivio Veneto*, vol. VIII, pagg. 251-271.

<sup>11</sup> G. RIVERO, *Le costituzioni sociali italiane nelle dominazioni barbarica ed orientale*. Lanciano, Carubba, 1892.

magistrali del De Simoni sugli Atti di Famagosta dal 1299 al 1301,<sup>1</sup> del Müller sulle relazioni delle città toscane col' Oriente cristiano,<sup>2</sup> e la pregevole traduzione del testo arabo, che l'Amari fece dell'Al'Umari, sulle condizioni degli Stati cristiani dell'Occidente secondo una relazione di Domenichino D'Oria di Genova.<sup>3</sup> Il complesso di queste notizie spiana la via alla conoscenza delle colonie levantine: il Canestrini studiò le colonie degli Italiani nel mar Nero;<sup>4</sup> il Brunn quelle di Khazaria,<sup>5</sup> e Amedeo Vigna pubblicò al riguardo il codice diplomatico delle colonie Tauro-Liguri durante la signoria del Banco di S. Giorgio dal 1453 al 1475.<sup>6</sup> Vanno anche ricordati lo studio sulle colonie genovesi in Crimea<sup>7</sup> e quello del Rey sulle colonie di Siria.<sup>8</sup>

Omai l'Oriente latino poco ci nasconde, e non fosse altro, noi possediamo più fila per tesserne la storia. E poichè essa si connette intimamente a quella delle nostre città marittime, non è più lecito non tenerne conto in una storia della marina italiana, in cui si sapesse trar profitto di tanti e svariati contributi, che ci vengono additati dagli eruditi.



*Il commercio.* — Le ardite intraprese marittime e le meravigliose scoperte geografiche degli Italiani circonfusero di sì nuova e fulgida luce il nome della patria nostra, che non soltanto si rinsaldarono i vincoli col vecchio Oriente e rinverdirono le vetuste tradizioni storiche, ma ci posero a contatto con popoli lontani e diversi provvidenzialmente guidandoli a nuovi destini. Lo spandersi ed il

<sup>1</sup> C. DE SIMONI, *Actes passés à Famagoste de 1299 à 1301 par devant le notaire génois Lamberto de Sambuceto*, in *Revue de l'Orient latin*, vol. I, pagine 58-139, 275-312. Sono atti privati di vario genere a favore di cittadini genovesi.

<sup>2</sup> G. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni delle città toscane col' Oriente cristiano e col' Turchi fino all'anno 1531*. Firenze, Cellini, 1879.

<sup>3</sup> ROMA, Salviucci, 1883. Si possono raggruppare a queste notizie quelle raccolte dal BELLEMO sul *Codici alla battaglia del Bosforo* (13 febbraio 1352), in *Archivio Veneto*, vol. XXXI, pagg. 169-177; quelle del GARZONI su *Galeazzo M. Sforza*, che nel 1473-74 prese il titolo di Re di Cipro, in *Archivio Lombardo*, anno 1879, pagg. 721-745; e quello del MAGISTRELLI (*Archivio Lombardo*, anno 1884, pag. 79 e segg.), che narrando la caduta di Negroponte, ci mostra Galeazzo M. Sforza intento ad approfittare del terrore di Venezia per riprendere alla Repubblica Bergamo, Brescia e Crema, che aveva cedute col trattato di Lodi.

<sup>4</sup> G. CANESTRINI, *Il mar Nero e le colonie degli Italiani nel medio evo*, in *Archivio storico italiano*, nuova serie, vol. V, pag. 1 e segg.

<sup>5</sup> BRUNN, *Studio sulle colonie italiane di Khazaria*, in loc. cit., serie IV, vol. V, pag. 327.

<sup>6</sup> *Atti della Società ligure di storia patria*, voll. VI e VII.

<sup>7</sup> *Archivio storico italiano*, App. VI, pag. 255.

<sup>8</sup> REY, *Les colonies franques de Syrie au XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*. Paris, 1883.

florire del commercio, la prosperità di varie industrie, le istituzioni dei Banchi e il sorgere delle Società commerciali nel medio evo, furono dovute alle attività dei mercanti italiani.<sup>1</sup> Una storia generale del commercio non è stata ancora convenientemente scritta, e gli economisti nostri, che se ne sono occupati, pare che non abbiano saputo trarre tutto il profitto che ad una trattazione siffatta potrebbero arrecare, più che i contributi degli scrittori stranieri, gli archivi e le biblioteche della nostra penisola. Non è a credere, come generalmente si stima, che i mercanti veneziani, pisani e genovesi si rivolgessero unicamente all'Oriente,<sup>2</sup> e fossero essi soli in questo aringo; ma vi si aggiunsero i fiorentini ed i lombardi; popolarono l'Europa dei commercianti più abili ed arditì, furon maestri nel diritto commerciale e nei primi stradarono i Francesi allo scambio ed ai guadagni.<sup>3</sup> L'istituzione dei consoli del mare, che esercitava funzioni giudiziarie ed amministrative e che verso il secolo xv si fuse coi consoli delle mercanzie (sapiente istituzione, che racchiude più germi del diritto pubblico e internazionale), nacque da noi e per opera nostra nel secolo XIII; e dall'Italia passò prima in Ispagna, poi nei porti meridionali della Francia, diffondendo ed imponendo per l'Europa la sapienza giuridica degli Italiani.<sup>4</sup>

La *Storia del commercio veneziano* del Marin,<sup>5</sup> è omai troppo vecchia e non risponde più allo scopo; ma il Berchet iniziava, fin dal 1865, una serie di ricerche nuove sulle relazioni politico-commerciali della Repubblica, che, proseguita da lui e da altri, doveva condurre ad una raccolta di contributi di sì rilevante importanza, che, se non racchiudono tutta la storia commerciale di quella Repubblica,

<sup>1</sup> WERNER, *Zur Geschichte der Handelsgesellschaften im Mittelalter*. Stuttgart, 1889. È pregevole in quest'opera la descrizione dei cambiamenti prodotti nelle società commerciali nel medio evo dallo sviluppo del commercio marittimo italiano, e il confronto fra queste istituzioni sociali col diritto commerciale vigente.

<sup>2</sup> Vedi per la storia del commercio col Levante: HEYD, *Le colonies commerciales degli Italiani in Oriente*. Venezia, 1866; id., *Geschichte des Levantehandels im Mittelalter*. Stuttgart, 1879; e il MIRKOVICH, che compendia l'Heyd, *Il commercio medievale degli Italiani col Levante*. Trieste, 1880-82.

<sup>3</sup> P. BONASSI, *Les grandes compagnies de commerce*. Paris, Plon, 1892. Vedi inoltre: L. COSSA, *Introduzione allo studio di economia politica*. 3ª edizione, Milano, Hoepli, 1892, ove si parla delle società fiorentine dei Peruzzi e degli Anguissola; G. TONIOLLO, *Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel medio evo*. Milano, Hoepli, 1882.

<sup>4</sup> VALROGER, *Institution des consuls de mer au moyen-âge*, in *Nouvelle revue historique de droit français et étranger*, 1891, to. XV. Vedi anche per questi appunti d'indole generale: O. NOËL, *Histoire du commerce du monde depuis les temps les plus reculés*. Paris, Plon et Nourrit, 1893, ove si dimostra che le scoperte di Gama e di Colombo danno la preminenza al commercio di Portogallo e Spagna, mentre quello d'Italia decade; e G. CORN, *Le grandi strade del commercio internazionale proposte fin dal secolo XVI*. Livorno, Vigo, 1888.

<sup>5</sup> Venezia, 1802.

costituiscono tale e sì vasto patrimonio di interessanti notizie, che spianano la via ad altre ricerche e consentano un' esposizione nuova di dati storici. Da essi vengono lusingate le relazioni di Venezia colla Persia,<sup>1</sup> colla Siria,<sup>2</sup> coll' Armenia,<sup>3</sup> mentre da altre opere appaiono quelle colla Germania. Infatti il Simonsfeld,<sup>4</sup> a cui tanto deve la storia di Venezia, ha stabilito quali fossero i rapporti commerciali della Repubblica con alcune città tedesche; e il Baer,<sup>5</sup> studiando i rapporti giuridici dello Stato veneto coll' Impero durante il tempo degli Haus-tanfen, ha concluso, specialmente dalla maniera di coniar le monete, che Venezia ed i suoi Stati erano indipendenti dall' Imperatore.

Come il Berchet per Venezia, il De Simoni e il Belgrano sono fra i più illustri scrittori che trattarono del commercio genovese; e su di esso si son raccolte omai tante notizie nuove, che le storie d' indole generale, come quelle del Canale<sup>6</sup> e del Doneaud,<sup>7</sup> appaiono monche ed imperfette. Le relazioni commerciali di Genova, dal 1315 al 1667, col Brabante e colle Fiandre, colla Borgogna e la penisola Iberica, con Tunisi e l' Africa settentrionale, colla Siria, con Cipro,

<sup>1</sup> BERCHET, *La repubblica di Venezia e la Persia*. Torino, 1865; e poi: Idem, *Commercio dei Veneziani nell'Asia*, in *Archivio storico toscano*, serie III, vol. II, parte I, pag. 192 e segg.; DE MAS-LATRIE, *Pact pour la paix et le commerce (17 oct. 1414) entre la republique de Venise et l'empire de Millet* (nell'Asia Minore), in *Bibl. de l'école des chartes*, lib. IV, 1891.

<sup>2</sup> BERCHET, *Relazione dei consoli veneti nella Siria*. Torino, 1806.

<sup>3</sup> Documenti (7) speltanti al commercio dei Veneziani coll'Armenia e Trebisonda, Ragusa e Negroponte, proposti da L. SERRISTORI e da N. TOMMASIO, pubblicati ed annotati da G. CANESTRINI, ecc., in *Archivio storico italiano*, App. IX, pagg. 331, 333, 361); *Patti e condizioni tra la Repubblica di Venezia e la città di Ragusa sotto il dogato di J. Tiepolo* (maggio 1292), in *Archivio storico ital.*, App. IX, pag. 382; *Privilegi commerciali concessi dall' Imperatore di Trebisonda ai Veneziani, a richiesta del doge G. Soranzo e dell' ambasciatore veneto Pantaleon Michiel* (luglio 1319), op. e loc. cit., pag. 374; *Privilegi commerciali concessi ai Veneziani da Leone I re di Armenia, a richiesta del doge E. Dandolo* (dicembre 1201), op. e loc. cit., pag. 361; *Privilegi commerciali concessi ai Veneziani a richiesta del doge J. Tiepolo e dell' ambasciatore veneto P. Dandolo, da Isone re d'Armenia e dalla regina Elisabetta* (marzo 1245), op. e loc. cit., pag. 365; e dello stesso anno: *Atto (probabile) della pace conclusa tra il re Bela e i Veneziani*, op. cit., App. VIII, pag. 724; *Privilegi commerciali concessi ai Veneziani, a richiesta del doge J. Tiepolo e dell' ambasciatore veneto Panterasio Malpiero, da Leone III re d'Armenia* (1275), op. cit., App. IX, pag. 368; *Privilegi concessi ai Veneziani, a richiesta del doge G. Soranzo e dell' ambasciatore veneto Pantaleone Michiel, da Leone IX re d'Armenia* (1321), op. e loc. cit., pag. 371. Vedi ancora: *Diploma contenente i privilegi goduti dai Veneziani in Palestina, e concessioni de. re di Gerusalemme* (= maggio 1152), op. cit., App. VIII, pag. 298.

<sup>4</sup> SIMONSFELD, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig und die deutsch-venetianischen Handelsbeziehungen*. Stuttgart, 1887.

<sup>5</sup> BAER, *Die Beziehungen Venedigs zum Kaiserreich in der Staupfischen Zeit*. Innsbruck, 1888.

<sup>6</sup> CANALE, *Storia del commercio ecc. degli Italiani*.

<sup>7</sup> G. DONEAUD, *Il commercio e la navigazione dei Genovesi nel medio evo*. Oneglia, Ghilini, 1893.

coll' Impero greco,<sup>1</sup> sono state poste in luce. E il Grasso risalì anche più avanti, al 1302, illustrando un trattato commerciale fra Genova e Amalfi,<sup>2</sup> il Belgrano ripubblicò un trattato del Sultano d' Egitto col comune di Genova nel 1290,<sup>3</sup> mentre l' Heyd mise in evidenza le condizioni del commercio delle città tedesche del sud con Genova nel medio evo,<sup>4</sup> che appaiono più ampiamente trattate nel suo lavoro sulla grande Compagnia commerciale di Ravensburg, fondata nella seconda metà del secolo XIV.<sup>5</sup> Il De Simoni ci narra dei quartieri dei Genovesi a Costantinopoli nel secolo XIII,<sup>6</sup> e d'una colonia di Genova nella Georgia superiore, quando Trebisonda fu occupata dai Turchi nel 1461.<sup>7</sup>

Benchè Firenze non sia posta sul mare, pure essa rappresenta una parte importante nella storia del commercio delle nostre Repubbliche marittime, se sotto certi rispetti alcune sue vicende si studiano in correlazione a quelle di Pisa. È noto che la parte presa dagli Italiani nelle Crociate ebbe un movente piuttosto mercantile che religioso,<sup>8</sup> e si connette a quel mirabile fiorire di vita nuova che si destò da noi dopo i terrori del 1000 colle libertà comunali, colla prosperità del commercio, col risveglio letterario. Quando Pisa interviene nelle Crociate, essa è già addestrata a combattere, per la lunga contesa sostenuta coi Saraceni nel Tirreno. Le imprese pisane nella Siria nel 1099 e gli aiuti prestati ai re di Gerusalemme, specialmente ad Almerico, fruttarono ai Pisani vantaggi colossali: in meno d'un secolo, aveva fondato case e quartieri nelle città di Levante; possedeva Gerusalemme e Cesarea; e le sue colonie di Antiochia, Laodicea, Tri-

<sup>1</sup> *Documenti ed estratti inediti o poco noti riguardanti la storia del commercio e della marina ligure*, raccolti ed ordinati da DE SIMONI e BELGRANO, in *Atti della Società ligure di storia patria*, vol. V, fasc. III (1871).

<sup>2</sup> In *Giornale ligustico*, vol. III, pagg. 163-167.

<sup>3</sup> In *Atti cit.*, vol. XIX, pag. 161.

<sup>4</sup> In *Atti cit.*, vol. XII, pagg. 5-21.

<sup>5</sup> W. HEID, *Die grosse Ravensburger Gesellschaft, Beiträge zur Geschichte des deutschen Handels*, Stuttgart, Cotta, 1890.

<sup>6</sup> In *Giornale ligustico*, vol. I, pag. 137, 180 e segg.

<sup>7</sup> *Op. cit.*, vol. XII, pagg. 141-146.

Vedi, inoltre: BELGRANO, *Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera* (comincia dal 1264 colla relazione della congiura di Domenico Guercio, podestà dei Genovesi in Rumenia, contro l'imperatore Michele Paleologo), in *Atti della Società ligure ecc.*, vol. XIII, fasc. II, pag. 97 e segg.; F. PODESTÀ, *L'isola di Tabarca e le peschiere di corallo nel mare circostante* (vi si narra dell'impresa di Giannettino Doria, quando nel 1549 fece prigioniero Dragutte nel golfo di Giralatte in Corsica; Dragutte, per ottenere la libertà, cedette l'isola di Tabarca, l'antica Trabaca, sulla costa africana), *op. cit.*, vol. XIII, fasc. V, pag. 1005 e segg.; BELGRANO, *La compagnia genovese delle Indie e Tommaso Skyner* (si costituì in Genova nel 1547), in *Giornale ligustico*, vol. II, pagg. 121, 136; T. SANDONNINI, *Tommaso Marino, mercante genovese* (visse nella metà del 1500), in *Archivio Lombardo*, 1883, pag. 54 e segg.

<sup>8</sup> FORNELLÌ, *Saggio critico-storico sulle vere cause delle Crociate*. Napoli, Morano, 1874; C. ERREERA, *I crociati veneziani in Terra Santa* (Dal Conclio di Clermont alla morte di Ordelafo Falier), in *Arch. Ven.*, fasc. XXXVIII, pagg. 237-277.

poli, Tiro, Accone, Giaffa erano immuni di vincoli feudali coi Sultani. Colla battaglia di Hattin (1187) incomincia la sua decadenza, che si accresce nel secolo XIII per la contesa con Genova, circa il possesso della Sardegna e della Corsica; la quarta Crociata segna la sua rovina: il primato passò a Venezia durante l'Impero latino; a Genova, dopo che fu ristabilito il governo dei Paleologi.<sup>1</sup> Firenze raccolse l'eredità del commercio marittimo pisano, e le sottentrò, dal 1406, ne' suoi possessi e privilegi in Oriente. Caduto l'impero cristiano di Costantinopoli, i Fiorentini non risposero all'appello di Pio II nel Congresso di Mantova, nè aderirono alla lega di Paolo II, per mantenere intatte le loro relazioni con Costantinopoli, e in tal modo ebbero libero accesso nel Bosforo e in tutto il Levante.

Fu così che nacque a Firenze la magistratura speciale dei Consoli del mare, per regolare il commercio levantino, e l'istituzione delle schiave orientali nei secoli XIV e XV,<sup>2</sup> quando avvenne il decadimento morale della famiglia e desolata la città dalla peste del 1348, il traffico attivissimo coll'Oriente fornì occasione per questo genere di schiavitù, che aveva sanzione legale.<sup>3</sup> L'attività commerciale dei Fiorentini non si limitò al Levante; il Canestrini narrò delle loro relazioni coi Portoghesi,<sup>4</sup> e il Berti pubblicò alcuni documenti riguardanti il loro commercio in Francia nei secoli XIII e XIV, e singolarmente il loro concorso alle fiere di Sciampagna.<sup>5</sup> Per altro è noto che Firenze fu il centro finanziario d'Europa nel 1400, e questo lato della sua storia si fonde con quella della marina, perchè le case commerciali italiane, in ispecie quelle fiorentine: i Berardi, gli Strozzi, i Frescobaldi, i Marchionni, i Sernigi, armavano navi della Spagna, del Portogallo, dell'Inghilterra coi Colombo, Vespucci, Caboto, Verazzano.<sup>6</sup> L'esempio dei Fiorentini fu seguito anche dai Lombardi.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> G. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano*, ecc., già citato, e la recensione che di quest'opera fece il RINAUDO (*Arch. storico lombardo*, 1880, pag. 164 e segg.). I documenti pubblicati dal Müller sono duecentonovanta.

<sup>2</sup> Intorno alla storia di Firenze in quel tempo, vedi: F. T. PERRENS, *La civilisation florentine du XIII<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*. Paris, Quantin, 1893; idem, *Histoire de Florence depuis la domination des Médicis jusqu'à la chute de la République* (1434-1531). Paris, Quantin, 1888.

<sup>3</sup> A. ZANELLI, *Le schiave orientali a Firenze nei secoli XIII e XIV. Contributo alla storia della vita privata in Firenze*. Firenze, Loescher, 1885.

<sup>4</sup> *Archivio storico italiano*, App. III.

<sup>5</sup> *Archivio storico toscano*, vol. I, pag. 163 e segg.

<sup>6</sup> G. UBIELLI, *Piero di Andrea Strozzi viaggiatore fiorentino*, in *Memorie della Società geogr. ital.*, vol. V, parte I, pagg. 110-148. Vedi inoltre: G. FILIPPI, *L'arte dei mercanti di Calimala e il suo più antico statuto*. Torino, Bocca, 1889; FERRATO, *Lettere di mercanti toscani scritte nel secolo XVI*. Venezia, Clementi, 1809 (Sono, in buona parte, di mercanti di Lucca, e giovano alla storia del commercio lucchese a Venezia, a Parigi, a Bruggia).

<sup>7</sup> PITOU, *Les Lombards en France*. Paris, Champion, 1802; L. GADDI, *Per*

*La Nautica.* — Un altro coefficiente di sommo interesse per la prima parte della storia della marina italiana vien fornito dalla nautica. Come per gli accennati soggetti precedenti, anche per questo manca un'opera di qualche importanza, che contenga la storia di quanto si sia fatto tra noi intorno alla geografia astronomica e terrestre.

Eppure, l'Italia vi vanta un primato glorioso. Prima di Polo Dal Pozzo Toscanelli di Firenze (1474), nessuno aveva ancora tentato di dare una rappresentazione grafica della parte della terra coperta dalle acque, ossia degli Oceani.<sup>1</sup> E i suoi studi e quelli di L. B. Alberti sulla grandezza della terra,<sup>2</sup> determinati dal bisogno di espander le scoperte geografiche e nati nel fervore dell'epoca delle grandi intraprese marittime, congiunti ai concetti geografici di Tolomeo, corressero e riformarono completamente i metodi e le teorie fino allora vigenti. Già molto prima l'Italia era stata oggetto di simili studi: la sua configurazione geografica, la vicinanza colla Grecia, le colonie greche in Sicilia nell'antichità, avevano iniziato, fin dal IV secolo a. C., lo studio delle comunicazioni marittime fra i due paesi, dei venti, delle divinità protettrici della navigazione.<sup>3</sup> Gli Arabi, nel medioevo, furono i più diligenti e solerti raccoglitori di notizie cosmografiche; ma i loro studi e la stessa geografia patristica<sup>4</sup> furon superate da Edrisi; il quale, se musulmano ed arabo, compì in Italia e per un principe italiano, nella prima metà del secolo XII, un vero e proprio trattato di geografia universale,<sup>5</sup> che supera quanto di simile si conosceva in Occidente

*la storia della legislazione e delle istituzioni mercantili lombarde*, in *Archivio storico lombardo*, 1893, pag. 265 e segg.; M. MORONI, *Patti dei Lombardi e dei Catalani col comune di Ancona*, in *Arch. cit.*, 1881, pag. 636 e segg.

<sup>1</sup> UZIELLI, *Ricerche intorno a Polo Dal Pozzo Toscanelli*. Ricerca I. Della confusione di nomi e di persone fra M. Polo e Paolo Toscanelli, in *Bollett. della Società geogr. ital.*, fasc. IX, pagg. 115-123; *ROCC.* op. cit., pag. 123; Ricerca II. Della grandezza della terra secondo Paolo Toscanelli, in *Bollettino cit.*, fasc. X, parte I, pagg. 13-28.

<sup>2</sup> UZIELLI, *Ricerche citate*. Ricerca II. Della grandezza della terra secondo L. B. Alberti, in *Bollett. cit.*, fasc. V, serie III, pagg. 505-508.

<sup>3</sup> COLUMBA, *Il mare e le relazioni marittime tra la Grecia e la Sicilia nell'antichità*, in *Archivio storico siciliano*, nuova serie, vol. XIV, pagg. 315-351.

<sup>4</sup> MARINELLI, *Geografia patristica*, in *Bollettino della Società geogr. ital.*, 1883, pag. 537.

<sup>5</sup> Ruggero II di Sicilia (1130-1134) affidò ad Edrisi, nato in Ceuta ed educato a Cordova, e poi trasferitosi alla corte di Palermo, l'incarico della compilazione d'un'opera geografica, il *Libro di Re Ruggero*, più noto sotto il titolo di *Geografia di Edrisi*. L'AMARI ne fece cenno, fin dal 1872, nel *Bollettino della Soc. geogr. ital.* (fasc. VII, pagg. 1-24); poi, più tardi, in collaborazione col ch. prof. CELESTINO SCHIAPARELLI, pubblicò la parte di questo *Libro* riguardante l'Italia,

dalle frammentarie relazioni dei missionari, dai racconti dei Normanni e dai pellegrini ritornati da Terra Santa. Cartografi insigni non mancano all'Italia nel medioevo: Mercatore,<sup>1</sup> Benincasa,<sup>2</sup> Andrea Bianco,<sup>3</sup> Jacopo Castaldi,<sup>4</sup> i Maggiolo,<sup>5</sup> il Freducci,<sup>6</sup>...; e raccolte interessantissime di carte ed atlanti nautici le dobbiamo al De Simoni,<sup>7</sup> al Bellio,<sup>8</sup> al Paoli,<sup>9</sup> al Marinelli.<sup>10</sup>

Agli Italiani vanno debitori i popoli civili dell'inizio e dello sviluppo degli studi nautici: i Portoghesi si educarono alla scuola dei nostri marinai; l'ardimentoso disegno di giungere alle Indie per la via d'Occidente fu opera di un italiano; dal nome d'uno dei nostri si chiamò il nuovo mondo; le spedizioni nei mari occidentali per conto di Francia e d'Inghilterra furono condotte da Italiani; ed infine il precursore più antico dei moderni *Baedeker* fu l'italiano Pegoletti, che, vissuto in Anversa dal 1315 al 1317, ed a Cipro dal 1324 al 1327, come

*L'Italia descritta nel Libro di Re Ruggero compilato da Edrisi.* Testo arabo, pubblicato con testo e note da M. A. e C. S. Roma, Salvinucci, 1883). Vedi anche la *Relazione di detta opera* letta da LUIGI SCHIAPARELLI nella R. Accademia delle scienze di Torino (*Atti*, vol. XVIII. Adunanze del 4 marzo e 6 maggio 1885).

<sup>1</sup> M. FIORINI, *Gerardo mercatore e le sue carte geografiche*, in *Boletti della Soc. geogr. ital.*, fasc. III, serie III, pag. 94 e segg.; G. BONANNO, *I due parisisimi globi di Mercatore nella Biblioteca governativa di Cremona*, Cremona, 1890.

<sup>2</sup> C. FERRO, *Grazioso Benincasa marinaio e cartografo anconitano del secolo XV*, Ancona, tip. del Buon Pastore, 1884.

<sup>3</sup> C. FERRER, *Della carta di Andrea Bianco del 1448 e di una supposta scoperta del Brasile del 1447*, in *Memorie della Soc. geogr. ital.*, vol. V, parte I, pagg. 215-218.

<sup>4</sup> A. MANNO e V. PROMIS, *Notizie di Jacopo Castaldi cartografo piemontese del secolo XVI*, Torino, Paravia, 1881.

<sup>5</sup> DE SIMONI, *Due nuovi cartografi della famiglia Maggiolo*, in *Giornale Iugustico*, vol. II, pagg. 302-225.

<sup>6</sup> CASANOVA, *La carta nautica di Conte d'Ottomanno Freducci d'Ancona*, Firenze, Carnasecchi, 1884.

<sup>7</sup> DE SIMONI, *Elenco di carte ed atlanti nautici di autore genovese, oppure in Genova fatti e conservati*, in *Giorn. Iugust.*, vol. II, pagg. 41-71 (Sono 192, e vanno dal XIV al XVIII secolo); Idem, *Le carte nautiche italiane del medio evo*, a proposito di un libro del prof. Fischer, in *Atti della Soc. It. di storia patria*, vol. XIX, pag. 225; Idem, *Una carta della Terra Santa del secolo XIV nell'Archivio di Stato in Firenze*, in *Arch. stor. ital.*, serie V, vol. XI, pag. 241 e segg.

<sup>8</sup> V. BELLIO, *Notizie delle più antiche carte geografiche*, ecc. Roma, a cura del Ministero della pubblica istruzione, 1892; Idem, *Di una carta nautica fatta in Messina nel 1553*, in *Arch. stor. siciliano*, nuova serie, vol. XI, pagg. 440-445.

<sup>9</sup> C. PAOLI, *Elenco dei documenti orientati e delle carte nautiche e geografiche negli Archivi di Firenze e Pisa*, Firenze, Cellini, 1878.

<sup>10</sup> G. MARINELLI, *Venezia nella storia della geografia cartografica ed esploratrice*, Venezia, Antonelli, 1889. Vedi inoltre: F. OBERICHI, *Carte geografiche anteriori al secolo XVI presso la biblioteca Nazionale di Parma*, in *Arch. stor. lombardo*, 1877, parte II, pagg. 909-940; E. CELANI, *Di una carta a penna raffigurante la battaglia navale dei Dardanelli (26 giugno 1656)*, in *Nuovo Arch. Veneto*, vol. IX, pagg. 64-467; MARCEL, *Reproduction des cartes et des globes relatifs à la découverte de l'Amérique du XVI au XVII siècle*, Paris, Leroux, 1894; e l'opera abbastanza conosciuta: *Libro di oltremare di Nicolò da Poggibonsi*, pubblicato da Alberto Bracchi Della Legna, Bologna, Romagnoli, 1881.

agente della società commerciale fiorentina dei Bardi, compose il *Libro di divisamenti dei paesi*, la *Guida* più remota e curiosissima per viaggi nella Cina.<sup>1</sup>

Uno studio condotto con larga preparazione sui quesiti accennati: i viaggi, l'Oriente latino, il commercio, la nautica, arrecherebbe di sicuro un complesso di dati nuovi ed importanti per intendere il primo periodo della storia della nostra marina.

## PARTE SECONDA

Al periodo coloniale e mercantile delle città marittime, tien dietro quello della storia politica di esse, ma non con divisione sì chiara e precisa da distinguer nettamente dove l'uno finisce e l'altro incominci. Infatti, poichè i periodi storici non sono segnati dall'arbitrio, ma vengono imposti da un complesso di circostanze, i cui precedenti si riallacciano a fatti posteriori, i legami fra il vecchio e il nuovo vietano assolutamente una recisa divisione di parti.

Giova ripetere che l'impresa a cui ci siamo accinti non è quella di stendere una storia della nostra marina, ma sibbene di additare alcune idee direttive, che reputiamo indispensabili nella trattazione di essa, e di raccogliere quanto materiale ci è stato possibile rinvenire per la conoscenza esatta delle sue vicende.

Per ora, e per le ragioni su esposte, ci limiteremo a brevi accenni sulle città marittime, trattando quelle parti poco note della loro storia, che le ricerche moderne permettono di lumeggiare sufficientemente. E per fare che questi accenni apportino qualche utilità e che le ricerche da noi compiute riescano di qualche efficacia, tratteremo, una per una, delle città marittime più importanti, raggruppando intorno a ciascuna di esse, o intorno alle regioni da esse dominate, quei contributi che vertono sulla loro storia medievale e moderna. Quali e quanti di questi contributi riguardano il primo o il secondo periodo, è facile intuirlo, se si tien di mira che il secondo s' inizia colla caduta di Costantinopoli.

### I.

La vicinanza dell'Italia meridionale coll'Oriente, riallacciando, col traffico del mare, le tradizioni storiche fra i due paesi, se mostra la precedenza delle repubbliche marittime del mezzogiorno su quelle del settentrione, convalida anche la verità storica che, cioè, la storia politica sorge ed è determinata da quella sociale. A ben intendere la

<sup>1</sup> RUOE, op. cit., pagg. 96 e 275.

storia del Napoletano nel medioevo più antico, per rintracciare i precedenti del bizantinismo, per ispiegarci il sorgere ed il fiorire dei Ducati, bisogna prender le mosse da Amalfi e da Trani, le cui storie, quasi ancora sconosciute alla maggior parte degli studiosi, aprono un orizzonte di vedute nuove. Qualche fugace accenno su queste due città si coglie nelle storie della marina scritte finora, ma che si dice, che si apprende da esse, dei lavori preziosi compiuti attorno alla vita intima di questi due paesi?... Gli ordinamenti e le consuetudini marittime di Trani,<sup>1</sup> la *Tabula maritima* di Amalfi,<sup>2</sup> le relazioni di questa repubblica con Pisa,<sup>3</sup> la sua cronica,<sup>4</sup> le sue memorie diplomatiche<sup>5</sup> inondano di viva luce questo periodo finora oscurissimo di storia patria. Mercè la raccolta di queste notizie, la trafila storica delle diverse dominazioni nel Napoletano trova le sue origini; le città littorali dell'Adriatico, del Jonio e del Tirreno, chiuse nei confini del Reame, ricevono da esse l'inizio d'un racconto storico sicuro ed ordinato; i magistrali lavori del De Blasiis sulle condizioni del regno di Napoli<sup>6</sup> e sull'insurrezione pugliese e la conquista normanna,<sup>7</sup> vi troveranno precedenti di capitale importanza; e le vicende di Bari, de' suoi statuti e dell'ammiraglio Majone,<sup>8</sup> la storia di Otranto,<sup>9</sup> di Ostuni,<sup>10</sup> di

<sup>1</sup> In *Arch. stor. napoletano*, vol. III, pag. 679 e segg.; N. ALIANELLI e L. VOPICELLA, *Ordinamenti marittimi di Trani e Tavola di Amalfi; sugli antichi ordinamenti marittimi della città di Trani*, lettera di G. B. BELTRAMI a N. Alianelli, Barietta, Vecchi, 1873.

<sup>2</sup> RACIOPPI, *Tabula maritima di Amalfi*, in *Arch. stor. napoletano*, vol. IV, pag. 255 e segg.; F. SCHUPFER, *Trani ed Amalfi*, studio sulle consuetudini marittime nel medio evo, in *Rivista Ital. penale per le scienze giuridiche*, vol. XIII, pag. 191 e segg. (l' A. riassume la lunga questione sulla data degli *ordinamenti*, e opina accettabile quella che segna l'anno 1063. La *Tavola* di Amalfi ha una parte in latino, che è la più antica, forse anteriore al 1131, quando Amalfi fu unita al regno normanno; la parte in italiano fu scritta quasi tutta in Venezia, ma vi è dubbio sulle date); *Archivio storico Ital.*, App., vol. I, pag. 253 e segg.

<sup>3</sup> BONAINI, *Amalfi*, due documenti sulle sue relazioni con Pisa, in *Arch. stor. Ital.*, serie III, vol. VIII, parte I, pagg. 3-8.

<sup>4</sup> SCRIPA, *La cronica amalfitana*, in *Cronica del Reame di Salerno*, 1880.

<sup>5</sup> CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche di Amalfi*.

<sup>6</sup> In *Arch. stor. Ital.*, serie III, vol. III, pag. 1 e segg.

<sup>7</sup> G. DE BLASIS, *L'insurrezione pugliese e la conquista normanna nel secolo XI*, Napoli, Deiken, 1864, 1873.

<sup>8</sup> HARTWIG, *Re Guglielmo I di Bari e l'ammiraglio Majone*, in *Arch. stor. napoletano*, vol. VIII, pag. 367; GABRIELI, *Majone da Bari*, rivelazioni storiche con nuovi documenti, in *Arch. stor. pugliese*, vol. II, pag. 227 e segg.; PETRONI, *Storia di Bari dagli antichi tempi fino al 1856*, Napoli, tip. del Fibreno, 1858; BONAZZI, *Statuti ed altri provvedimenti intorno all'antico governo municipale di Bari*, Napoli, tip. dei Classici italiani, 1876.

<sup>9</sup> MAGGIULLI, *Otranto*, ricordi, Lecce, tip. cooperativa, 1893; L. G. DE SIMONE, *Archivio di documenti intorno la storia di Terra d'Otranto*, Lecce, tip. Campanella, 1876; POLIDORI, *Lamento d'Italia per la presa d'Otranto fatta dai Turchi nel 1480*, composto da Vespasiano di Filippo da Bisicci, in *Arch. stor. Ital.*, App., vol. IV, pag. 452.

<sup>10</sup> PEPE, *Storia della città di Ostuni*, Trani, Vecchi, 1894.

Barletta,<sup>1</sup> sul versante Adriatico; quella di Reggio<sup>2</sup> e di Scilla,<sup>3</sup> sul Tirreno; nonchè la lunga lotta dei Barbareschi e dei Saraceni sulle coste di Calabria, presenteranno un complesso di fasti marinareschi, che aspettano tuttora il loro storico.<sup>4</sup>

Nè di minore interesse, per le vicende della marineria italiana, è la storia dei Ducati. Questo lato della storia delle contrade meridionali ha avuto illustratori d'incontestabile autorità, come il Capasso, lo Schipa, l'Hirsch, i quali fecero rivivere, in opere di dotta critica e di efficace ricostruzione, la storia del ducato di Napoli,<sup>5</sup> quella di Salerno<sup>6</sup> e quella di Benevento.<sup>7</sup> E se a costoro si aggiungono il Minieri-Riccio,<sup>8</sup> il Giudice,<sup>9</sup> il Merckel e lo Sternfeld,<sup>10</sup> troveremo che il periodo angioino, che va dal 1252 al 1309, ci si presenta in storia documentata; il Trinchera raccolse notizie interessantissime per la

<sup>1</sup> GOFFREDO, *Storia della città di Barletta*. Trani, Vecchi, 1893.

<sup>2</sup> SPANO-BOLANI, *Storia di Reggio*; GUARNA-LOGOTETA, *Cronistoria di Reggio*, Reggio, 1891.

<sup>3</sup> MINASI, *Notizie storiche della città di Scilla*. Napoli, 1891.

<sup>4</sup> Vedi, a proposito dei Saraceni in Calabria, gl'interessanti *Statuti dell'arte della seta in Catanzaro*, preceduti da una relazione fatta alla Camera di commercio ed arti, sull'origine, progresso e decadenza dell'arte della seta in Catanzaro, dal suo segretario Filippo Marincola di S. Floro. Catanzaro, tip. Municipale, 1880. E, inoltre, F. CICCAGLIONE, *Le consuetudini di Catanzaro*. Napoli, 1891; idem, *La legislazione economica ecc. dei municipi dell'Italia meridionale*. Napoli, Marghieri, 1886; MAGRONE, *Il dominio feudale in un comune delle Puglie*, Trani, Vecchi, 1898.

<sup>5</sup> SCHIPA, *Il ducato di Napoli*; CAPASSO, *Pianta della città di Napoli nel secolo XI*. Napoli, Giannini, a spese della Società storica napoletana, 1885. La storia del Ducato è divisa in tre periodi: Longobardo, 661-840; Saraceno, 840-1030; Normanno, 1030-1140. S'inizia con Basilio napoletano, quando venne eletto (661) duca, col doppio potere civile e militare. Con Stefano II, il ducato divenne ereditario (755-764). Più importante e più glorioso il periodo saraceno, che segna l'età eroica del ducato; sotto Atanasio II (877-898), duca e vescovo di Napoli, la città toccò il sommo di sua potenza.

<sup>6</sup> SCHIPA, *Storia del ducato longobardo in Salerno*, in *Arch. stor. napol.*, vol. XIII, pag. 79 e segg.; idem, *Alfonso I arcivescovo di Salerno*, in *Arch. stor. ital.*, serie IV, vol. VI, pag. 146 e segg.

<sup>7</sup> F. HIRSCH, *Il ducato di Benevento fino alla caduta del regno longobardo*, traduzione di M. Schipa. Torino, Roux, 1890. Vedi anche, *Statuta, privilegia et consuetudines civitatis Cajetane*; O. GAETANI D'ARAGONA, *Memorie stor. della città di Gaeta*. Caserta, 1885.

<sup>8</sup> MINIERI-RICCIO, *Alcuni fatti riguardanti Carlo I d'Angiò dal 6 agosto 1252 al 30 dicembre 1270*, tratti dall'Archivio angioino di Napoli. Napoli, Rinaldi e Sellitto, 1874; idem, *Memorie della guerra di Sicilia negli anni 1282-84*, tratte come sopra, in *Arch. stor. napoletano*, vol. I, pagg. 86-105; idem, *Diario angioino dal 4 gennaio 1284 al 7 gennaio 1285*, formato sui registri angioini, ecc. Napoli, tip. dell'Università, 1895.

<sup>9</sup> *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò*, ossia collezione di leggi, statuti, privilegi, ecc. dal 1265 al 1309, per G. DEL GIUDICE.

<sup>10</sup> MERCKEL, *La dominazione di Carlo I d'Angiò in Piemonte e Lombardia e i suoi rapporti colle guerre contro re Manfredi e Corradino*, Memorie dell'Accademia di Torino, serie II, vol. XXI; R. STERNFELD, *Karl von Anjou als Graf der Provence (1245-1265)*. Berlin, Simion, 1888.

dominazione aragonese;<sup>1</sup> e il Bionazzi<sup>2</sup> e il Ricci,<sup>3</sup> che trattarono, il primo, della nobiltà municipale nel Napoletano, delle origini e delle costituzioni dei Comuni nel mezzogiorno e dei paesi non retti feudalmente, ove la nobiltà e il popolo vivevano quasi in due società divise, l'una di fronte all'altra; e il secondo, delle vicende dei feudi nelle Due Sicilie, presteranno un insieme di dati indispensabili per intendere le condizioni economiche di quelle regioni. Durante la lotta fra angioini ed aragonesi per la conquista del Reame, le notizie d'indole marinaresca non mancano, in specie per ciò che riguarda le coste di Calabria, indifese e di facile accesso alle incursioni dei Saraceni, e teatro di guerre pel possesso del Regno; ma mancano tuttora fonti ed opere autorevoli. Col governo vicereale, la storia di Napoli si fonde con quella di Spagna,<sup>4</sup> e soltanto due volte appare di qualche importanza la marina napoletana: nel 1571<sup>5</sup> e nel primo ventennio del 1700; ma nell'epoca moderna, da Carlo agli ultimi Borboni, brilla di nuova luce e mostra pagine di eroico valore, specialmente nel periodo della rivoluzione francese.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> F. TRINCHERA, *Codice aragonese*, o sia lettere regie, ordinamenti ed altri atti governativi di sovrani aragonesi, ecc. Napoli, Cataneo, 1866.

<sup>2</sup> F. BIONAZZI, *Nobiltà municipale del Napoletano*, osservazioni e documenti, in *Bollett. off. della Consulta araldica*, fasc. II, agosto 1893.

<sup>3</sup> E. RICCA, *Storia dei feudi del regno delle Due Sicilie ecc., dal secolo XV al XIX*.

<sup>4</sup> Vedi, a proposito, B. CROCE, *Di un poema spagnuolo sincrono inteso alle imprese del gran capitano nel regno di Napoli: La « Historia Parthenopea », di Alonso Hernandez*, Napoli, 1894; e altri scritti dello stesso e del Farielli sulle relazioni fra Spagna e Napoli.

<sup>5</sup> L. CONFORTI JUNIORS, *I Napoletani a Lepanto*. Napoli, Casa editrice artistico-letteraria, 1886.

<sup>6</sup> MARRASCA, *Alcune notizie di marina al tempo di Carlo III*. Napoli, 1894; idem, *I marinai napoletani nella spedizione del 1784 contro Algeri*, da un diario contemporaneo, in *Arch. stor. napoletano*, vol. XVII, pag. 808 e segg.; idem, *La pace del 1796 tra le Due Sicilie e la Francia*. Napoli, Jovene, 1887; idem, *La difesa marittima della repubblica napoletana nel 1799*, in *Archivio stor. napol.*, vol. XI, pag. 767 e segg.; idem, *Ricordi autografi di F. Caracciolo*, arch. cit., vol. X, pag. 48 e segg.; idem, *Il cavaliere Antonio Mischerano: nella reazione napoletana del 1799*, arch. cit., vol. XVIII, pag. 494 e segg.

Da vedersi anche le seguenti opere, per il periodo della rivoluzione e pel susseguente: HELPERT, *Fabrizio Ruffo. Rivoluzione e contro-rivoluzione a Napoli, dal novembre 1789 all'agosto 1799*. Firenze, Loescher, 1885; idem, *Joachim Murat, seine letzten Kämpfe und sein Ende. Mit Benutzung von Schriftstücken des K. K. Haus-Hof und Staats-Archives*. Wien, 1878; idem, *Königin Carolina von Neapel und Sicilien im Kampfe gegen die Französische Weltherrschaft 1790-1814*, ecc., Wien, 1878; GAONIEKE, *La reine Marie Caroline de Naples*. Paris, Ollendorf, 1886; e i vari scritti di L. Conforti, seniore, su questo periodo, gli studi sulla rivoluzione del 1799 (Roma, Loescher, 1897) del Croce; quelli del Nisco su Ferdinando II e su Francesco I (Napoli, Morano, 1884 e 1887); l'opera del De Cesare, *La fine d'un regno* (Città di Castello, Lapi, 1885), e tutte la fioritura di opuscoli e memorie intorno a quel tempo.

Un fatto che sorprende, scorrendo le storie già citate della nostra marina, è questo: che della Sicilia poco o nulla vi si dice. E a noi parrebbe semplicemente ozioso il voler dimostrare che quell'isola, sia per la sua natura geografica, sia per gli eventi che vi si svolsero, ha diritto ad un posto cospicuo nella storia del mare. I Greci prima, e poi gli Arabi, i Normanni, gli Angioini, gli Aragonesi..., che a mano a mano se ne contesero il dominio, vi compirono imprese marittime rilevantissime. Basterebbe rifarsi sui lavori dell' Holm,<sup>1</sup> del Pais,<sup>2</sup> del Toniazzo<sup>3</sup> per intendere la storia siciliana più antica sotto un aspetto nuovo; basterebbe la raccolta dei testi arabi, che costituiscono la *Biblioteca arabo-sicula* pubblicata dall'Amari,<sup>4</sup> per vedere diradate le tenebre intorno a quel periodo così ricco di episodi per la storia marinaresca. Ma anche volendoci limitare ad un'epoca più recente, incominciando dai Normanni, è sufficiente aver fra mani l'*Archivio storico siciliano*, per vedere quanta messe di notizie si son saputo raccogliere nella pubblicazione di quel benemerito Istituto.

La storia dei Normanni è, per certi riguardi, storia nostra.

Esploratori e conquistatori fra i più antichi e fra i più audaci, vennero a noi dal mare, e, insediati sulle nostre coste, le difesero, vi sparsero la civiltà, vi ebbero governo forte e temuto, vi fecero prosperare le industrie, ne promossero il commercio. Dalla storia vetusta di Aimè<sup>5</sup> a quelle recenti dello Schack,<sup>6</sup> dell'Heinemann...,<sup>7</sup> le avventure fortunate di questo popolo ci empiono di meraviglia: il diritto romano entrò subito a far parte delle loro leggi e lo trasmisero in quelle sveve;<sup>8</sup> la politica estera del regno di Sicilia, dalla morte di

<sup>1</sup> A. HOLM, *Storia della Sicilia antica*, tradotta da G. B. Dal Lago e V. Graziadei. Torino, Clausen, 1894.

<sup>2</sup> E. PAIS, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*. Torino, Clausen, 1894.

<sup>3</sup> G. TONIAZZO, *Delle fonti per la storia delle colonie etniche in Sicilia*, ecc. Roma, Pisanisi, 1893.

<sup>4</sup> *Biblioteca arabo-sicula*, ossia Raccolta di testi arabi, che toccano la geografia, la storia, la biografia e la bibliografia della Sicilia, raccolti e tradotti in italiano da MICHELE AMARI. Torino, Loescher, 1886. Vedi anche *I diplomi greci ed arabi in Sicilia*, pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati da SALV. CUSA, nei *Documenti degli archivi siciliani*, pubblicati per cura della Direzione degli archivi medesimi. Vol. I. Palermo, Lao, 1868.

<sup>5</sup> *Histoire de li Normant pour ADME, évêque et moine au Mont-Cassin*. Rouen, Lestringaut, 1892. Vedi la recensione, che di questa edizione fece lo Schipa, nell'*Arch. stor. napoletano*, vol. XVIII, pag. 141 e segg.

<sup>6</sup> F. GRAFF VON SCHACK, *Geschichte der Normannen in Sicilien*. Stuttgart, 1888. Vedi anche, ALEX. SEIPPEL, *Reverum normannicorum fontes arabici*, fasciculus primus. Christianiae, MDCCCXVI.

<sup>7</sup> H. HEINEMANN, *Geschichte der Normanne in Unteritalien und Sicilien bis zum Aussterben des Normannischen Königshausen*. Leipzig, 1888; MENIN, *Storia delle navigazioni normanne*, in *Atti dell'Istituto Veneto*, 1855-56, serie III, to. I, pag. 533.

<sup>8</sup> F. BRANDILEONE, *Il diritto romano nelle leggi normanne e sveve nel regno di Sicilia*, con introduzione di B. CAPASSO. Torino, Bocca, 1884.

Ruggero II fino alla pace di Venezia, è ricca di sapienza civile, <sup>1</sup> come piena d'ardimento è la lotta sostenuta contro Innocenzo IV; <sup>2</sup> se coi Siciliani si erano spinti, fin dal 1185, sotto le mura di Tessalonica e l'avevano espugnata con Guglielmo II, <sup>3</sup> passarono poi in Oriente a diffondervi col nome d'Italia la potenza del loro governo: <sup>4</sup> governo di gente ardimentosa che, svecchiando l'Italia, le dava splendore di civiltà e di potenza. L'eredità del loro valore guerresco e della loro savia amministrazione fu raccolta e degnamente continuata dai dominatori successivi: dopo il governo di Carlo I e II d'Angiò, illustrato recentemente dal Cadier, <sup>5</sup> dalla pace di Caltabellotta <sup>6</sup> ai primi del 1700, le ricerche moderne lumeggiano molti punti sinora oscuri, ma dei quali ora s'avvantaggia la storia marittima. Così lo Starabba, <sup>7</sup> portando documenti nuovi sull'abdicazione di Giacomo II d'Aragona al trono di Sicilia (1295), chiarisce la figura dell'ammiraglio Ruggero di Loria; il Di Giovanni <sup>8</sup> dà un racconto completo dell'assedio di Palermo nel 1325; il Bozzo, su quello di Termini nel 1338; <sup>9</sup> dallo stesso anno al 1341, il Siragusa narra le imprese angioine in Sicilia; <sup>10</sup> dal 1393 al 1397, il La-

<sup>1</sup> F. HOLZACH, *Die auswärtige Politik der Königreiche Sicilien vom Tode Rogers II bis zum Frieden von Venedig* (1154-1177), Basel, 1892.

<sup>2</sup> C. RODENBERG, *Innocenz IV und das Königreich Sicilien* (1245-1254), Halle, 1892.

<sup>3</sup> *I Siciliani in Salonicco nell'anno MCLXXXV, ovvero l'espugnazione di Tessalonica*, narrata dall'arcivescovo EUSTAZIO, tradotta da G. Spata, Palermo, Davy, 1891. Eustazio fu testimone di questa impresa.

<sup>4</sup> F. BRANDILEONE, *I primi Normanni d'Italia in Oriente*, in *Rivista stor. italiana*, vol. I, pag. 227 e segg. Vedi anche, intorno ai Normanni: SIRAGUSA, *Il regno di Guglielmo I in Sicilia*, illustrato con nuovi documenti, Palermo, tip. dello Statuto, 1885-86; idem, *La « Brevis historia liberationis Messenae », secondo un ms. del secolo XVI, ecc.*, in *Arch. stor. siciliano*, vol. XV, parte I, pag. 21. Si rapporta al tempo quando i Mori spadroneggiavano in Sicilia.

<sup>5</sup> L. CADIER, *Essai sur l'administration du royaume de Sicile sous Charles I et Charles II d'Anjou*, Paris, 1891, fasc. LIX della *Bibl. des écoles franç. d'Athènes et de Rome*.

<sup>6</sup> Vedi, al riguardo, S. V. BOZZO, *Note storiche siciliane, avvenimenti e guerre che seguirono il Vespro, dalla pace di Caltabellotta alla morte di Federico II l'aragonese*, Palermo, tip. Virzi, 1882.

<sup>7</sup> STARABBA, *Documenti riguardanti l'abdicazione di Giacomo II d'Aragona al trono di Sicilia*, comunicati da Don Manuel de Borafull, direttore dell'Archivio della Corona d'Aragona, in *Arch. stor. siciliano*, vol. VII, nuova serie, pagg. 275-293. In questi documenti, come nelle *Note* sopracitate del Bozzo, si trovano notizie su Ruggero di Loria. Se per questo personaggio, famoso nella storia della marina, non mancano notizie e ricerche, poco o nulla si sa intorno a Giorgio d'Antiochia, ammiraglio di Ruggero normanno. Vedi anche, intorno agli Aragonesi, STARABBA, *Documenti relativi a un episodio delle guerre tra le fazioni Latina e Catalana ai tempi di re Ludovico d'Aragona*, ivi, IX, 157-194.

<sup>8</sup> DI GIOVANNI, *Sopra alcune porte antiche di Palermo e sull'assedio del 1325*, in *Arch. stor. siciliano*, vol. VI, nuova serie, pagg. 21-68.

<sup>9</sup> S. V. BOZZO, *Un diploma di re Pietro II, relativo all'assedio di Termini nel 1338* (Termini Imerese, sul mare), in *Arch. stor. siciliano*, vol. III, fase. III, nuova serie.

<sup>10</sup> SIRAGUSA, *Le imprese angioine in Sicilia negli anni 1338, 1341*, in *Arch. cit.*, vol. XV, pagg. 289-303.

gumina, narrando di Enrico di Chiamonte, porta nuovi contributi sul periodo turbolento di re Martino,<sup>1</sup> nel quale non manca l'interesse per le cose del mare; il Flandina<sup>2</sup> documenta la spedizione di Alfonso nell'isola delle Gerbe, avvenuta il 15 agosto 1432, e pubblica due diplomi inediti sull'isola di Rodi (8 gennaio 1455, 30 dicembre 1462),<sup>3</sup> dai quali già si vede il governo di Sicilia rivolgere i suoi sforzi contro i Turchi. E la partecipazione della Sicilia contro l'invasione ottomana mette in luce Girolamo Lancia marchese di Brolo,<sup>4</sup> e Salvatore Bulgarella<sup>5</sup> che si distinse a Tunisi con Carlo V; ci narra dell'attitudine dell'isola nella guerra d'Otranto (1470-1484),<sup>6</sup> e dei Siciliani a Lepanto.<sup>7</sup> Va tenuto conto anche dello studio del Galatti sull'assedio di Messina del 1674,<sup>8</sup> di quello del La Lumia sulla Sicilia sotto Vittorio Amedeo II;<sup>9</sup> e di altri sulle relazioni fra l'isola e Venezia,<sup>10</sup> fra i Visconti ed i Siciliani,<sup>11</sup> fra la Sicilia e la Spagna.<sup>12</sup>

<sup>1</sup> LAGUMINA, *Enrico di Chiamonte in Palermo dal 1393 al 1397*, in Arch. cit., vol. XVI, pagg. 253-348. Intorno a questo periodo, vedi anche: FLANDINA, *Capitoli di pace tra i due Martini e la regina Maria con Francesco, Bartolomeo ed Antonio Ventimiglia*, in Arch. cit., vol. XI, nuova serie, pagg. 129-157.

<sup>2</sup> A. FLANDINA, *La spedizione di Alfonso nell'isola delle Gerbe e la presidenza del regno di Sicilia in quell'epoca*, in Arch. cit., vol. I, nuova serie, p. 422-447. Intorno a quest'episodio, vedi, inoltre, G. ROMANO, *Guiniforte Barzizza all'impresa di Gerbe del 1432*, e un poemetto inedito di ANTONIO CANOSSO sullo stesso avvenimento; Arch. cit., vol. XVII, pagg. 1-27.

<sup>3</sup> FLANDINA, *Due diplomi inediti sull'isola di Rodi*, in Arch. cit., vol. II, nuova serie, pagg. 458-462. Nel primo, il vicere Ximenes Durreca ordina, l'8 gennaio 1455, agli ufficiali di Trapani di vettovagliare tre galee pontificie, che dovevano andare contro i Turchi, in difesa di Rodi; nel secondo, il Consiglio regio di Sicilia invia al Gran Maestro di Rodi vettovaglie, il 30 dicembre 1462.

<sup>4</sup> PELAEZ, *Girolamo Lanca XIX marchese di Brolo*, in Arch. cit., vol. XVI, pagg. 410-419.

<sup>5</sup> MIRABELLA, *Privilegio concesso a Salvatore Bulgarella da Carlo V imperatore*, in Arch. cit., vol. XIII, nuova serie, pagg. 307-314.

<sup>6</sup> S. PIPITONE-FEDERICO, *La Sicilia e la guerra d'Otranto*, in Arch. cit., vol. XII, nuova serie, pagg. 71-107.

<sup>7</sup> G. ARENAPRIMO, *La Sicilia nella battaglia di Lepanto*, Messina, Principato, 1892, vol. I della *Bibl. stor. siciliana*. Vedi, all'uopo, SALOMONE-MARINO, *Alcune note intorno al libro «La Sicilia nella battaglia di Lepanto»*, in Arch. stor. siciliano, vol. XVIII, pagg. 157-183.

<sup>8</sup> GALATTI, *La rivoluzione e l'assedio di Messina (1674-78)*, Messina, Capra, 1888. È un episodio della dominazione spagnuola in Sicilia.

<sup>9</sup> LA LUMIA, *La Sicilia sotto Vittorio Amedeo di Savoia*, Firenze, tip. Cellini, 1888.

<sup>10</sup> CARINI, *I Veneziani in Sicilia*, in Arch. stor. siciliano, vol. I, nuova serie, pagg. 347-363.

<sup>11</sup> G. ROMANO, *I Visconti e la Sicilia*, in Arch. stor. lombardo, vol. V, serie III, pag. 5 e segg.

<sup>12</sup> CARINI, *I viaggi fra Sicilia e Spagna nel secolo XVII*, in Arch. stor. sicil., vol. XIII, nuova serie, pagg. 405-407. Da vedere anche: S. SALOMONE-MARINO, *Dei famosi uomini d'arme siciliani fioriti nel secolo XVI*, in Arch. stor. siciliano, vol. IV, nuova serie, pag. 285 e segg., ove si trovano parecchie notizie su uomini di mare. E poi, per la vita privata in Palermo, *Gli atti della città di Palermo dal 1311 al 1410*, pubblicati a cura della Soprintendenza agli Archivi della stessa

Delle due altre isole maggiori, difettiamo di notizie, ma non in modo però da non arrecare qualche contributo nuovo a quel tanto che si conosce. Delle due, la Corsica è la più studiata. Intorno ad essa, il Rocca ha scritto di recente una storia pregevole,<sup>1</sup> lo Spinoia ha pubblicate delle considerazioni su alcune particolarità poco note, concernenti la dominazione genovese in quell'isola,<sup>2</sup> e al Columba si devono alcuni documenti sulla colonia dei Greci stabilitasi in Corsica nel 1676.<sup>3</sup> Il Livi, in due scritti assai bene riusciti, fa, nel primo, un parallelo fra il buon governo di Pisa e il mal governo di Genova in Corsica, e narra le lotte dei Corsi col Banco di S. Giorgio;<sup>4</sup> nel secondo, tratta delle relazioni di quell'isola colla Repubblica fiorentina e con Giovanni de' Medici delle Bande Nere.<sup>5</sup> Il « Pater noster » dei Corsi in lode di Giafferri, è una curiosità storica dovuta al Neri, dalla quale viene chiarito l'episodio di Luigi Giafferri delle Bastie, che, eletto nel 1729 dei dodici nobili rappresentanti la regione Cismontana, incarna la lotta dei Corsi insorti contro Genova.<sup>6</sup> Su Teodoro di Neuhoff, intorno al quale s'accentra uno strano periodo storico per la Corsica, dal 1739 in poi, da non molto fu pubblicato un lavoro in inglese.<sup>7</sup>

Circa la Sardegna resta ancora insuperata la bell'opera del Manno,<sup>8</sup> alla quale fa degno seguito la *Storia civile dei popoli sardi dal 1799 al 1848* del Siotto-Pintor.<sup>9</sup> Sulla sua storia antica, tranne le imprese di Mugahid (il re Mugetto dei cronisti italiani) contro la Sardegna e Lunì nel 1015 e 1016, per quanto è a nostra conoscenza, le ricerche mancano.<sup>10</sup>

## II.

Le repubbliche marittime settentrionali non hanno ancora una vera e propria storia marinaresca, che presenti organicamente raggruppate

città; vol. I. *I due registri di lettere degli anni 1311 e 1312, e 1316 e 1317*: il *Quadernum petitionum* del 1320-21, e il *Quadernum delle gabelle* anteriori al 1312, trascritti e pubblicati da F. PALLACIO-NUCCIO e D. GNOFFO. Palermo, Virzi, 1892.

<sup>1</sup> COLONNA DE CESARI ROCCA, *Histoire de la Corse*, Bar-sur-Seine (Paris), 1890.

<sup>2</sup> In *Giornale Agustico*, vol. II, pagg. 297 e segg.

<sup>3</sup> Ivi, vol. X, pagg. 350-370.

<sup>4</sup> G. LIVI, *La Corsica e Costmo I de' Medici*, studio storico. Firenze, Benicini, 1885.

<sup>5</sup> In *Arch. stor. ital.*, serie IV, vol. XIII, pagg. 415-436.

<sup>6</sup> In *Giorn. agustico*, vol. XIII, pagg. 298-306.

<sup>7</sup> PERCY FITZGERALD, *King Theodore of Corsica*. London, Vizetelly, 1890.

<sup>8</sup> G. MANNO, *Storia moderna della Sardegna*, promessovi un compendio della storia antica dello stesso autore. Firenze, Le Monnier, 1858.

<sup>9</sup> Torino, Casanova, 1877.

<sup>10</sup> In *Giorn. Agustico*, vol. XX, pagg. 134-158. Vedi anche il *Codice della repubblica di Sassari*, edito ed illustrato da P. TOLA, autore del *Dizionario biografico dei Sardi illustri* e del *Codice diplomatico di Sardegna*, in *Monumenta historiae patriae*, Aug. Taur., 1861-68, voll. X e XI.

le varie vicende che le resero sì famose sui mari; gli elementi di questo lato caratteristico della loro esistenza, bisogna coglierli qua e là nel corso generale degli eventi, e spesso ci si presentano ancora involti nel dubbio, non suffragati ancora da prove definite. Le ricerche moderne hanno accumulato una cospicua massa di dati nuovi per Genova e Venezia, ma intorno a Pisa essi sono assai scarsi. Chi si lasciasse attrarre dal titolo pomposo dell'orazione di G. B. Fanucci, Filomaco Eurieleo fra gli Arcadi, sull' *Istoria militare pisana*, proverebbe, leggendola, un'amara disillusione: è una gonfiatura retorica, priva di ogni serietà.<sup>1</sup> Possono servire, invece, di buona guida, gli *Annali Pisani* del Tronci fiorito nel 600,<sup>2</sup> e gli *Statuti pisani inediti dal XI al XIV secolo*, raccolti dal Bonaini.<sup>3</sup> Lo Schaube trattò del Consolato del mare in Pisa,<sup>4</sup> al che si possono aggiungere i frammenti del *Breve dell'ordine di mare*<sup>5</sup> e le notizie su d'una contesa fra Pisa e Genova per la cattura d'una nave.<sup>6</sup> Il Catellacci scrisse della pace fra Pisa e Firenze nel 1364,<sup>7</sup> e V. Fanucci della rivolta dei pisani contro il dominio fiorentino alla discesa di Carlo VIII,<sup>8</sup> ma già a quell'epoca l'importanza marittima di Pisa era tramontata.

Un gruppo di notizie e di ricerche di vario genere può servire efficacemente ad intendere la storia più antica e la vita intima dei Genovesi: l'Heyck, in un dotto studio, espose i sistemi di navigazione e di guerra di Genova;<sup>9</sup> il Bent, un po' affrettatamente, ma non senza pregi, scrisse delle origini e della caduta di quella repubblica.<sup>10</sup> Il Lumbroso fece la luce fra le tenebre del millennio, scorrendo della

<sup>1</sup> Pisa, 1788, per Ranieri Prosperi.

<sup>2</sup> *Annali pisani* di PAOLO TRONCI, rifusi, arricchiti di molti fatti e seguitati fino all'anno 1839 da E. VALTANCOLI DA MONTAZIO, 2ª ediz. accresciuta dalle *Memorie storiche di Pisa dal 1839 al 1862*, scritte da GIOVANNI SFORZA. Pisa, Valenti, 1868.

<sup>3</sup> In *Arch. stor. ital.*, nuova serie, vol. II, parte II, pag. 267 e segg.

<sup>4</sup> A. SCHAUBE, *Das Consulat des Meers in Pisa*, nelle *Staats- und social wissenschaftliche Forschungen von Schmoller*, vol. VIII, disp. II, Leipzig, 1888. Vedi anche G. SALLÉS, *Institution des Consuls*, etc. Paris, Leroux, 1897.

<sup>5</sup> In *Arch. stor. ital.*, App. VI, parte I, pag. 842 e segg. (25 giugno 1367).

<sup>6</sup> *Arch. cit.*, App. vol. IV, parte I, pag. 315. *Lettere dei consoli del mare di Pisa ai consoli pisani residenti a Trapani, sopra il fatto della nave Fiorina presa dai Genovesi* (2 dicembre 1245).

<sup>7</sup> *Arch. cit.*, serie V, vol. II, pagg. 145-165.

<sup>8</sup> V. FANUCCI, *Le relazioni tra Pisa e Carlo VIII*. Pisa, Nistri, 1892. Prima di lasciare il Tirreno, ricordiamo: P. VIGÒ, *Statuti e provvisioni del castello e comune di Livorno*. Livorno, Vigo, 1892. Di Livorno poco si scrisse, e segnaliamo quest'opera, perchè ci pare in essa interessante il periodo che va dall'acquisto del porto e del castello di Livorno fatto dal maresciallo di Boncicani, governatore di Genova a nome del re di Francia, sino al giorno in cui il doge Tommaso di Campofregoso cedette questo possedimento alla Repubblica fiorentina (1491).

<sup>9</sup> HEYCK, *Genoa und seine Marine im Zeitalter der Kreuzzüge*. Innsbruck, 1886.

<sup>10</sup> T. BENT, *Genoa; how the republic rose and fell*. London, C. Kegan, 1881.

storia dei Genovesi avanti il 1100;<sup>1</sup> e si possono collegare a questo studio ardito gli statuti della Liguria pubblicati dal Rossi,<sup>2</sup> quello del Braggio sulla vita privata dei Genovesi,<sup>3</sup> gli statuti editi dal Belgrano sulle corporazioni dei ciaturai, guantari, ecc.,<sup>4</sup> le ricerche erudite del Desimoni sulle monete della zecca di Genova,<sup>5</sup> nonchè la raccolta importantissima dei Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria, che lo stesso autore illustrò diffusamente dai tempi più antichi fino all'avvenimento di Innocenzo III.<sup>6</sup> E infine va ricordato il bel lavoro del Mas-Latrie sull'*officium robarie*, un'istituzione sorta per infrenare le piraterie dei corsari genovesi, la quale sortì l'effetto contrario, favorendo il commercio clandestino.<sup>7</sup>

Un altro gruppo tende, invece, ad illuminare parecchi punti della storia marittima genovese, come fascio di fiaccole che, sparse lungo un sentiero poco esplorato, guidi e conforti il viandante. Da esse, la storia marinaresca della Superba s'avviva di nuovi splendori, che per cinque secoli, dal 1200 al 1700, accrescono le glorie della marineria italiana.

Le contese fra Venezia, Genova e Pisa sono risapute, ma un lato di esse, anzi una delle cause iniziali, nella quale la politica e la diplomazia sussidiano la storia marittima, è quasi ignorata. Ad esempio, la rinunzia che dopo la prima crociata Bonifazio di Monferrato fece dell'isola di Creta ai Veneziani, rinfocolò d'un tratto le discordie tra Genova e Venezia. Questa cercò alleanze, e mirò a Pisa (1207). Ma Pisa, i cui soldati avevano difesa Costantinopoli contro i Crociati, non si trovava in perfetta armonia coi Veneziani. Cercarono sicchè di appianare le differenze, prima di stringer lega.<sup>8</sup>

La piccola città di Acquemorte, più volte celebre nella storia, triste ricordo nei tempi nostri, deve la sua origine all'attività commerciale dei Genovesi. Luigi IX di Francia chiamò in quel luogo carpentieri da Genova, che gli fornirono la flotta per la sua prima cro-

<sup>1</sup> G. LUMEROSO, *Storia dei Genovesi avanti il MC.*

<sup>2</sup> In *Atti della Società ligure di storia patria*, vol. XIV.

<sup>3</sup> C. BRAGGIO, *Vita privata dei Genovesi: La donna del secolo XV nella storia*, in *Giorn. ligustico*, vol. XII, pag. 22 e segg.

<sup>4</sup> Ivi vol. XIII, pagg. 315-317.

<sup>5</sup> In *Atti della Società ligure di storia patria*, vol. XXII. Vedi anche: BELGRANO, *L'interesse del denaro e le cambiali appo i Genovesi dal secolo XII al XV*, in *Arch. stor. toscano*, serie III, vol. III, parte I, pagg. 103-123; D. PROMIS, *Dell'origine della zecca di Genova e di alcune sue monete inedite*, in *Miscelanea di storia italiana*, edita per cura della R. Deputazione di storia patria, vol. XI, pag. 191 e segg.

<sup>6</sup> *Atti della Soc. lig. di stor. patria*, vol. XIX.

<sup>7</sup> DE MAS-LATRIE, *L'« Officium robarie », ou l'office de la piraterie à Gènes au moyen-âge*, in *Bibl. de l'école des chartes*, 1892, vol. LIV.

<sup>8</sup> G. HEYD, *Documento concernente le contese fra Venezia, Genova e Pisa*, in *Giorn. ligustico*, vol. I, pag. 68 e segg.

ciata (1246-48). Cresciuta d'abitanti la cittadina, il re ne offriva il governo al genovese Guglielmo Boccanegra (1257).<sup>1</sup> A quest'epoca si collega un periodo turbolento di storia civica di Genova. Il popolo, allo scopo di por fine alle rivalità ed alle discordie intestine, decise di non più conferire la direzione degli affari a cittadini genovesi. Chiamò alle cariche della repubblica nobili forestieri, che presero il titolo di podestà; ma la concordia durò poco: la rivoluzione del 1257 fece riarde le passioni civili.<sup>2</sup>

Tuttavia, anche fra le irose discordie, gl'interessi marittimi della repubblica non eran trascurati, e nel 1290 il Comune di Genova stabiliva un importante trattato col sultano d'Egitto.<sup>3</sup> Nella seconda metà del secolo xv (quando la libertà comunale, pur dibattendosi fra i ceppi della Signoria, sostituita a poco a poco dalla dominazione straniera, non era ancora del tutto spenta, e l'amore di campanile non aveva disperso quel soffio di unità nazionale che era balzato folgorante dalle arti e dalle lettere), ci fu un momento in cui poteva risorgere l'antico splendore coloniale italiano: gli sforzi del Papato, intento a sbarrare il cammino dell'unità, eran sostati, e quel miraggio di equilibrio fra gli Stati italiani, ideato dal Magnifico, eran condizioni propizie a far sparire i tirannelli paesani... Se un alto ideale avesse fatto tacere le rivalità, alla morte di Maometto II le repubbliche marittime avrebbero potuto profittare delle discordie scoppiate fra i suoi figli e recuperar le colonie. Documenti recenti attestano di queste meschine rivalità: Genova, diffidando del papa e del re di Napoli, non osò armare poche galee da inviare in Oriente, sicché fiaccata per le lotte sostenute con Pisa e Venezia, scissa per torbidi interni, si avvill, passando dal dominio dei Francesi a quello dei Visconti!<sup>4</sup>

La *Storia* del Canale<sup>5</sup> sulla prima metà del 1500 in Genova, e propriamente sulla congiura del Fiesco, dovrà arricchirsi, ripubblicandosi, di contributi posteriori alla sua prima edizione. Fra gli altri, accenniamo a questi due: lo Spinola<sup>6</sup> ha compendiato con acute osserva-

<sup>1</sup> BELGRANO, *I Genovesi ad Acquemorte*, ivi, vol. IX, pagg. 326-341. Intorno agli uomini di mare genovesi nella prima metà del 1300, vedi lo studio dello stesso autore; *Documenti e genealogia dei Pessagno genovesi, ammiragli del Portogallo*, in *Atti della Società lig. di stor. patria*, vol. XIV, pag. 241 e segg.

<sup>2</sup> G. CARO, *Studien zur Geschichte von Genua, I. Die Verfassung Genuas zur Zeit des Podestats*, Strassburg, 1891.

<sup>3</sup> *Trattato del sultano d'Egitto col comune di Genova nel 1290*, ripubblicato dal BELGRANO in *Atti della Soc. lig. di stor. patria*, vol. XIX, pag. 161.

<sup>4</sup> GROSSO, *Documenti riguardanti la costituzione di una lega contro il Turco nel 1481*, in *Giorn. Uguistico*, vol. VI, pagg. 321-324.

<sup>5</sup> M. G. CANALE, *Storia della repubblica di Genova dall'anno 1528 al 1550*, ossia la congiura di G. Luigi Fiesco e Giulio Cibo, Genova, stab. Sordo-muti, 1874.

<sup>6</sup> In *Giorn. Uguistico*, vol. VI, pagg. 113-183. Intorno a G. A. Doria è noto il lavoro del VERONESIO (Genova, tip. Sordo-muti, 1886).

zioni il governo aristocratico, che resse la repubblica di Genova al tempo dei dogi biennali; reggimento che ebbe principio nel 1528, quando Andrea Doria liberò Genova dalla servitù di Francesco I; e lo Staffetti<sup>1</sup> ha trattato anche quel periodo, e più direttamente la congiura del Fiesco in correlazione alla Corte di Toscana.

Poco più d'un secolo dopo, di Genova non si parla, nelle ricerche moderne, che in occasione del bombardamento subito da parte di Luigi XIV, nel 1684,<sup>2</sup> e per le relazioni che ebbe con Vittorio Amedeo II.<sup>3</sup>

### III.

Per Venezia la raccolta è più ricca, anche perchè le indagini degli studiosi si volsero con fortuna a svariati argomenti. Ma, sparso com'è qua e là questo tesoro di materiali ancora non tocchi, non si presterebbe allo scopo che ci siamo proposto, se prima non si divida e raggruppi. Vi sono elementi per le finanze, le industrie, il governo e la vita privata, che costituiscono un nucleo di contributi per gli studi sociali; un altro, comprende le relazioni commerciali e politiche coll'Armenia, l'Ungheria, la Romania, l'Albania, Tunisi e il Marocco; un terzo, illustra il bacino adriatico; infine più di venti dati nuovi chiariscono vari punti della storia generale di Venezia, dalla prima crociata a tutto il 1700.<sup>4</sup>

Delle finanze più antiche della Repubblica veneta, scrisse il Cec-

<sup>1</sup> In *Atti della Soc. lig. di stor. patria*, vol. XXIII, pag. 290 e segg.

<sup>2</sup> *Storia del bombardamento di Genova nell'anno MDCLXXXIV*. Libro inedito degli *Annali di F. CASONI*, a cura di A. NERI. Genova. Sordo-muti, 1877. Vedi anche: SCINOLA, *Dissertazione intorno alle negoziazioni diplomatiche tra la repubblica di Genova ed il re Luigi XIV negli anni 1684-85*, in *Giorn. ugustico*, vol. IV, pagg. 189-187. Sui primi anni della seconda metà del 1690, il vol. XVI degli *Atti della Soc. lig. di stor. patria* contiene interessantissime relazioni diplomatiche di ambasciatori genovesi.

<sup>3</sup> A. NERI, *V. Amedeo II e la repubblica di Genova*, in *Giorn. ugustico*, vol. VII ed VIII; LUISA SAREDO, *La regina Anna di Savoia*, Torino, Unione tip. edit., 1887.

Ricordiamo due pubblicazioni di molto pregio, che possono trovar posto in questo luogo: SAIGE, *Documents historiques sur la principauté de Monaco*. Imprimerie de Monaco. È una inattesa serie di documenti diplomatici e politici sulle Alpi Marittime e la Riviera di ponente, dai quali appaiono i rapporti della Savoia colla Provenza, di Genova colla Francia: vi sono tutti gli elementi per una storia documentata di Monaco e di quelle Alpi italiane. E. CAIS DE PERLAS, *Documents inédits sur les Grimaldi de Monaco et leurs relations avec les Ducs de Savoie*, suivis des statuts de Menton. Turin, Bona, 1885.

<sup>4</sup> Sui documenti per la storia veneziana, vedi: CECCHETTI, *Costituzione istorica degli archivi veneti antichi (1200-1872)*, in *Atti dell'Istituto veneto*, ecc., serie IV, vol. II, pag. 7 e segg.; idem, *La storia di Venezia e i documenti*, ivi, serie IV, II, pag. 14.9 e segg.

chetti da par suo; <sup>1</sup> il Padovan pubblicò documenti in parecchi volumi dell'archivio storico di quella città, intrattenendosi specialmente sulla zecca; il Papadopoli rintracciò con sottile critica le origini di questo istituto e stabilì quali relazioni passavano fra la zecca di Venezia e gli Imperatori, <sup>2</sup> e in un'altr'opera importantissima descrisse le monete della Repubblica, illustrate da disegni dovuti al Kunz, dalle origini a Cristoforo Moro. <sup>3</sup> Allo Stella, modesto per quanto valente, dobbiamo studi nuovi e curiosi sui bilanci e sul servizio di cassa nell'antica Repubblica. <sup>4</sup>

Delle industrie in Venezia nel secolo XIII s'occupò l'instancabile Cecchetti; <sup>5</sup> e il Monticolo trattò degli statuti più antichi e dell'arte dei *fiolieri* a Venezia nello stesso XIII secolo e nel principio del XIV. <sup>6</sup>

Ma dove appare straordinaria la storia di Venezia è nelle istituzioni del suo governo civico, intorno al quale si sono compiuti lavori di molta utilità. Sulla legislazione della Repubblica veneta, il Valsecchi pubblicò una bibliografia analitica; ampio e inesplorato tesoro di sapienza giuridica. <sup>7</sup> Del *Liber communis*, detto anche *Plegiorum*, il Predelli curò i Regesti: è un giornale o protocollo di affari di privati collo Stato su argomenti riguardanti il commercio e la navigazione, e su questioni di diritto civile, criminale e commerciale. L'economista vi trova notizie sui prezzi dei vari mercati, sul valore dei metalli, sull'annona... Prima del 1871, la sua importanza era sfuggita agli studiosi, perchè non racchiude materia che si presti a narrazione storica; ma è uno dei sostrati più importanti per la conoscenza della vita amministrativa di Venezia, dal 1223 in poi. <sup>8</sup> Interessa invece

<sup>1</sup> In *Arch. Veneto*, vol. XXXV, pag. 29 e segg.

<sup>2</sup> In *Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, serie V, vol. VIII, pag. 1433.

<sup>3</sup> *Le monete di Venezia*, descritte ed illustrate da N. PAPADOPOLI coi disegni di CARLO KUNZ, dalle origini a Crist. Moro, Venezia, Ongania, 1893.

<sup>4</sup> *I bilanci della Repubblica veneta*, illustrati con notizie e documenti: *Il dazio sul vino e sull'iva nella Dominante*, studio di ANTONIO STELLA, Torino, tip. Salesiana, 1891; *Il servizio di cassa nell'antica Repubblica veneta*, studio di A. S. Venezia, Visentini, 1890. A proposito degli studi dello Stella, ricordiamo che da poco, per iniziativa e sotto gli auspicci di S. E. l'onorevole Luzzatti, ministro delle finanze, si è riunito in Venezia un Congresso per studiare e pubblicare i documenti conservati negli archivi di quella città, riguardanti le finanze della Repubblica. Vedi anche: *Storia dell'economia politica nei secoli XVII e XVIII negli Stati della Repubblica veneta*, per A. ERRERA, in *Atti dell'Istituto Veneto di scienze*, ecc., serie V, App. al vol. II, opera premiata dallo stesso Istituto.

<sup>5</sup> In *Arch. Veneto*, vol. IV, pagg. 211-257.

<sup>6</sup> In *Nuovo arch. Veneto*, vol. I, pagg. 137-190, 317-350.

<sup>7</sup> A. VALSECCHI, *Bibliografia analitica della legislazione della Repubblica veneta*, in *Arch. Veneto*, vol. II, pag. 50 e segg., e segue per parecchi volumi.

<sup>8</sup> Il «*Liber communis*» detto anche «*Plegiorum*» del R. Arch. gener. di Venezia. Regesti di R. PREDELLI, Venezia, Visentini, 1872. A proposito di Trebisonda, vedi: *Intorno all'impresa di Megollo Lercari in Trebisonda*, lettere di Bartolomeo Senarega a Giovanni Pontano, pubblicate da C. DESMONI (l'impresa avvenne nel 1312), in *Atti della Società ligure*, ecc., 1879, fasc. III, pag. 495.

più direttamente lo storico il Regesto dei *Misti* del Senato di quella Repubblica, compilato da G. Giomo. Prima ancora che il Maggior Consiglio fosse regolato su nuove basi, e sorgesse l'istituzione dei sei consiglieri che, intervenendo col doge alle concioni pubbliche, quali rappresentanti dei sei sestieri, moderavano e controllavano le funzioni del magistrato supremo, l'ufficio di tali consiglieri moderatori si costituiva volta a volta, a seconda del bisogno, e si chiamava dei *sapienti e buoni uomini*. Sicché questa consulta di persone scelte mostra i primordi della magistratura e svela una caratteristica sociale del governo veneziano, dentro e fuori i limiti della città, perchè da esso appare non solo il reggimento interno, ma anche le disposizioni prese sui viaggi e sugli armamenti delle galee, sui rapporti giurisdizionali con Creta, Costantinopoli, Trebisonda, la Siria, l'Armenia.<sup>1</sup> Si collega al lavoro del Giomo quello del Musatti sulla Promissione ducale, che contiene la storia delle leggi promulgate per infrenare l'autorità dei dogi nei limiti tracciati dalla suprema ragione di Stato;<sup>2</sup> e infine si possono chiudere questi brevi cenni sul governo di Venezia col Capitolare delle arti veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia Vecchia dalle origini al 1330, il poderoso e dotto lavoro del Monticolo.<sup>3</sup>

Su quel complesso di consuetudini e di costumanze che costituiscono la vita intima d'un popolo e ne rivelano le tendenze e gli umori, abbiamo qualche buon contributo, riguardo a Venezia: il Cecchetti, ad esempio, in parecchi volumi dell'*Archivio Veneto* discorre della vita dei Veneziani nel 300;<sup>4</sup> del Molmenti è noto il bel lavoro sulla vita privata in Venezia, al quale si aggiunge un'altra opera dello stesso autore, piacevole e interessante lettura, sui banditi della Repubblica veneta.<sup>5</sup>

Sugli stabilimenti politici dei Veneziani nel bacino mediterraneo, stabilimenti che mostrano le relazioni che a mezzo del mare, più che per le vie terrestri, legavano i vari possedimenti della Dominante, e i popoli con essa in qualche modo stretti in rapporti col Governo centrale, non mancano contributi nuovi. Ve ne sono dai tempi più remoti fin quasi alla caduta della Repubblica: sull'Armenia,<sup>6</sup> sull'Albania,<sup>7</sup>

<sup>1</sup> In *Arch. Veneto*, vol. XVII, pag. 126, e segue per parecchi volumi.

<sup>2</sup> E. MUSATTI, *Storia della Promissione ducale*. Padova, tip. del Seminario, 1888.

<sup>3</sup> ROMA, FORZANI, 1896, vol. I (in *Fonti per la stor. d'Italia*).

<sup>4</sup> Vedi anche: CECCHETTI, *La vita dei Veneziani nel 300: Le vesti*, Venezia, tip. Emiliana, 1886.

<sup>5</sup> P. MOLMENTI, *I banditi della Repubblica veneta*. Firenze, Bemporad, 1896.

<sup>6</sup> TREU, *L'Armeno veneto*, relazioni fra Armeni e Veneziani, in *Atti dell'Istituto Veneto*, ecc. serie VII, 1892-93, pag. 549 e segg.

<sup>7</sup> CECCHETTI, *Intorno agli stabilimenti politici della Repubblica veneta nell'Albania*, *Atti cit.*, serie IV, vol. III, pag. 977 e segg.

sull' Ungheria,<sup>1</sup> sulla Romania,<sup>2</sup> sul Marocco<sup>3</sup> e su Tunisi,<sup>4</sup> questi due ultimi dal 1750 al 1797. Per ciò che riguarda il bacino adriatico, ove s'addensano tanti ricordi sull' esarcato,<sup>5</sup> a incominciare dal nord, ricorre fra le prime memorie una delle conquiste più antiche di Venezia: la Dalmazia, non è molto illustrata dal Modrich<sup>6</sup> e dal Jackson;<sup>7</sup> dal primo, attraverso l'epoca romana e la dominazione veneta; dal secondo, in correlazione al Montenegro e all'Istria. E dell'Istria descrisse le città e le castella il Tamaro;<sup>8</sup> come il Pusterla<sup>9</sup> fece dei rettori di Egida, di Giustinopoli e di Capodistria; mentre il Fè d'Ostiani, togliendo occasione da Muzio Calini, scrisse una memoria su Zara nel secolo XVI.<sup>10</sup> La storia di Grado si è arricchita, or sono pochi anni, di nuovi documenti dovuti al Caprin;<sup>11</sup> l'Hortis e il Cesca, il primo parlando dei signori di Walsee,<sup>12</sup> il secondo delle relazioni fra il Triestino e Venezia sino al 1381,<sup>13</sup> hanno apportato documenti nuovi su Trieste. Così per Trento fecero il Ravanelli, che trattò di proposito del dominio veneto nel Trentino,<sup>14</sup> e il Papaleoni, autore d'un buon lavoro sui Comuni e sui feudatari di quella regione.<sup>15</sup>

Scendendo in giù, alla porta della Laguna, Chioggia fornì materia a tre studiosi per ricerche nuove: il Bullo, in più volumi dell'Ar-

<sup>1</sup> FULIN, *Relazioni fra l'Ungheria e Venezia*, Atti cit., serie V, vol. IV, pag. 121 e segg.

<sup>2</sup> T. MASSARANI, *Documenti nuovi sulle relazioni tra la Rumentia e la Repubblica veneta*, in *Arch. stor. lombardo*, vol. I, pagg. 315-324.

<sup>3</sup> V. MARCHESI, *Le relazioni tra la Repubblica veneta ed il Marocco dal 1750 al 1797*, in *Rivista stor. Ital.*, vol. III, pag. 34 e segg.

<sup>4</sup> Idem, *Le relazioni tra Tunisi e Venezia dal 1792 al 1797*, in *Ateneo Veneto*, serie VII, vol. II, pag. 229 e segg.; idem, *Le relazioni tra la Repubblica veneta e il Portogallo dal 1522 al 1797*, lvi, vol. XXXIII, pag. 1 e segg.; CLARETTA, *Delle principali relazioni politiche fra Venezia e Savoia nel sec. XVII*, in *Nuovo arch. Veneto*, vol. IX, pag. 251 e segg.

<sup>5</sup> C. DIEHL, *Étude sur l'administration byzantine dans l'exarchat de Ravenne (568-751)*, Paris, Chauvin, 1888.

<sup>6</sup> G. MODRICH, *La Dalmazia romana, veneta e moderna*, note e ricordi di viaggi, Torino, Roux.

<sup>7</sup> T. C. JACKSON, *Dalmatia the Quarnero and Istria with Cattigne in Montenegro and the island of Grado*, Oxford, Clarendon Press, 1887.

<sup>8</sup> M. TAMARO, *Le città e le castella dell'Istria*, Parenzo, Coana, 1892.

<sup>9</sup> G. PUSTERLA, *I rettori di Egida, Giustinopoli e Capodistria*, Capodistria, Cobol e Priora.

<sup>10</sup> L. FÈ D'OSTIANI, *Muzio Calini arcivescovo di Zara*, memoria del secolo XVI, in *Arch. Veneto*, vol. XXI, pagg. 23-237.

<sup>11</sup> CAPRIN, *Documenti per la storia di Grado*, Trieste, Caprin, 1892.

<sup>12</sup> A. HORTIS, *Documenti riguardanti la storia di Trieste e dei Walsee*, Trieste, Hermandorfer, 1877.

<sup>13</sup> G. CESCA, *Le relazioni fra Trieste e Venezia sino al 1381*.

<sup>14</sup> RAVANELLI, *Contributi alla storia del dominio veneto nel Trentino*, Trento, Marietti, 1895.

<sup>15</sup> PAPALEONI, *Comuni e feudatari nel Trentino*, in *Atti dell'accademia degli Agiati*, serie III, fasc. I e III, 1896; idem, *Gli statuti del comune di Darzo*, Napoli, Giannini, 1896.

*chivio Veneto*, pubblicò documenti sulla cittadinanza di Chioggia e sulla nobiltà de' suoi antichi Consigli; il Bellemo<sup>1</sup> si diffuse con buona erudizione a trattare dell' insegnamento e della coltura in quella città fino al secolo XV; infine il Cadorin,<sup>2</sup> servendosi della lettera d' un genovese, scritta in Budna il 13 febbraio del 1380, portò nuova luce sulla guerra di Chioggia tra Genova e Venezia. Su Adria Veneta e sulle mutazioni avvenute nel suo reggimento municipale, dobbiamo al Bocchi<sup>3</sup> una memoria che documenta la serie dei magistrati che sedettero in Adria sino allo stabile dominio dei Veneziani nel 1511. Si collega la storia di Adria a quella di Ravenna, della quale il Pasolini ottimamente ordinò e descrisse gli statuti,<sup>4</sup> e trattò delle antiche relazioni fra essa e Venezia.<sup>5</sup> Sugli statuti di Ancona scrisse un buon lavoro il Ciavarini.<sup>6</sup>

Il quarto gruppo di dati nuovi intorno alla Repubblica veneta, dovrebbe esser preceduto dalla conoscenza più ampia d' alcuni scritti d' indole generale sulla storia veneziana.

Ne accenneremo qualcheuno. Sulle tradizioni circa le antiche immigrazioni nella laguna, il Cipolla compì ricerche erudite e profonde;<sup>7</sup> le antichissime cronache veneziane, e i manoscritti e le fonti della Cronica del Diacono Giovanni, i due primi magistrali lavori del Monticolo, sono una miniera inesauribile di notizie preziose.<sup>8</sup> La storia che il Galli scrisse di Venezia, dal principio del VI alla fine del XII secolo,<sup>9</sup> è anche da consultare con qualche profitto; ma sono di maggiore importanza due lavori di autori stranieri: l'Armingaud con sana critica stese la storia delle relazioni di Venezia col' Impero d' Oriente, dalla fondazione della Repubblica fino alla caduta di Costantinopoli;<sup>10</sup> ma il Kohlschütter ebbe la fortuna di trattare un argomento quasi ignorato, e riuscito nuovo dal punto di vista dal quale lo esaminò. Inten-

<sup>1</sup> BELLEMO, in *Arch. Veneto*.

<sup>2</sup> G. P. CADORIN, Venezia, 1874.

<sup>3</sup> In *Arch. Veneto*, vol. XX, pagg. 235-254 e vol. XXI, pagg. 82-105.

<sup>4</sup> *Gli statuti di Ravenna*, ordinati e descritti da P. D. PASOLINI, Firenze, tip. Calasanziana, 1878.

<sup>5</sup> *Antiche relazioni fra Venezia e Ravenna*, per P. D. PASOLINI, in *Arch. stor. Ital.*, serie III, vol. XII, pag. 1 segg.

<sup>6</sup> *Statuti anconitani del mare, del tersenale e della dogana, e patti con diverse nazioni*, a cura di E. CIAVARINI, Deputazione marchigiana di storia patria. *Fonti per la storia delle Marche*, vol. I, Ancona, Morelli, 1896.

<sup>7</sup> In *Arch. Veneto*, vol. XXVII, pag. 388 e segg. Benchè notissima, pure qui giova ricordare, dello stesso illustre autore, la *Storia d' Italia e de' suoi conquistatori nel medio evo più antico*. Bologna, Zanichelli, 1895.

<sup>8</sup> MONTICOLO, *Cronache veneziane antichissime*, in *Fonti per la stor. d' Ital.*, Roma, Forzani, 1890; idem, *La cronaca del diacono Giovanni e la storia politica di Venezia sino al 1009*. Appunti. Pistoia, Bracali, 1882; idem, *I manoscritti e le fonti della cronaca del diacono Giovanni*. Roma, Forzani, 1889.

<sup>9</sup> In *Istituto Veneto*, ecc., serie VI, vol. IV, pag. 769 e segg.

<sup>10</sup> J. ARMINGAUD, *Venise et le Bas Empire*, etc. Paris, imprim. Impériale, 1863.

diamo parlare del dogato di Pietro Orseolo II (991-1009). Il dogato di Orseolo II, che segna l'apogeo della potenza veneta nel periodo storico più antico di quella Repubblica, seguì a quel complesso di motivi che ritardarono lo sviluppo di Venezia per mezzo secolo. Rialzatasi dalle incursioni ungheresi, assoggettata la rivale Comacchio, Venezia riprese, pur anco fra le lotte intestine, lo sviluppo arrestato, e con Orseolo II vinse le ultime riluttanze dei Bizantini, ingelositi della crescente potenza veneziana.<sup>1</sup>

I dati nuovi dei quali dovrebbe arricchirsi una storia intesa a narrare la potenza navale di Venezia, rimontano al 1202; giacchè, intorno alle vicende di tale anno, l' Hanotaux dissertò sulla questione se i Veneziani tradissero la cristianità:<sup>2</sup> parrebbe, in sulle prime, un' esercizio accademico, se un altro contributo di natura quasi simile (quello dell'assassinio politico in Venezia, dal XV al XVIII secolo), non fosse stato illustrato, con documenti, dal Manno e dal Mas-Latrie,<sup>3</sup> mettendo così in evidenza certe tendenze e certi umori della politica estera della Repubblica veneta.

Nei primi del 1300,<sup>4</sup> Venezia, quasi attratta dal fragor d'armi che echeggiava dalle pianure lombarde all'Appennino toscano, entra in relazione con Firenze. Tracce di relazioni anteriori al secolo XIV, fra le due Repubbliche, non ne troviamo: la lontananza le aveva tenute indifferenti l'una all'altra; Venezia era vissuta appartata dalle fazioni e dalle scissure fra i paesi del continente, per otto secoli chiedendo al mare gloria e ricchezze; ma i commercianti di entrambe, che incontravansi sovente sui mercati d'Europa, le strinsero in amicizia. E commercianti furono le prime relazioni tra Firenze e Venezia, e la prima si adoperò per la seconda con buoni uffici ora presso Genova, ora presso Francesco di Carrara.<sup>5</sup> Gran fortuna sarebbe stata se Venezia si fosse limitata a seguire la naturale tendenza del suo popolo, accontentandosi dell'egemonia del mare e non intervenendo nelle contese della ter-

<sup>1</sup> D' OTTO KOHLSCHÜTTER, *Venedig unter dem Herzog Peter II Orseolo*, Göttingen, 1868. Vedi inoltre i lavori già noti, ma non tutti egualmente importanti: GERONEN, *Storia di Venezia*; MUTINELLI, *Storia arcana e aneddotica d'Italia, raccontata dai veneti ambasciatori*; *I dogi di Venezia*, pubblicazione dovuta al NARATOVICH, Venezia, 1871, ecc.

<sup>2</sup> In *Arch. stor. ital.*, serie III, vol. XXV, pag. 517 e segg.

<sup>3</sup> Una questione famosa di storia veneta e di morale politica, sommariamente esposta da A. MANNO, Torino, Loescher, 1892, estratto dagli *Atti della Reale Accademia delle scienze di Torino*, vol. XVIII; MAS-LATRIE, *Projet d'empoisonnement de Mahomet II et du pacha de Bosnie, accueilli par la république de Venise*, in *Archives de l'Orient latin*, vol. I, pagg. 653-662.

<sup>4</sup> Intorno agli eventi dei primi anni del 1300, per ciò che riguarda Venezia, vedi: L. A. FERRAI, *Enrico VIII di Lussemburgo e la Repubblica veneta*, in *Rivista stor. ital.*, vol. VII, pag. 602 e segg.

<sup>5</sup> G. BOLOGNINI, *Le relazioni tra la repubblica di Firenze e la repubblica di Venezia*, ecc., in *Nuovo arch. Veneto*, vol. IX, pag. 5 e segg.

raferma; <sup>1</sup> tuttavia, nella prima metà di quel 1300, quando entrava in rapporti con Firenze, stipulava patti ventaggiosissimi nell'Italia meridionale, accaparrandosi il commercio della Puglia nel 1354; <sup>2</sup> ma proprio in quell'anno toccava una sconfitta dolorosa, efficacemente raccontata dal Lazzarini: Niccolò Pisani aveva lasciato Alghero assediato dalle navi aragonesi ed era partito il 17 agosto dalla Sardegna, affrettatamente...; quando arrivò ad Otranto, Paganino Doria era già entrato nell'Adriatico ed aveva saccheggiato Parenzo! <sup>3</sup>

Un anno dopo, appena chiusa la guerra con Genova, durata cinque anni, era turbata da una congiura, in cui si disse aver avuto gran parte l'amore: Marin Faliero fu decapitato; e questo triste episodio, spoglio omai dell'elemento leggendario, è stato restituito alla storia dal Lazzarini. <sup>4</sup>

Prima che il secolo XIV finisca, la storia della Repubblica dovrà tener conto dei documenti riguardanti il suo dominio in Creta, dovuti al Noiret, i quali vanno dal 1385 al 1486; <sup>5</sup> e, intorno alla prima metà del secolo seguente, dello studio del Piva su Venezia e lo scisma durante il pontificato di Gregorio XII (1406-1409), <sup>6</sup> e della relazione di Giustiniani Andreolo sull'attacco e difesa di Scio nel 1431, edita dal Porro-Lambertenghi. <sup>7</sup>

E siamo così giunti a quel famoso 1453, che chiude il periodo della potenza mercantile, e inizia la lunga lotta per la conservazione del possedimenti acquistati. Però questa lotta, come avvertimmo, non s'intravede che a stento ed a metà, se si segue semplicemente il corso degli eventi, senza interrogarne lo spirito intimo. La vecchia e nota accusa di Poggio Fiorentino, rivolta all'imperatore Federico III contro Nicolò V, quale solo autore della caduta di Costan-

<sup>1</sup> Vedi al riguardo nell'*Arch. stor. ital.*, serie I, intorno al 1406, moltissimi documenti riguardanti Venezia in terraferma; e poi il *Diario* del campo tedesco nella guerra veneta dal 1512 al 1516, di un contemporaneo, trascritto dall'autografo dal Dr V. Joppi, in *Arch. Veneto*, vol. XXXIV, pag. 133 e segg.

<sup>2</sup> *Pacta inter Venetos et Robertum constantinopolitanum imperatorem (titularem) quoad commercium in Apulia c. 1353, 1363*. Selegit ex appendice lib. commemoratum, to. X, G. M. THOMAS. Da vedere, a tal proposito, i *Libri commemorativi della Repubblica veneta*, editi dal PREPULI nei *Monumenti storici*, pubblicati dalla R. Deputazione di storia patria veneziana, to. I, lib. I.

<sup>3</sup> V. LAZZARINI. *La battaglia di Porto Longo nell'isola della Sapienza*, in *Nuovo arch. Veneto*, vol. VIII, pagg. 5-45.

<sup>4</sup> *Nuovo arch. Veneto*, vol. XIII, par. I, pag. 5 e segg.

<sup>5</sup> *Documents inédits pour servir à l'histoire de la domination vénéitienne en Crète*, tirés des archives de Venise, par HIPP. NOIRET. Paris, Thorin, 1892. In ordine di tempo, per ciò che riguarda le relazioni di Venezia coll'Oriente, vedi G. M. THOMAS, *Diplomatarij veneto levantinum a. 1300-1350*, *Monumenti storici* pubblicati dalla Deputazione veneta di storia patria, serie I, vol. V.

<sup>6</sup> In *Nuovo arch. Veneto*, vol. XIII, pagg. 135-157.

<sup>7</sup> Nella *Miscellanea di storia italiana*, edita per cura della R. Deputazione di storia patria. Torino, vol. VI, pag. 541.

tinopoli e dell'avanzarsi dei Turchi in Occidente, fu a lungo ripetuta e creduta. Ma se anche un autorevole scrittore <sup>1</sup> non si fosse adoperato a dimostrare che la rovina dell'impero d'Oriente fu anche in parte dovuta ai tiepidi principi cristiani, all'inerzia dei Greci, a precedenti che avevano preparato quella rovina, le condizioni politiche d'Europa basterebbero a spiegare il sorgere di quegli eventi calamitosi. Giovanni Unniade, che un decennio prima aveva vinto, coll'aiuto degli Ungheresi, i Turchi a Nissa ed a Jalovatz, era stato alla sua volta vinto a Cossovo nel 1448, lasciando aperta la via di terraferma alle conquiste ottomane. Lo Sforza prendeva Piacenza, vincendo i Veneziani; lo scisma d'Occidente si ricomponeva in fretta coll'abdicazione di Felice V, ma Stefano Porcari gettava in iscompiglio Roma; la Francia usciva stremata di forze per la guerra d'indipendenza contro l'Inghilterra, ... lo scisma a Roma, le sconfitte a Venezia, la prostrazione in Francia ed in Inghilterra, le contese tra Federico III e lo Sforza, avevano favorita la fortuna dei Turchi, avevano paralizzato l'Occidente contro l'Oriente. Ed ecco che la pace di Lodi sorge da un complesso di paure e di timori, che non le danno se non un egoistico spirito di difensiva.

Chi voglia farsi un equo concetto sulla caduta di Costantinopoli e sulle conseguenze che ne seguirono, non può più attenersi solamente alle vecchie narrazioni: occorre studiare il Pears, <sup>2</sup> il citato Kayser, il Moroltmann, <sup>3</sup> il *Giornale* del Barbaro, illustrato dal Cornet, <sup>4</sup> lo Streit... <sup>5</sup> Subito dopo il Vaticano inizia con Pio II <sup>6</sup> la fiera lotta contro i Tur-

<sup>1</sup> FREDERICH KAYSER, *Papst Nicolaus V (1447-1455) und das vordringen der Türken*, in *Historisches Jahrbuch*, vol. II, fasc. II, München, 1885. È un buon lavoro questo del Kayser, ma non completo; attinge, è vero, più dai documenti che dagli scrittori precedenti, ma non pensò di servirsi degli *Atti della Società ligure di storia patria*, specialmente dal vol. XIII in poi.

<sup>2</sup> E. PEARS, *The fall of Constantinople, being the story of the fourth Crusade*. London, Longmans, 1885.

<sup>3</sup> *Assedio e conquista di Costantinopoli per i turchi nell'anno 1453*. Narrazione tratta dalle fonti originali dal Dr D. A. MOROLTMMANN.

<sup>4</sup> E. CORNET, *Giornale dell'assedio di Costantinopoli di NICOLÒ BARBARO*, corredato da documenti e note.

<sup>5</sup> Dr L. STREIT, *Venezia e la quarta crociata*, in *Arch. Veneto*, vol. XVI, pag. 46 e segg. Vedi ancora: F. CERONE, *Il Papa e i Veneziani nella quarta crociata*, *Arch. cit.*, vol. XXXVI, pag. 57 e segg.; FINCATI, *La presa di Costantinopoli*, in *Arch. cit.*, vol. XXXII, pag. 1 e segg.; idem, *La perdita di Negroponte (luglio 1470)*, in *Arch. cit.*, vol. XXXII, pag. 267 e segg.; idem, *L'armata di Venezia dal 1470 al 1474*, in *Arch. cit.*, vol. XXXIV, pag. 31 e segg. Questi scritti del Fincati furono prima pubblicati nella *Rivista Marittima*.

<sup>6</sup> *Breve del pontefice Pio II al doge veneto Pasq. Malipiero*, notificandogli il concistoro convocato a Mantova per risolvere l'impresa contro i Turchi (23 maggio 1459), in *Arch. stor. Ital.*, App. VII, parte I, pag. 6 e segg.; *Breve di Pio II*, col quale esorta il doge Cristoforo Moro a mettersi a capo della flotta veneta contro i Turchi (25 ottobre 1463), in *Arch. cit.*, pag. 18 e segg.; *Pio II si lamenta della pace stabilita fra Venezia, Milano, Napoli, Firenze*, ecc. (2 febbraio 1468), in *Arch. cit.*, pag. 231 e segg.

chi, lotta che con Pio V darà Lepanto, e con Clemente XI la liberazione di Corfù.

Venezia intanto entra in una fase dolorosa: non più dai lidi di San Marco salpano le navi superbe, spandendo nei mari d'Oriente e d'Occidente glorie e ricchezze; non più si esplica, tranquilla e portentosa, la mirabile sua attività commerciale: il vecchio leone si dibatte, spesso impotente, fra i sinistri del mare e della terra; se qualche volta ha alleati, lo deve al pericolo comune,<sup>1</sup> ma è costantemente cinto di gelosie e d'invidie; e lo stesso Papato che avrebbe dovuto essergli compagno fedele contro i Turchi, spesso gli crea ostacoli e tormenti, come quando, con Sisto IV, impone al clero del Milanese una decima sui beni ecclesiastici per aiutare Ferrara contro la Repubblica, nel 1482.<sup>2</sup> Più tardi, tre anni dopo, nell'agosto 1485, è per rompersi con Carlo VIII: il corsaro francese Colon, imbattutosi nella flotta veneziana, comandata da Bartolomeo Minio, vien sconfitto: la Francia elevò proteste, che furono calmate con rapide trattative diplomatiche.<sup>3</sup> Intorno a Lepanto, v'è tutta una fioritura di buoni studii regionali; ma siamo ancora ben lontani dall'aver di quella battaglia una narrazione ampia, documentata ed obbiettiva. L'*Archivio Veneto* è, al riguardo, poverissimo di notizie, se ne eccettuò uno studio del Giuriato.<sup>4</sup>

Ma poichè non abbiamo la più modesta pretesa di scrivere un sommario di storia veneziana, ci pare che basti, pel nostro argomento, quanto siamo venuti dicendo su quella Repubblica. Resta a citare un lavoro recentissimo, che porta un titolo attraente: *La storia politica di Venezia, condotta*, come avverte l'autore, che è il Musatti,<sup>5</sup> *secondo le ultime ricerche*. E, invero, le ricerche vecchie e nuove ab-

<sup>1</sup> MARCHESI, *Di una proposta fatta dal re Enrico IV alla Repubblica veneta di recuperare l'isola di Cipro*, in *Arch. Veneto*, vol. XXXII, pag. 375 e segg.; RAULICH, *La contesa fra Sisto V e Venezia per Enrico IV di Francia*, in *Nuovo arch. Veneto*, vol. IV, pag. 243 e segg.

<sup>2</sup> G. PORRO-LAMBERTENGO, *Circolare al clero del ducato di Milano per la decima imposta dal pontefice sui beni ecclesiastici, per la guerra contro i Veneziani*, in *Arch. stor. Lombardo*, vol. II, parte I, pag. 336 e segg.

<sup>3</sup> A. SPONTI, *La marine française sous le règne de Charles VIII*, in *Revue des questions historiques*, vol. LV, pag. 387 e segg. Sulla diplomazia veneziana, vedi il bel lavoro del BASCHET, *La diplomatie vénitienne etc. au XVI siècle*, a cui può far seguito l'altro del MOLAN, *I principi del secolo XVI, secondo gli ambasciatori veneti*, in *Arch. stor. Ital.*, serie III, vol. VI, parte I, pag. 146 e segg.

<sup>4</sup> In *Arch. Veneto*, vol. I, pag. 247 e segg. Vedi intorno a quell'epoca: *Del successo di Famagosta (1570-71)*, diario di un contemporaneo, Venezia, tip. Emiliana, 1879. In occasione delle nozze Guaita-Gozzi ANTONIO VISINONI trasse questo diario dalla Raccolta Cicognani, cod. 213. Intorno alle relazioni fra Venezia e Roma, sul finire di quel secolo, vedi: DE LEVA, *La legazione in Roma di Paolo Paruta (1592-95)*, nei *Monum. storici della Deputaz. veneta di storia patria*, Miscell., serie IV, to. VII e VIII. E, inoltre, HÜBNER, *Sisto V*, Roma, Salvignoli, 1887.

<sup>5</sup> E. MUSATTI, *La storia politica di Venezia, secondo le ultime ricerche*, Padova, tip. Gallina, 1897.

bondano nel suo lavoro, e, se non vi son tutte,<sup>1</sup> poco è sfuggito alla diligenza del raccoglitore. Ma la massa di queste ricerche appare come materia inanimata, come materia morta. Il raccogliere e il saper raccogliere è, senza dubbio, un requisito indispensabile e capitale per lo studioso, che voglia far opera proficua; ma se l'intelletto e l'intuito, la genialità e la penetrazione non chiedono al documento lo sprizzo di vivide scintille che l'acciaro, picchiando, sprigiona dalla pietra, il materiale erudito è pressochè inutile. Sia la ricerca storica condotta colla severità e la precisione d'una ricerca scientifica, perchè tale è nel suo intimo senso; sia lo storico impassibile positivista e non si preoccupi che della verità comunque sia e ovunque si trovi, e lasci ad altri la cura di trarne ed applicarne deduzioni di moralità, di viver sociale, di ammaestramenti, la cui efficacia urterà sempre coll'evolversi ognora nuovo e inaspettato dell'umanità; ma da tutto questo all'ammassare notizie, ricerche e dati senza cavarne le vedute nuove che portan seco, ci corre di molto. Ora, la *Storia* del Musatti è un lavoro erudito, è ricco di citazioni e di note, documenti in gran parte quel che si sa della storia generale di Venezia, ma segue lo svolgersi degli eventi come nelle vecchie narrazioni. È di là da venire ancora una storia che, basata sui documenti e penetrata da un'intuizione geniale, dia un racconto positivo ed efficace delle vicende veneziane. E non di Venezia soltanto, chè la storia d'Italia ancora non ci si mostra nella sua intierezza.

## PARTE TERZA

### I.

La fisionomia del secondo periodo si coglie d'un subito, se si tien di mira che s'inizia colla caduta di Costantinopoli. Essa ci mostra un nuovo orientamento nella politica europea, ed il carattere di nazionalità che assume la marina militare italiana.

Guardato nelle sue linee principali, il racconto degli avvenimenti politici che si succedono dal 1453 alla prima metà del 1700, risulta circoscritto nelle guerre che agitano l'Austria, la Francia e la Spagna, mentre gl'interessi degli altri Stati appaiono dipendenti da quelli delle

---

<sup>1</sup> Non ci pare, ad esempio, e se non c'inganniamo, che il Musatti abbia tenuto conto, parlando della guerra contro gli Uscocchi (cap. XXIV), delle controversie fra Venezia e Clemente VIII, narrate dal Rossi (*Arch. Veneto*, vol. XXXVI, pag. 259 e segg.).

tre nazioni più forti. Questo è esatto per gli Stati dell'Europa centrale; ma, vista così, la storia di quei tre secoli non ci si mostra intera, perchè ci sfugge una parte importante di essa. Se per bene intendere gli avvenimenti dell'Europa di mezzo occorre un centro di gravitazione che li colleghi, spostandosi a volta a volta dall'uno all'altro dei tre paesi accennati, è necessario ancora, per intendere completamente la storia di quei secoli, un altro centro di interessi politici. L'opposizione al Turco, che è una continuazione, con carattere mutato, della lotta della cristianità contro l'osmanesimo, consiglia di guardare a Roma ed a Costantinopoli. Abbiamo cioè lo svolgimento parallelo di eventi politici diversi. Nell'Europa centrale, gl'interessi dinastici suscitano lunghe guerre sanguinose, e la volontà del principe è la volontà del popolo; o meglio, i popoli non vi partecipano spontaneamente; attorno ai nostri mari, invece, la lotta prende carattere diverso: è, in apparenza, una lotta di sentimento, combattuta nel nome di due opposte fedi religiose; e pertanto essa è lunga ed accanita, per quanto la coscienza popolare, mossa appunto dal sentimento religioso, vi partecipa e l'accuisce.

Il carattere di nazionalità presuppone la presenza di una coscienza generale e diffusa, che unisca tutti gli strati sociali d'un paese attorno ad una meta definita; e se ciò è difficile rinvenire, prima della rivoluzione francese, negli Stati già costituiti ad organismi politici, è presso che impossibile coglierlo dalla storia d'Italia, per le divisioni che la frazionavano. Noi vantiamo una storia letteraria ed artistica con carattere nazionale; ma tranne la difesa dei Comuni contro l'Impero, la storia politica del nostro paese, prima della sua unificazione, non presenta altri esempi di lotte sostenute dalla volontà popolare. Però rivoigendo l'attenzione all'orientamento che presenta la storia di Europa dopo il 1453, e tenendo di mira ciò che succede nel Mediterraneo, vedremo la marina militare italiana assurgere ad importanza nobilissima e prendere carattere nazionale, in quanto è rivolta, con mezzi comuni, alla difesa dei nostri mari.

La guerra di Cipro desta un fervore inusitato nella cristianità.<sup>1</sup> Non si può parlare di crociate e di crociati come nell'undecimo secolo, perchè lo spirito ne è diverso: nelle prime, il mistico entusiasmo per la liberazione di Terrasanta spinge la cristianità contro i turchi; nelle seconde, sono questi che s'avanzano a sopraffare l'Europa. L'ostacolo maggiore che li arresta, è la confederazione dei popoli cri-

<sup>1</sup> È noto che al romper della guerra di Cipro, i Mori di Granata, perseguitati dal Re di Spagna, si rivolsero per aiuti a Costantinopoli. Sembrò riardere allora il fervore delle prime crociate, il che accrebbe esca ai Maomettani ed ai Cristiani di sopraffarsi a vicenda (SERENO, op. cit., 17, 18).

stiani, mossi dalla fede; ed è per ciò che il periodo delle seconde crociate ha, sotto questo rispetto, una tal quale somiglianza colle prime.

Per intendere perchè il Papato si trova a capo del movimento di reazione e di tutela contro l'osmanesimo, non bisogna farsi illudere dalla questione religiosa, perchè se il sentimento della fede cattolica allora era ancor saldo, non basta però a spiegare da solo l'egemonia politico-ideale del Vaticano. E esso, col vessillo della fede, commuove i popoli; e, benché sbolliti gli ardori mistici delle crociate, pur riesce, sulla coscienza popolare, ad ottenere una volontà comune, generale, diffusa: l'opposizione al Turco; al Turco nemico accerrimo di nostra fede, truce, sanguinario, barbaro; diverso per costumi, per leggi, per religione da tutti i popoli dell'Occidente; un intruso, un usurpatore nei confini d'Europa.

Questo ed altro predicano dagli altari, dai pergami, sulle vie affollate delle città, nei borghi, nelle campagne, stuoli innumerevoli di frati, di monaci e di preti. Interrogate i cronisti del tempo, e apparirà evidente la tradizionale avversione al Turco; chiedete alle appassionate cantilene, che dal Tirreno al Jonio corrono intrecciandosi dai lidi alle selve della Calabria, il psichico momento che le determina nel medioevo, e le troverete ricche d'immagini e d'episodi di saraceni e di turchi. Un lato ancora non avvertito nella poesia popolare, che dal Mezzogiorno si estende ad altri luoghi marittimi di Italia, è costituito da tale elemento, nel quale, più che nelle cronache, la coscienza del popolo si manifesta co' suoi rozzi ma ingenui slanci contro l'abborrito flagello della pirateria.<sup>1</sup> La predicazione dei legionari della Chiesa di Roma era caduta su d'un terreno pronto a germogliare: i popoli sbattuti, immiseriti, patteggiati come greggi; le campagne desolate da soldatesche rapaci più che nugoli di cavallette; le leggi fatte soltanto per forti e per ricchi; onnipotente il diritto feudale; avvilita e dispotica la signoria dei baroni... I signori depauperavano le terre colle lotte intestine, accumulavano tesori col lavoro degli stentati prodotti dei salariati, toglievano al vassallo e moglie e figlie; ma quando apparivano sui lidi indifesi le strette e lunghe barche dei pirati, non un aiuto, non un soccorso... Quel fervore di novella crociata era legittimo, era spiegabile, emanava dalle condizioni del tempo: a quel popolo di schiavi che importava se Roma preparava in tal modo la difesa a' suoi beni terreni? Un sordo e represso spirito di rivolta s'agitava in quelle coscienze d'oppressi, e se quello del Vaticano era un vessillo intorno a cui correre a raccolta

<sup>1</sup> Pubblicheremo in uno dei prossimi fascicoli uno studio dello stesso autore sulla *Leggenda del mare secondo le tradizioni popolari italiane.* (N. d. D.).

contro qualcosa, contro qualsiasi... in alto, su, libراسi al sole quel vessillo!

Presso le Corti dei potentati europei, presso quelle dei principi e delle repubbliche italiane, il linguaggio del Vaticano era diverso: i nunzi ed i legati esponevano negoziati diplomatici; parlavano d'interessi politici; fra la riscossione delle decime e le cure per chiese e monasteri, trovavan modo di ricordare con lugubre ritmo la bufera minacciante dall'Oriente. Ma prima che i loro sforzi riescano a riunire in un sol fascio le forze della cristianità; prima che l'opera assidua di tanti pontefici giunga a garantire l'incolumità dello Stato ecclesiastico, muovendo popoli e principi con mezzi diversi ad uno scopo unico, occorre che passi più d'un secolo. Le condizioni d'Europa per altro, dal 1453 al 1571, spiegano il ritardo della prima grande rivincita; e, a chi sa leggere fra eventi ed eventi, mostrano anche il perché dell'egemonia vaticana.

La pace di Lodi non tranquillizza tutti gli Stati italiani; Angioini ed Aragonesi si contendono Napoli, lasciando perplesso il resto d'Italia; e mentre la Svezia combatte tre guerre d'indipendenza contro i Danesi, e l'Inghilterra si agita per la cacciata dal trono di Enrico VI di Lancaster per opera di Edoardo IV di York, l'impero cristiano di Trebisonda cade sotto i Turchi (1454-1561); Pio II s'intromette nelle contese di Napoli, persuade Scanderberg a soccorrere Ferdinando I d'Aragona; succede la battaglia di Troja; Giovanni d'Angiò è vinto, i Veneziani ottengono qualche vantaggio contro la Turchia, invadendo la Morea, ma i Turchi, pochi anni dopo, tolgono Caffa ai Genovesi (1462-1475). Muore Maometto II: la guerra civile tra i figli poteva offrire occasione a Genova e Venezia per fiaccare la potenza ottomana; ma Genova, appena liberatasi da Milano, era stata sconvolta dalla congiura dei Pazzi; le ambizioni di Lodovico il Moro tenevan sospettosi gli altri Stati; Venezia, pel ducato di Ferrara, era in lotta con Napoli, Milano e Firenze... Intanto, fra le guerre in cui si dibatte l'Occidente, i Turchi avanzano. Il Papato non sempre può volgere tutta la sua attenzione alla loro marcia lenta ma costante; prima, il nepotismo quasi reclama per sé l'opera politica dei pontefici, dallo scisma d'Occidente in poi; Giulio II non è ben chiaro ancora se voleva o non voleva gli stranieri in Italia, ma è certo che la Lega Santa lo distoglie dal pensare all'Oriente; scoppia poi l'incendio della rivoluzione protestante... Pure, prima e poi, da Pio II a Pio V, ora più ora meno efficaci, ma costanti sempre, trovi gli sforzi del Vaticano rivolti contro i Turchi: è una tradizione di politica secolare, che va dalla caduta di Costantinopoli alla pace di Passarowitz nel 1718, da Pio II a Clemente XI: politica che gli eventi d'Europa rendono multevole, diplomazia che si modifica e si adatta alle condizioni variabili

delle epoche che si succedono, ma che nel fondo ha un'unità di concetto, un pensiero costante, una meta determinata, ora latente e celata, ora esplicita e franca.

In quasi tutti i trattati di pace, da quello di Lodi a quello di Utrecht, l'intromissione del Vaticano è evidente: non perde di mira se da questi concordati nazionali e internazionali può venirne un qualche giovamento di territorio o finanziario allo Stato ecclesiastico, ma desidera un assetto qualsiasi tra le forze della cristianità per federarle contro la Turchia. Ma le sue aspirazioni sono quasi costantemente frustrate; e se, dopo un'illusione svanita, rimira alla meta con tenace costanza, rileva questo fatto strano, che acuisce in lui il desiderio della lotta: cioè che, a parecchi trattati di pace, non tardano a seguire nuove conquiste dei Turchi. Dopo quella di Noyon (1517), Selim I conquista l'Egitto, Tunisi ed Algeri e diventa califfo; cinque anni dopo, Rodi è in potere degli Ottomani, e da essi, nel 1526, Buda è presa ed arsa. Un anno dopo dal *Trattato delle Dame*, Solimano II minaccia Vienna (1530); succede la pace fra Venezia e Turchia nel 1540, e pochi mesi dopo Buda era occupata dagli Osmani; tre anni dopo della pace di Cateau-Cambrésis, i Giustiniani di Genova son cacciati da Chio (1566) e più tardi ancora, alla vigilia di Lepanto (1570), i Turchi tolgono Tunisi agli Spagnoli, Nicosia ai Veneziani, e s'impadroniscono di Famagosta... A capo quasi d'un secolo, mentre l'Italia riposa in una pace di stanchezza<sup>1</sup> e si stipula il trattato dei Pirenei, dura il lungo assedio di Candia, che alla fine, nel 1669, cade in mano agli Infedeli; l'occidente e il nord d'Europa si pacificano col trattato di Nimega, e un anno dopo Vienna è assediata dai Turchi e a stento liberata dal Sobiesky; la lega tra Venezia, Polonia ed Austria (1684) frutta la conquista dell'Ungheria a vantaggio dell'Austria, e della Morea a vantaggio di Venezia;<sup>2</sup> ma la Turchia poco dopo si alleanza alla Francia, e riprende Belgrado (1690), iniziando l'ultima grande lotta, nella quale resta fiaccata per sempre...

Questo fatto che si ripete quasi con costanza per circa tre secoli, è strano e fatale in apparenza, ma logico nelle cause che lo determi-

<sup>1</sup> Non riposa Venezia del tutto, e se ne possono conoscere le relazioni politiche, durante la guerra dei trent'anni (1618-1648), nella seguente opera: *Haus von Zwiedineck-Sudenhorst, Die Politik der Republik Venedig des während dreißigjährigen Krieges* Stuttgart, 1882.

<sup>2</sup> Vedi, al riguardo: G. BRUZZO, *Francesco Morosini nella guerra di Candia e nella conquista della Morea*. Forlì, Bordoncini, 1850.

Intorno a ciò che si riferisce a Candia, vedi anche: *Francesco Petrarca e Luchino dal Verme condottiero dei Veneziani nella guerra di Candia*, raccolta di memorie storiche con prefazione di M. TABARRINI. Roma, Voghera, 1892. Il generale Luchino dal Verme fa la storia di questo suo omonimo antenato, e riporta cinque lettere del Petrarca.

nano: la pace segue sempre dopo un periodo di lotta, e chi da essa esce, o vinto o vincitore, è preso da un sentimento egoistico, che lo disinteressa dagli altri: il vincitore cerca di godere gelosamente il frutto della vittoria; il vinto si raccoglie e medita la riscossa. Era naturale che il pensiero invasore degli Osmani si avvantaggiasse di questo stato di cose.

Se il Vaticano è costante, non è meno tenace il Turco; a chi guardi sinteticamente la storia di questi tre secoli, non può non apparire mirabile la perseveranza dei propositi dall'una parte e dall'altra. Quale altra lotta in Europa più lunga, d'interessi più generali, più complessi, dal xv al xviii secolo? Le tante altre che la funestano, non assurgono ad essa per ampiezza e continuità: sono lotte frazionate, interessi circoscritti. E si può dire che quella lotta titanica non sarebbe sorta senza quei due principi cozzantisi; e che, sorta, non poteva ingaggiarsi che fra quei due rivali. Occorreva la minaccia di una gente selvaggia per gettare lo scompiglio fra i vecchi popoli di Europa, farne tacere le discordie, riunirne qualche volta le forze; una gente forte, appunto perchè ancora barbara, e che traeva da' suoi istinti sanguinari la caparbieta nella resistenza, l'entusiasmo guerresco-religioso per la gloria e la vittoria. Quali degli Stati europei gli si poteva opporre con fortuna? L'Austria, benchè col feroce nemico alle frontiere meridionali, non poteva contro di lui concentrare tutte le sue forze senza non vedere occupati i suoi territori dai nemici europei; la Russia aveva da tenere in freno Mongoli e Tartari, e non era essa stessa tanto uscita ancora dalla barbarie per interessarsi all'Occidente; la lontananza dal teatro della lotta e la loro posizione geografica, rendevano quasi sicure l'Inghilterra e la Svezia; Francia e Spagna eran dilaniate da lotte intestine e dinastiche; gli Stati di terraferma e le repubbliche marittime d'Italia erano sconvolte da discordie civili, da cupidigie di potere grette e meschine. Solo il Papato, coll'ascendente morale che gli veniva dal sentimento religioso, poteva commuovere e sollevare la coscienza popolare della cristianità, assurgere ad equilibrio moderatore fra i principi dissidenti, contro un nemico comune.

## II.

Ora, tutto questo, non è stato visto in piena luce. Non basta arrivare alla lega del 1571 per ricordarsi, e non prima e non poi, della politica del Vaticano: è d'uopo indagare i precedenti di quella lega, chiedere ad essi che svelino la somma delle cause che li determinano, servirsi della loro scorta per comprendere gli avvenimenti posteriori.

Insomma, come per intendere il primo periodo della marina italiana occorre servirsi di svariati elementi, quali sono le condizioni etnografiche, i viaggi, lo sviluppo industriale, lo scambio dei prodotti...: in breve, trovare la caratteristica di quel periodo nelle condizioni economiche e sociali del tempo; così, per trovare la caratteristica del secondo, per averne una fisionomia ben distinta, è necessario trovare un centro di gravitazione, che spieghi, cogli eventi politici, i fasti marinareschi d'indole militare. La storia militare non sorge se non la determina quella politica; e poichè l'Italia d'allora non è uno Stato unico che possa mostrare un'unità d'intenti, bisogna, se agli sforzi singoli si vuol dare carattere di nazionalità, bisogna trovare un nesso che quegli sforzi colleghi e li mostri compatti al conseguimento d'una meta comune. La questione si aggira in un breve cerchio, che non permette divagazioni: si vuol parlare d'una storia marittima italiana, determinata dal bisogno militare d'uno Stato unico? E allora occorre incominciare dal 1860; si vuol parlare della storia marinaresca dei secoli scorsi? E allora è da distinguere fra marina mercantile e marina militare; ora, se quest'ultima non la si presenta con unità d'indirizzo, potremo chiamarla marina militare veneziana, genovese, pisana, ma non italiana. Ciò non toglie, peraltro, che l'argomento non si presti a divisioni e suddivisioni, come ad esempio le lotte parziali fra le repubbliche marittime e la parte da ognuna di esse presa contro gli Ottomani. Ma anche le prime possono entrare nel disegno generale dell'opera; e benchè degne di trattazione ampia e profonda, quasi come digressioni importantissime, si riallacciano alla storia generale quali indispensabili coefficienti, che, mostrando lo indebolirsi delle repubbliche per le guerre fratricide, spiegano, appunto per l'effetto del loro esaurimento, la baldanza e la fortuna dei Turchi.

Benchè l'Impero ottomano manchi di una storia critica completa che ne narri le vicende, pure quella parte di essa che riguarda l'Italia e la cristianità è sì diffusamente trattata dagli storici europei antichi e moderni da permettere di tesserne un racconto ordinato e preciso. Per ciò che riguarda l'Occidente, cioè l'opposizione e la difesa della cristianità contro i Turchi, possiamo dire di più: abbiamo veri e propri monumenti storici che narrano quelle lotte memorande. Ma sono tesori non ancora adoperati; è tuttora materia grezza, che aspetta la pultura e la fusione: quei monumenti, benchè posti in luce, non hanno ancora degnamente parlato. Basterà che un intuito geniale li avvivi e mostreranno la verità in tutta la sua pienezza.

Questo è esatto per Pisa, per Venezia, per Genova, per l'Ungheria e gli Stati slavi balcanici; ma che sappiamo della parte presa dal Vaticano contro la Turchia? Quali prove e documenti diretti abbiamo noi per affermare che il Papato per tre secoli si oppose ai Turchi?

Quel tanto che ne sappiamo, è dovuto a storie contemporanee e posteriori, generali e particolari, ma non ad opere storiche documentate, non a ricerche pazienti ed a critiche coscienziose. Quelli che ne scrissero col fervore della fede e guidati dal desiderio d'ingraziarsi cardinali e pontefici, riuscirono a panegirici che mettono in diffidenza; coloro che ne trattarono con ispirito di reazione, sono egualmente da mettersi in dubbio.

Questa parte della storia del Papato è tutta da scrivere ancora. Si potrebbe addurre la scusa che l'archivio Vaticano è appena da pochi anni aperto agli studiosi, se non ci fosse da rilevare questo fatto strano, per quanto poco credibile, che da noi se ne ignora, quasi, l'esistenza; qualcheduno dei nostri studiosi vi appare di sfuggita, a lunghi intervalli: un'occhiata, una notizia, qualche breve ricerca, poi sparisce. Italiani ve ne sono, ma se ne eccettui due o tre che vi compiono studi per conto proprio, gli altri son poveri manuali della penna, che copiano a tanto la riga... Se Roma è città universale, non v'è angolo del mondo più cosmopolita dell'archivio dei papi: vi han convegno gli studiosi di discipline storiche di tutto il mondo civile, quelli d'Europa come quelli d'America, quelli d'Asia come quelli d'Oceania: cattolici, protestanti, israeliti, bramini... S'intrecciano, in quel lungo e severo corridoio dell'archivio, le favelle più strane, come si mescolano le uniformi più bizzarre dei vari Ordini religiosi. E quei pionieri dissotterrano tesori preziosi, che vanno, a nostro svantaggio, ad arricchire il patrimonio intellettuale delle altre nazioni.

Sicchè viene fatto di pensare melanconicamente, ma spontaneamente: se l'Italia è libera da dominazioni straniere, lo straniero vi resta egualmente padrone in questo campo, che racchiude la storia più autentica di tutto il medio-evo! Che si è prodotto in Italia e da Italiani che possa rivaleggiare colle collezioni della scuola francese, di quella tedesca, di quella austriaca?...<sup>1</sup>

L'argomento è assai triste, e ci condurrebbe fuor dei limiti del nostro studio, se tentassimo di esprimere tutte le amare considerazioni che da esso derivano. A noi importa mostrare che cosa e quanto si possa trovare nell'archivio Vaticano, in riguardo alla storia militare della nostra marina, ed a questo scopo limiteremo il nostro asserto.

Come abbiamo accennato più volte, occorrerebbe investigare in tutti i pontificati che si succedono dal 1453, esaminando innanzi tutto i *Regesti* e la serie dei *Diversorum camerariorum*.

---

<sup>1</sup> Vedi, a tale proposito, *Le lettere e i regesti de' papi in ordine al loro pontificato*, per I. CARINI. Roma, Monaldi, 1885.

Ricco di Brevi è l'armadio XXXVIII, che contiene anche *Brevia autografa*; e dal XXXVIII al XLV armadio, ove è racchiusa la collezione dei Brevi, si possono trovare, più che nei Regesti, trattative politiche. Sono da tenere presenti gli XI armadi delle *Miscellanea*, quella degl' *Introitus et exitus*, la *Biblioteca Pio*, la *Biblioteca* del cardinale Carpegna, il *Fondo Borghese*, e la collezione della *Dataria*, che racchiude regesti e suppliche.

Chi si proponesse di trattare gli eventi della Chiesa sotto un pontificato qualsiasi, dovrebbe tener conto di svariati elementi, e battere, nelle ricerche, vie diverse. Così, ad esempio, per Pio V, riferendoci a Lepanto, non basta indagare nei Regesti e nei Brevi, nè limitarsi a quanto nell' archivio si riferisce al suo pontificato. Invece, per un caso speciale, troviamo gli atti di Clemente XI riuniti in una collezione, che va sotto il nome di *Miscellanea di Clemente XI*. Sicchè, chi si volesse accingere a narrare la parte avuta dal Vaticano nelle imprese di Lepanto e di Corfù, troverebbe una via aspra nel pontificato di Pio V, una piana in quello di Clemente XI; e va notata la stranezza del caso che gli studiosi si sono rivolti più ad illustrare il primo, ed hanno brancolato nel buio, che a trattare del secondo, ove la messe è pingue e facile.

Ma i Regesti, i Brevi e le altre accennate divisioni dell' archivio son cose note. Noi rivolgemmo la nostra attenzione sui documenti che si trovano presentemente nell'archivio Vaticano, ma che provengono dall' archivio della Segreteria di Stato, che costituisce il vero e proprio archivio segreto Vaticano. Esso comprende parecchi scaffali colle seguenti denominazioni: Nunziature - « Nunziatura paci » - Cardinali - Vescovi e Prelati - Principi e Titolati - Particolari - Soldati - Diari - *Varia politicorum*.<sup>1</sup>

In quest'ultima raccolta credemmo opportuno fare delle ricerche. Infatti, se, tranne le Nunziature, le altre divisioni dell'archivio segreto sono poco note in Italia, sono notissime agli studiosi stranieri, mentre invece anche costoro trasandarono lo studio del *Varia politicorum*. Il titolo indica la natura della raccolta, ma non è esatto e trae in inganno, perchè non è una miscellanea di notizie politiche, come unicamente parrebbe a tutta prima. Chi s'impromettesse di rilevare la politica vaticana dai Regesti, dai Brevi, dalle Nunziature, s'accingerebbe ad opera lunga ed ardua. Non sempre da queste raccolte si mostra

<sup>1</sup> Sulla formazione e sulle vicende dell'archivio Vaticano, vedi il *Regestum Clementis Papae V. ex Vaticanis archetypis sanctissimi domini nostri Leonis XIII. pontificis maximi iussu et munificentia nunc primum editum cura et studio monachorum ordinis S. Benedicti, anno MDCCCLXXXIV. Romae, ex typ. Vatic., MDCCCLXXXV. Prolegomena, XIII-CXCH.*

l'opera politica del Papato: l'azione diplomatica dei Nunzi e della Segreteria di Stato, si coglie a stento fra le molteplici questioni ecclesiastiche, ed un ricercatore superficiale potrebbe conghietturare che non ve ne fosse affatto. Prima e dopo la istituzione dei Nunzi, pare che non corrano, fra Roma e gli Stati dentro e fuori d'Italia, se non relazioni di giurisdizione ecclesiastica e di repressioni ereticali.

Nei secoli a noi più vicini, si accentua alquanto l'opera diplomatica fra la Segreteria ed i Nunzi, ma non giunge ancora, ancora non assume carattere di Stato politico con relazioni internazionali. In altri termini, per la politica vaticana si avvera quello che constatiamo ai giorni nostri per le relazioni politiche fra i vari Stati: il pubblico ne sa quel tanto che i governanti credono non imprudente far sapere, e le relazioni ed i documenti ufficiali celano quasi sempre un periodo primordiale di trattative, o ne tacciono alcune clausole, che solo l'avvenire svelerà, quando le passioni del giorno non avranno più effetto sui tempi mutati. Adunque, come per certi casi non sarebbe del tutto sicura una narrazione d'indole politica dei giorni nostri, se condotta sui documenti diplomatici a conoscenza del pubblico; così non sempre è sicura, per certi periodi, una trattazione di storia diplomatica del Vaticano, se condotta unicamente sui documenti d'indole ufficiale.

Le relazioni dei Nunzi e dei Legati prendevan posto nelle collezioni ordinarie, dividendosi per le varie branche dell'archivio; ma siccome eran spesso accompagnate da cifre e da relazioni segrete, queste si conservavano nella Segreteria, formando a poco a poco l'archivio segreto. Sicché a noi pare di non andare errati affermando che i *Varia politicorum* costituiscono la parte meno nota, ma forse più interessante della politica vaticana, della quale racchiudono il lavoro segreto, il sostrato delle relazioni ufficiali.

La composizione dei *Politicorum* è in forma di miscellanea, perchè non vi è disposizione cronologica, nè una qualsiasi divisione di materie. Chi dispose o presiedette a raccogliere il materiale di queste carte sparse per formarne dei volumi, fu guidato dall'idea di non mandarle smarrite, ma forse non pensò che un giorno potevano essere oggetto di ricerche. Se fosse stato così, e se ne avesse compresa l'importanza, un qualche ordine si sarebbe ingegnato di darlo a questo materiale confuso e disgregato.

È, infatti, un ammasso informe; vi si trovano consigli, pareri, informazioni, spesso senza data e senza firma; copie delle relazioni degli ambasciatori veneti, specialmente di quei luoghi dove ancora il Vaticano non aveva estesa la sua influenza; relazioni segrete e curiose sui bilanci finanziari di qualche Stato italiano, per l'imposizione delle decime; atti originali stesi o emendati da papi e cardinali, interes-

santissimi appunto per le correzioni; e trattazioni di argomenti storici, letterari, di curiosità, di filosofia...<sup>1</sup>

Non tutte le carte chiuse nei *Politicorum* hanno eguale importanza, ma ognuna di esse ha valore. Tralasciando di dire degli atti originali, o di quelli annotati e corretti di proprio pugno da vari pontefici, che sono interessantissimi; anche gli scritti anonimi hanno la loro importanza non trascurabile: sono essi appunto che costituiscono le informazioni segrete e che rivelano la presenza di persone oculate presso le varie Corti d'Italia e d'Europa. Basta, indipendentemente dai dati paleografici, soltanto metterle, per il loro contenuto, in relazione cogli atti delle singole Nunziature, per isvelarci con probabilità il tempo in cui furono composti, per trovarne traccia nei documenti e nelle stipulazioni politiche, per constatare che spesso queste son determinate appunto dalle informazioni segrete.

Noi non abbiamo la pretesa di offrire una raccolta completa di quanto si contiene nei *Politicorum*, in riguardo alla lotta contro i Turchi da parte del Vaticano. Come per le fonti edite citate nei paragrafi precedenti, diciamo che la via delle ricerche è appena aperta e va continuata. Ci limiteremo ad accennare qualche contributo, che potrebbe illustrare l'opera dei pontificati di Pio V e di Clemente XI contro i Turchi.<sup>2</sup>

Chi conosce quanto si sia pubblicato sulla battaglia di Lepanto,<sup>3</sup> vedrà certamente che, fra le tante notizie che andremo accennando, ve ne è alcuna già edita.<sup>4</sup> Però, se in qualche modo nota, non se ne deve la cognizione a ricerche compiute nell'archivio Vaticano; ed è su ciò che a noi preme, innanzi tutto, richiamare l'attenzione degli studiosi. Il Guglielmotti conforta qualche volta il racconto di quella battaglia (2ª ediz., vol. VI) con citazioni di documenti dell'archivio segreto Vaticano, ma le segnature che egli riporta non rispondono più ai volumi in esso esistenti, che hanno preso altre denominazioni.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> I volumi di *Varia politicorum* si trovano in tre Armadii: l'*Armadio piccolo* contiene 12 volumi; l'*Armadio I*, 205; e l'*Armadio II*, 175.

<sup>2</sup> Ringraziamo sentitamente il dotissimo primo sotto-archivista dell'archivio Vaticano, monsignor Wenzel, che per queste ed altre ricerche ci fu prodigo di cortesie e di consigli.

<sup>3</sup> Vedi, ad esempio, l'interessante cap. XXVII della cit. *Storia* del MANFRONI.

<sup>4</sup> Non ignoriamo, e prima che altri ce ne faccia avvertiti, che in parecchie storie su Lepanto, quelle in ispecie dovute a scrittori veneziani, e il Catena e il Gabuzio e il Serono, si trovano accennate, o compendiate o riprodotte fors'anco, alcune notizie che citeremo; ma l'indole della *Rivista* non ci permette un lavoro di raffronto, che veniamo preparando per la storia del *periodo delle seconde crociate*.

<sup>5</sup> Nel *M. A. Colonna alla battaglia di Lepanto* ad ea. (2ª ed., vol. VI, pag. 150) cita: « Arch. segr. Vat. *Armata*, cod. 3439 ». Dopo non poche ricerche, il predetto monsignor Wenzel trovò che il codice citato risponde ora al vol. *Soldati*, I.

Sicchè potrebbe accadere, come a noi occorre che, volendo rivedere le notizie che egli dà (il Guglielmotti d'ordinario cita e riassume i documenti, ma non li riporta in esteso), il controllo è pressochè impossibile. Per questa ragione crediamo non del tutto inutile additare alcuni scritti conosciuti, ma dei quali abbiamo rinvenuti gli originali, come quello dell'istrumento della lega del 1571. Ma, più che altro, a noi preme mettere sotto gli occhi dei lettori non soltanto le stipulazioni di patti e di concordati, corsi per quella lega e per gli anni successivi, ma sibbene le altre molte notizie che li prepararono, e che, coordinate fra loro, possono farceli intendere più agevolmente.

## III.

Prima che le trattative diplomatiche si mutassero in negoziati politici, la Segreteria Vaticana spiegava la sua attività per un lavoro di preparazione, nel quale discusso i mezzi da tentare, le vie da battere, le probabilità di riuscita e d'insuccesso, s'accingeva poi all'impresa con matura conoscenza dello scopo da raggiungere. Così, prima che si formi la lega che condurrà alla vittoria di Lepanto, nel Vaticano si discute un « Discorso delle più convenevoli et utili imprese che far potrebbe la lega christiana contro il Turco »; <sup>1</sup> si ragiona anche « se il re Filippo deve entrare in lega con Venetiani nella guerra contro il Turco »; <sup>2</sup> e, stabilito ciò, il *Varia politic.* XI registra un « Discorso di Gabriel Selvago sopra la lega del Papa e re Cattolico con i Venetiani per la difesa dell'isola di Cipro nel 1570 ». <sup>3</sup> Ed ecco subito, nello stesso volume, notizie che potevano servire all'impresa: una « Historia del Regno di Cipro »; <sup>4</sup> altri dati sulla stessa isola, altrove; <sup>5</sup> e curiose informazioni, sulla flotta, sull'esercito turco <sup>6</sup> e sulla congiura di *Rosolana* contro Mustafà. <sup>7</sup>

<sup>1</sup> *Var. politic.*, vol. IV, pagg. 326-336.

<sup>2</sup> *Ivi*, vol. XIII, pagg. 277-292.

<sup>3</sup> Pag. 353.

<sup>4</sup> Pag. 229.

<sup>5</sup> *Historia compendiosa del regno di Cipro*, d'incerto autore, vol. XXVI, pagg. 341-373; *Due lettere d'un comandante dell'armata sopra il soccorso di Cipro*, vol. XXXVI, pagg. 340-346; *Due altre informazioni sopra il soccorso di Cipro*, *ivi*, pagg. 382-382.

<sup>6</sup> *Discorso delle cose turchesche per la via di mare*, *Var. politic.* vol. XLV, pagg. 333-337; *Ordine dell'esercito turco nel camminare et alloggiare*, vol. cit., pag. 387 (vedi le stesse notizie nel vol. XCIV, pagg. 67-70). E poi, anche nel vol. XLV: *Lettera di fra Giorgio ad un comandante turco*, pag. 364; *Lettera del Bassà capitano generale del Turco al Doria*, pag. 428; *Lettera del Bassà alla repubblica di Genova*, pag. 428 t.; *Discorso sopra l'impresa del Turco e sua durezza*, vol. XI, pag. 445. Altre notizie simili nei voll. XII, XIII e XIV.

<sup>7</sup> *Var. politic.*, LXXXI, pag. 214 e sogg. Lo stesso racconto veggasi nel Sereno (op. cit., pag. 380), ma alquanto mutato.

Intanto, il Vaticano inviava monsignor Torres, quale legato, al re di Spagna, a trattar la lega, il 12 marzo di quell'anno;<sup>1</sup> e alla fine di quel mese stabiliva col granduca di Toscana una capitolazione per la cessione di dodici galee.<sup>2</sup>

Il 9 giugno del 1570, in Roma, a mezzo del suo ambasciatore, la Repubblica veneta fissava una capitolazione con Pio V, mercè la quale restava stabilito che la Repubblica faceva una prima offerta di dodici galee, che il papa doveva fornire di equipaggi.<sup>3</sup> Il 16 maggio, Filippo II, da Siviglia, spediva a Roma il mandato di fiducia al Granvela, al Paccoco ed allo Zunica per trattar la lega,<sup>4</sup> e l'8 settembre il Mocenigo, a nome di Venezia, affidava eguale mandato al Suriano ed al Soranzio.<sup>5</sup> Di pari passo procedevano le disposizioni finanziarie da parte del papa, il quale con varii atti, che noi rintracciamo dopo non lievi ricerche, stabiliva i soccorsi pecuniarii per la lega,<sup>6</sup> e faceva compilare un elenco dei *Baroni di Terra di Roma tassati per le contribuzioni dei remigi delle galee ch'arma Papa Pio V, di maggio 1570*,

<sup>1</sup> *Var. politic.*, LXXXI, pagg. 649-652, V. SERENO, *Commentarii della guerra di Cipro*, pagg. 427-431.

<sup>2</sup> *Var. politic.*, CXV, pagg. 187-187 t. Vedi la formula del giuramento prestato dal Granduca a Pio V nel 1570, Arch. di Castel S. Angelo (Arch. Vatic.), arm. V, cass. VI, n. 11. Sulla marina toscana di quell'epoca è da tener presente il bel lavoro del MANFROI, *La marina militare del granduca mediceo*, Roma, 1895 (estratto della *Rivista Marittima*, fasc. di febbraio e maggio 1895).

<sup>3</sup> *Var. politic.*, LXXXI, pag. 428.

<sup>4</sup> *Poder que V. Magestad da à los cardenales Gran Veta, y Pacheco, y á Don Juan de Curiaga su embax. para tractar, assentar, y concertar la liga con la Señoría de Venegia contra el Turco*. Grande pergamena colle firme originali del Re e di Ant. Perez, Arch. di Castel S. Angelo, arm. XI, cass. II, n. 79; dello stesso *Mandato*, al n. 28, la traduzione in italiano ed in latino, e quest'ultima riprodotta nel SERENO, op. cit., pag. 424.

<sup>5</sup> Pergamena, Arch. di Castel S. Angelo, arm. XI, cass. II, n. 80; vedine al n. 27, la traduz. in latino, e nel SERENO, *Commentarii*, ecc., pag. 425.

<sup>6</sup> Arch. Vatic., boll. secr., fol. 371, e riprodotta nel vol. 211 della Collezione di Clemente XI. La prima parte del vol. 211 (pag. 1, 69) contiene quanto operò Pio V per la lega. Questa raccolta di notizie, davvero preziosa, è dovuta a Clemente XI, il quale, accingendosi anch'egli alla guerra contro il Turco, desiderò conoscere l'operato del papa vincitore a Lepanto. Le ricerche, sotto la vigilanza del card. Patrizi, furono compiute (pag. 12) da Pietro Conestabile nell'arch. segreto, e da un tal de' Pretis (che certamente è l'archivista, di cui si conservano i più completi indici nell'Arch. Vat.), fra le carte del padre Laderchi della Chiesa Nuova, ove si trovavano mss. antichi di casa Bonelli. Noteremo qualche disposizione finanziaria a favore della lega. Nell'aprile del 1570, Pio V (pag. 45) « ad defendendum Venetos contra Turchos », fece un'imposizione generale « super omnibus bonis, proprietatibus, fructibus, redditibus, censibus et aliis rebus ». Nel maggio, altra imposizione simile a tutti i conventi, ordini religiosi, ecc. Nel gennaio del 1571 (pag. 46) Pio V istituì in Roma un *monte* « quem merito sacri foederis appellari voluit ». Nel giugno di quell'anno (pag. 48) « idem Pontifex loco subsidii quadringentorum millium scutorum congregationibus regularium impositi, indixit atque imposuit aliud subsidium annuum perpetuum et irrevocabile... pro expeditione contra Turchos ».

et la distributione insieme della Marca,<sup>1</sup> ove è da notare questo particolare che, fra i tassati, non si troveranno M. A. Colonna e Paolo Giordano Orsini,<sup>2</sup> « perchè andavano a servire con le loro persone et conducevano seco numero notabile di soldati ».

Condotte a questo punto le cose, si affrettano i preparativi. In una *Relatione delle cose necessarie all'armata della S. Lega del 1571 et valuta di esse*, se ne discorre ampiamente.<sup>3</sup> Pio V raduna un concistoro,<sup>4</sup> nel quale si fissano le modalità pel *Negoziato fatto nella Lega tra S. Pio V, Re di Spagna e Veneziani*,<sup>5</sup> chiarito da alcune *Considerazioni sopra la Lega fatte da Pio V*,<sup>6</sup> e da altre notizie.<sup>7</sup> Il 20 maggio del 1571 la lega era compiuta, e, cinque giorni dopo, proclamata solennemente.

Benchè sieno conosciuti i patti della lega suddetta, noi stimiamo opportuno di riportare in appendice il testo di quella stabilita nel 1538 fra Paolo III, Carlo V e Venezia, che servì di base a quella di Pio V, ed alcuni capitoli aggiunti al trattato generale del 1571. All'uopo ci soccorre efficacemente il *Var. politic.* 115, grosso volume di circa quattrocento pagine. Porta scritto sul dorso: *Spagna. Armamento contro il Turco. Spese et altro*. Non esitiamo a ritenerlo di molto interesse, perchè racchiude tanta e sì svariata mole di notizie e documenti sulla lega del 1571, da controllare ed ampliare quelli riportati dal Dumont, dal Lönig, quelli in appendice al *Comentarii* del Sereno e quelli citati dal Guglielmotti nel suo *M. A. Colonna*. Sulla prima pagina si legge: « Scritture rese dagli heredi del Cardinale di Como l'anno 1635, e fatte da me legare; sono bona parte originali, che forse servirono per protocollo, o minuta ». E nella pagina seguente: « Instrumenti concernenti

<sup>1</sup> Arch. Vatic., *Fondo Borghese*, serie IV, n. 252. La numerazione dei paesi della Marca è a pag. 123. Incomincia con Fermo e termina con Rotella: ogni paese ha segnato accanto la cifra da contribuire. Da pag. 124 a 125 t. si trovano i nomi dei patrizi romani, coll'indicazione dei feudi da essi posseduti e con la tassa segnata per ogni feudo. Apre la serie *Honorio Savello* e la chiude *Bonifacio Gaetano*. Da pag. 128 a 131 t. si trova una *Matriciola delle contribuzioni dei Stati dell'Impero per la guerra contro il Turco*; vi sono nominati arcivescovi, vescovi, abati, prepositi, abbadesse, principi secolari, ecc., col nome delle diocesi e Stato e colla contribuzione relativa.

<sup>2</sup> Vedi nel vol. citato sopra, a pag. 114 t., la *Relatione* stampata in Roma di ANTONIO EGIPPIO, maggiordomo di P. Orsini.

<sup>3</sup> *Var. politic.*, II, pagg. 344-347.

<sup>4</sup> *Var. politic.*, XXXV, pag. 106-129. SERENO, op. cit., pag. 417.

<sup>5</sup> Ivi, pagg. 129-145. SERENO, op. cit., pagg. 399-417. È lo scritto dovuto a M. SURIANO.

<sup>6</sup> *Var. politic.*, XXXVI, pagg. 337-346. Vedi anche: *Fondo Borghese*, il volume di pagg. 891, che comprende i numeri dal 290 al 302 della serie I; da pag. 812 in poi contiene notizie simili; e, inoltre, lettere da Costantinopoli dell'anno 1582.

<sup>7</sup> *Alcune scritture varie sopra la lega fatta contro il Turco nel 1571*, in *Var. politic.*, XXXIX, pagg. 93-108; *Notizie varie sulla lega del 1571*, LXXXIX, pagg. 93-124.

la lega tra Pio V, Filippo II e Repubblica di Venetia contro il Turco li 20 e 25 maggio 1571, 19 novembre 1571 e 11 febbraio 1572 ». Quelli sotto la data del 20 maggio non sono propriamente istrumenti, ma due capitoli di schiarimenti alla stipulazione della lega. Infatti, il primo è un *Capitolo appartenente alla Capitulazione per la spedizione del 1571, stabilito ai 20 di maggio 1571*, e a noi pare che si riferisca e completi un punto della storia del Guglielmotti. Questo autore narra <sup>1</sup> che il 7 marzo del 1571, radunatisi gli ambasciatori, il collegio dei cardinali, la nobiltà e il papa in una sala del convento dei domenicani alla Minerva, e letto il proemio e parte del primo capitolo della lega, dove si diceva che questa s'intendeva stabilita per l'anno in corso, alzossi il Granvela a protestare in nome di Spagna, dicendo che la lega era impossibile fissarla in quell'anno. L'adunanza fu sciolta con grande confusione e si proposero emendamenti. Questo capitolo ne riporta uno, che più tardi, nel giugno, fu accettato di comune accordo. <sup>2</sup> L'altro, colla stessa data, porta l'intestazione: *Capitolo appartenente alla Capitulazione del Capitolo Generale stabilito ai 20 maggio 1571*, e si riferisce alla nomina del capitano generale dell'armata, argomento che tenne in grave travaglio i negoziatori della lega. Questa scrittura dev'essere riguardata come un preliminare alla stipulazione accettata di poi, perchè al posto ove dovrebbe trovarsi il nome del comandante vi è un *N*, e soltanto al margine accanto vi è segnato due volte, in corrispondenza alla lettera *N*, il nome di M. A. Colonna.

Viene in terzo luogo la *Capitulazione firmata dalli signori mandatarii de' Principi ai 25 di maggio 1571*, che col titolo *instrumentum foederis* si trova, con qualche modificazione, <sup>3</sup> nell'appendice ai *Commentari* del Sereno. <sup>4</sup> Ma possiamo anche notare di aver rinvenuti

<sup>1</sup> *Storia della marina pontificia*, 2<sup>a</sup> ediz., vol. VI, pag. 127.

<sup>2</sup> Una parte di questo capitolo il G. la riporta più avanti, a pag. 142: *Atto del di 11 giugno 1571*.

<sup>3</sup> A pag. 419 dell'opera del SERENO (*Documenti estratti dalle scritture di Casa Torres in Agulita*, I), il primo capoverso termina senza i nomi dei testimoni presenti alla firma del contratto. Sono aggiunti nella scrittura vaticana, di altro pugno. Essi furono: Tridentinus, Augustus, Farnesius, de Piis, Sabellus, Paccus, Amalius, de Gamba, Gesualdus, de Sermoneta, de Aragona, de Columna, de S. Cruce, Ursinus, Cribellus, Lomellinus, Siretus, Alexandrinus, Alciatus, de Ecclesia, Maffeus, Cervantes, S. Susanna, de Cesis, Rambelletus, de Monte alto, Placentinus, Aldobrandinus, Justinianus, Austrensius, Albanus, de Medicis, Aquaviva.

Sul finire di pag. 421 vi è una lacuna, segnata da puntini, che nel testo Vaticano è occupata da queste parole: « certum aliquod vectigal pendi solitum est, id ne in prejudicium exportationis confederatorum augeri possit, quibus vero in locis certum esse non solet sed arbitrarium ».

<sup>4</sup> *Il negoziato della lega*, scritto da M. SERENO e riprodotto in appendice ai *Commentari* del SERENO dagli editori Cassinesi, era già stato pubblicato dal DU MONT (*Corps universel diplomatique du droit des gens*, etc. Amsterdam, 1726, to. V).

gli atti originali di quelle trattative, sussidiati da non poche altre notizie, che li integrano e completano.<sup>1</sup> Seguendo le indicazioni forniteci dal citato vol. 115, *Var. politic.*, le ricerche compiute fra i documenti dell'archivio di Castel Sant' Angelo, sortirono buon esito. Aggiungiamo in modo speciale il N. 77 e il N. 81 dell'Armadio XI, cass. II. Il n. 77 è un quaderno in-8°, in pergamena, di sedici pagine. Contiene per intero l'istrumento del 25 maggio 1571, il mandato di fiducia di Filippo II pe' suoi ambasciatori a Roma, e un complemento a quanto più sopra abbiamo detto parlando del Grauvola.

Proclamata la lega, furono inviati da Roma ambascierie speciali a varie Corti di Europa. Monsignor Dollino fu mandato in Germania,<sup>2</sup> ove recossi anche il Comendone, che dovendo intercedere presso il Re di Polonia, aveva da compiere una delicata missione presso l'Imperatore per l'avvenuta nomina di Cosimo a Granduca di Toscana.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Nell'armadio suddetto i numeri 77, 78 e 81 sono tre esemplari dell'istrumento del 25 maggio. Il n. 77 è un libro in pergamena, in-8, di pagg. 18, con copertina di raso rosso e con due borchie dorate. Su d'un pezzo di pergamena, incollata sul raso, si legge: *Capitula et conventiones originiales foederis et iugae inter S. D. N. Pium P. P. V. sanctamque Sedem Apostolicam, serenissimum Philitipum Regem Catholicum et Ill. m Ducem Venetorumque rempublicam Itat.* Da pag. 3 a 81., il testo dell'istrumento; da pag. 9 a 10, il mandato di Filippo II; da pag. 10 a 11, quello del Mocenigo. Sulla pag. 11, Antimo Marchesano scrisse di proprio pugno la dichiarazione dell'accettazione dei contraenti, seguita dalle firme originali del Pacecco, dello Zuniga, del Suriano e del Superanzio; accanto alle firme, cinque suggelli di cera. Da pag. 11 t. a 14 t., pagine bianche. Da pag. 15 a 16; *In nomine, ecc., 1571 die lune xi mensis junii... In camera cubiculari dello stesso papa si riunirono i negoziatori (fra gli altri, Antimo Marchesano, Datario del papa), e fu letto quanto segue: «Perchè quest'anno non si possono mettere insieme quelle forze che sono contenute nel capitolo della lega...», ecc., come abbiamo detto nel testo. Si ripete un'altra volta, a pagg. 17-18, seguita dalle firme e dai suggelli, che a pag. 18 sono quattro. Questo n. 77 deve considerarsi come il tipo sul quale si modellarono i nn. 78 e 81, che rispettivamente dovettero essere inviati a Madrid ed a Venezia per le firme originali di Filippo II e del Mocenigo, delle quali sono muniti. Accanto a quella del Re, vi è quella del Perez; accanto a quella del Doge, quella di Antonio Saitta, segretario. Il n. 81 contiene una speciale dichiarazione del Mocenigo.*

Il n. 16 (*Il trattato et conclusione della lega*) è una copia del *Negotiato* scritto dal Suriano; il n. 17 è una copia dell'*Istrumento* del 20 maggio. I nn. 79 e 80 sono due pergamene, che contengono i mandati di fiducia agli ambasciatori: il primo è di Filippo II (Siviglia, 16 maggio 1570); il secondo, del Doge (Venezia, 8 settembre). Il n. 27 è un *exemptum ex authenticis* del n. 80, colla firma di Ioann. Frumentus secr.; il n. 28 è una copia in latino ed in italiano del n. 79.

<sup>2</sup> *Istruzioni a Mons. Dollino che parti per Germania da Roma, il 15 luglio 1571*, in *Var. politic.*, LXXXI, pagg. 458-460.

<sup>3</sup> LXXXI, pag. 429, *Istruzioni a V. S. I. (Comendone) di quanto sarà da negoziare con S. M. Cesarea, 15 luglio 1571*. A pag. 440 vi è quest'aggiunta: «Dopo che avrete parlato della lega, scuserete S. S. se ancora non ha risposto all'Imperatore «per conto del Titolo dato al Gran Duca di Toscana». Il parere dei legisti fu favorevole; e poi, il papa può accordare titoli ai fatti»; in ultimo «l'altra causa che ritarda anzi ritiene S. S. in non rispondere per scrittura è il timore di dare allegrezza a quelli che poco amano S. M. et la Sede Apostolica, che prendiaro ardire di concitare maggiori tragedie di quelle che siano state per i pas-

Monsignor Alessandrino ebbe l'incarico di sollecitare i Re di Spagna e Portogallo;<sup>1</sup> altra legazione fu inviata in Sicilia,<sup>2</sup> e il papa scrisse financo ai re di Persia, di Etiopia, di Arabia e di Mosca, incitandoli a favorire la lega. <sup>3</sup> Speciali istruzioni furon date a monsignor Odescalco presso D. Giovanni d' Austria, affinchè cooperasse il Colonna e si adattasse in tutto ai voleri di costui.<sup>4</sup> E, quasi alla vigilia della giornata di Lepanto, il 22 settembre, Pio V si rivolgeva ai Cavalieri di Malta ed a tutta la cristianità, per la riscossa contro il Turco. <sup>5</sup>

Narrare di Lepanto, è superfluo: il nostro compito è di additare qualche contributo storico; per la qualcosa ritorniamo al vol. 252 della serie IV del *Fondo Borghese*, che ha quest'intestazione: *Relazione della battaglia di Lepanto di M. A. Colonna*; ma non è, come parrebbe dal titolo, uno scritto dovuto al capitano romano, perchè nell'Indice è detto, a pag. 106: *Lepanto, Battaglia. Relazione di anonimo contemporaneo. Originale, anzi minuta, con varii ricordi*. Ben può essere, per altro, uno scritto dettato dal Colonna, e noi l'additiamo a chi abbia seguito nelle opere del Guglielmotti, del Veroggio, del Randaccio e del Manfroni, il punto tanto discusso della condotta del Doria dall'inizio della guerra di Cipro. L'estensore della relazione si lagna che il Doria, accampano il pretesto di attendere le galere di Napoli e i ordini dal re, temporeggiava ad unirsi all'armata del papa e dei Veneziani. Giunto finalmente ad Otranto, Gianandrea « *mise più dilazioni* di quello che si conveniva per gli inconvenienti et difficoltà che egli propose per non venire a candia, richiedendo al signor Marcantonio colonna che spedisse al sig. Generale de venetiani, affine che mandasse ad incontrare con le sue galere et far scorta per sicurezza dell'armata di Sua Maestà, et con queste et altre *impertinenze et con haver navigato tutto un giorno molto bon tempo con il trinchetto senza far vela et altre dilazioni*, per sua causa non se unirono l'armata di Sua Santità con quella di sig<sup>ra</sup> venetiani prima che all'ultimo di agosto nel porto di Suda in candia... ». E sostiene che questi indugi fecero ritardare di quattordici o quindici giorni l'avanzata, il che fu causa della perdita di Nicosia. <sup>6</sup> Altre notizie di qualche interesse non

sati tempi, quando si sono avvisti essere poca intelligenza tra li Imperatori et la Sede Apostolica ».

<sup>1</sup> *Scritture che si dettero a Mons. Alessandrino legato in Spagna e Portogallo*, 27 giugno 1571, vol. cit., pag. 472.

<sup>2</sup> Ivi, pagg. 441-42, 15 agosto 71.

<sup>3</sup> Miscell. di Clem. XI, vol. 211, pag. 15.

<sup>4</sup> Arch. di Castel S. Angelo, arm. XI, cass. II, n. 26.

<sup>5</sup> Miscell. di Clem. XI, vol. 211, pag. 68: *Ad futuram rei memoriam*.

<sup>6</sup> Da pag. 106 a 222. Un *Particolare ragguaglio delle perdita di Nicosia*, vedilo nel *Var. polittic.*, LXII, da pag. 199 a 215.

mancano in questo volume; <sup>1</sup> nè mancano altrove su qualcheduno dei personaggi più importanti, come, ad esempio, su D. Giovanni d' Austria, <sup>2</sup> sul Colonna, <sup>3</sup> su Ascanio della Cornia, <sup>4</sup> su Occhiali; <sup>5</sup> e se ne trovano anche nella divisione del bottino dopo di Lepanto. <sup>6</sup>

Un lato nuovo, e che a noi non pare trascurabile nelle trattazioni di critica storica, ci vien fornito da molte notizie d' indole finanziaria, che accompagnarono le stipulazioni politiche di quella lega. Le nostre ricerche ci condussero a rintracciare le spese fatte per l'armata del 1571: notizie ampie, minuziose, non fatte per figurare nelle trattative diplomatiche, ma indispensabili quasi per intendere l'ambiente sociale in cui si svolsero. Molte ne abbiamo rinvenute nell'archivio di Castel Sant' Angelo, <sup>7</sup> ma anche nel N. 115 di *Varia politic.*,

<sup>1</sup> Da pag. 114 a 1174. è narrata la disposizione della squadra, partendo dalla Fossa di S. Giovanni. Incomincia: « Che le genti vivano col timor di Dio ». Da pag. 108 a 111 t. vi è un *Diario* di quella campagna, a principiare dal 15 di aprile. È in forma di lettera: *Molto magnifico Signor mio*. Manca di firma e d'indirizzo. Da pag. 118 a 118 t. corre una *Relazione dei Turchi prigionieri*, nella quale si fa il racconto, colle testimonianze dei prigionieri, delle mosse e degli avvenimenti successi nell'armata turchesca. Ma non pare che le si debba prestare molta fede, perchè la relazione e le firme dei prigionieri sono della stessa mano (e ciò sarebbe il minor male, perchè potrebbe trattarsi d'una copia), e perchè il primo fra i prigionieri segnati è Occhiali. Altre notizie sui comandanti della squadra turca si trovano a pag. 120 t. e 121.

<sup>2</sup> *Relazione di Tunisi e Biserta fatta da D. Gio. d' Austria*, in *Var. politic.*, XI, pagg. 72-76. Vedi, al riguardo, nel vol. CIX: *Distruttioni di D. Giovanni Marinese a pretti, pratti, etc., che andarono sulle galere di D. Gio. d' A.*

<sup>3</sup> Vol. LXXIX, pagg. 240-245: *Notizie delle feste e iscrizioni per l'entrata di M. A. Colonna in Roma nel 1571*; alle quali si possono unire le *Informazioni dei successi nell'armata della lega contro il Turco*, XXXIX, pagg. 114-120; un *Parere di Andrea Doria e M. A. Colonna in detta armata*, vol. cit., pagg. 120-126; un *Discorso sopra la lega dopo la vittoria*, LXII, pagg. 152-169; ed un *Avvertimento per il governo di Sicilia di D. Scipio di Castro a M. A. Colonna*, vol. cit., pagg. 180-186.

<sup>4</sup> *Notizie varie su M. A. Colonna, A. Doria, A. Della Cornia, ecc.*, vol. C.

<sup>5</sup> Vedi la nota 1, p. 19.

<sup>6</sup> Arch. di Castel S. Angelo, arm. XI, cass. II, n. 42.

<sup>7</sup> Arch. cit., arm. XI. Il n. 41 è un quaderno a stampa, in-8, di 14 pagine: *Relazione fatta alla maestà cattolica in Madrid alli xv di luglio 1571 di tutta la spesa ordinaria che correrà per la lega in 200 galere, 100 navi e 50.000 fanti ogn' anno*. In Roma, appresso li Heredi di Antonio Blažo stampatori camerati. Altri conti tra Spagna e Venezia nei nn. 31, 32 e 33. Il n. 19 è un quaderno forse relativo all'ufficio veneziano della guerra. Dall'aprile 1571 in poi, vi sono segnate le liste dei fanti, coi rispettivi comandanti, spediti e pagati a Zara, Sebenico, Spalato, Cattaro, Antivari, Dolcigno, Corfù, Cefalonia, Cerigo, Famagosta (*Fanti spediti per li bisogni della guerra per l'armata et prestidi*). Una *Minuta di conti* tra Spagna e Venezia, nel n. 23; un *Elenco delle galere e fanti dei concorrenti alla lega*, nel n. 25; i *Conti generali della lega nel 1571*, nel n. 34. Dal n. 20, che registra un *Credito e debito di S. M. Catt. con la Signoria di Venetia*, togliamo questo particolare: « Quel che se da per vitto a un soldato in galera. Vino due pinte che sono due fogliette. Biscotto onze venti per giorno. Quando si trova carne fresca si dà una libra, quando non si trova se dà carne salata. Il di di macro se da mezza libra di formaggio, o vero sardene, o vero tonina. La menestra se da ogni di che se può cucinare, et le festo si suol fare menestra di hortaglie ».

che pure racchiude documenti e notizie sugli anni successivi al 1571, in riguardo agli sforzi dei confederati contro la Turchia, notiamo un'ampia trattazione del « Debito e credito del re di Spagna rispetto a Venetiani » (da pag. 28 a 90). Poè' anzi, in nota, abbiamo accennato qualcosa di simile; ma qui si schierano in doppia colonna, con molta chiarezza e con numerosi allegati, queste notizie che, guardate superficialmente, non interessano lo storico; ma, studiate nei raffronti del dare e dell' avere, possono svelare e gl' indugi da parte di Spagna e la condotta del Granvela e molte di quelle titubanze nell' interruzione dei negoziati, che dalla storia appaiono dovute a capricci personali, mentre invece l' interesse, l' avarizia o l' ingordigia possono averle suggerite.

Dopo Lepanto, non cessarono i negoziati politici per apparecchiare le imprese future contro il Turco. Poco dopo di quella giornata memoranda, Filippo II, il 12 di ottobre 1571, inviava allo Zunica novello mandato per « trattare et concertare... con Sua Santità... della spedizione che si havrà da fare l'anno da venire »; <sup>1</sup> il 19 novembre corsero tra il Vaticano e Cosimo I nuovi accordi; <sup>2</sup> il 15 dicembre, un informatore di D. Giovanni d' Austria, Mattia Bigudo, inviava al papa minuziosi ricordi circa la campagna prossima; <sup>3</sup> e poco dopo l' ambasciatore veneto presentava, il 17 dicembre, alcune modificazioni sul negoziato della lega, per ovviare i dissapori già surti prima fra i comandanti della squadra, proponendo che le deliberazioni guerresche fossero prese d'accordo fra i tre generali, ma che il comando di ciascuna armata restasse presso ciascuna delle tre capitane. <sup>4</sup> Il Vaticano non ristava di chiedere informazioni: accoglieva un *Discorso sopra quello che dovesse fare la lega nel 1572*; <sup>5</sup> Francesco Sotino esponeva le difficoltà della nuova impresa; <sup>6</sup> il Ruggieri trattava intorno agli aiuti che alla lega potevano venire dalla Polonia; <sup>7</sup> e si traevano informazioni per l' armata dalle scritture del Colonna. <sup>8</sup> Le paci stabilite fra Venezia e la Turchia destavano sospetti, e se ne discuteva per trovarsi preparati agli eventi, <sup>9</sup> mentre si cercavano notizie sulle condizioni dello Stato turco. <sup>10</sup>

<sup>1</sup> *Var. politic.*, CXV, pagg. 14-15.

<sup>2</sup> *Ivi*, pagg. 12-13 t.

<sup>3</sup> *Ivi*, pagg. 160-164.

<sup>4</sup> Arch. di Castel S. Angelo, arm. XI, cass. II, n. 90.

<sup>5</sup> *Var. politic.*, XI, pag. 365 e segg.

<sup>6</sup> *Ivi*, pag. 399 e segg.

<sup>7</sup> *Ivi*, XXXV, pagg. 1-12.

<sup>8</sup> *Ivi*, XXXVI, pagg. 340-362.

<sup>9</sup> *Ivi*, XXXVII, pagg. 119-158.

<sup>10</sup> *Ivi*, XI, pag. 149 e segg.

Ma il Mocenigo si affrettava ad inviare nuovo mandato agli ambasciatori della repubblica, il 10 febbraio del 1572;<sup>1</sup> il giorno dopo si fissava il ripartimento delle provvisioni da farsi per la lega;<sup>2</sup> il 23 di luglio, il nuovo papa, Gregorio XIII, rinnovava con Toscana la convenzione delle dodici galee;<sup>3</sup> il 9 di novembre il Bigudo inviava a D. Giovanni, da Messina, informazioni e sollecitazioni;<sup>4</sup> e all'ultimo di quel mese il re di Spagna mandava a Roma le disposizioni per la campagna dell'anno prossimo.<sup>5</sup> Nè sono meno interessanti alcune altre notizie sulle forze dei confederati in quell'anno, che per brevità accenniamo in nota.<sup>6</sup>

In sui primi del 1573, il 5 di gennaio, Giambattista Zanchi scriveva da Pesaro al papa una lettera, in forma di relazione, sul da farsi dalla lega contro i Turchi. Lo scrivente si mostra bene informato, e dà consigli e suggerimenti affinché l'impresa da ritentare non riesca infruttuosa come le precedenti: si modifichino le triremi, si esercitino gli archibugieri, si munisca Cattaro, e si miri a Costantinopoli se si vuole debellare l'inimico. Si faceva strada la persuasione che, per ottenere un effetto decisivo della lega, le operazioni militari si dovevano tentare per mare e per terra.<sup>7</sup> Tanto è vero che, un pretendente alla corona di Bosnia, Girolamo Buchia, indirizzava al pontefice un particolareggiato progetto sul come fare insorgere, a favore della cristianità, le popolazioni della costa adriatica. Accennato ai diritti della sua famiglia sulla Bosnia, esponeva « non esservi altra via nè

<sup>1</sup> Arch. di Castel S. Angelo, arm. XI, cass. II, n. 82.

<sup>2</sup> *Var. politic.*, CXV, pagg. 95-97.

<sup>3</sup> *Ivi*, a pag. 186, su di un grande foglio sono stesi i capitoli, in data 23 luglio 1572, colle firme originali di Gregorio XIII e Cosimo I. Gli stessi capitoli, stabiliti il 30 marzo 1571 fra Pio V e Cosimo I, si trovano colle firme originali a pag. 187.

<sup>4</sup> *Ivi*, pagg. 51-54.

<sup>5</sup> Arch. di Castel S. Angelo, arm. XI, cass. II, n. 83. Sulla lega di quell'anno, vedi lo scritto del MANFRONI, *La lega cristiana nel 1572, con lettere di M. A. Colonna* (Estratto dell'*Arch. della Soc. romana di storia patria*, voll. XVI e XVII, anni 1893-94). Prende a base del suo lavoro il vol. 3439 dell'Arch. Vatic. (*Armata e Discorsi d'Italia, 1572*), ove sono raccolte le *relazioni* del Colonna a Gregorio XIII. Già il THOMAS, negli *Annales ecclesiastiques*, fin dal 1856, si era servito di questo volume, e più tardi ne usò anche il GUALIMOTTI. Il Manfroni esamina diffusamente le lettere del Colonna al cardinale di Como.

<sup>6</sup> *Nota delle forze che quest'anno 1572 hanno dato a beneficio della lega contro il Turco S. Santità, S. Maestà cattolica et la Ser.ma Signoria di Venetia per quanto si è potuto sapere, et così in che luogo et tempo sono state presentate*, in *Var. politic.*, CXV, pag. 18. Il papa offrì 13 galee, 3 navi e 3000 fanti, dei quali 2500 sulle galee, e 1000 ai comandi del conte Gentile Sassitello pel deposito della fanteria, che doveva farsi in Otranto. Il 1º di giugno, M. A. Colonna si trovò con queste forze a Messina. A pag. 19 sono segnate le forze offerte da Venezia. Da pag. 20 a 24, i nomi e l'elenco delle galee del papa, di Spagna, di Napoli, di Sicilia, di A. Doria, del Lomellino, del Grimaldo, di N. Doria, dell'Imperiali, del Mari, del Sauli, di Malta e di Venezia.

<sup>7</sup> *Var. politic.*, CXV, pagg. 120-122.

speranza se la lega prima non faccia e presto la conquista della Bosnia, di Servia e di Belgrado. Che li cristiani tanto propinqui di Russia, Valachia, Moldavia, Transilvania, Polonia, Lituania possono con grande occasione dichiararsi contro i Turchi e unirsi alla lega... questa è la più sicura strada per discacciare il nemico da Europa e di recuperare l'Impero di Costantinopoli e l'altro di Andrianopoli. Se Roma e Spagna si metteranno d'accordo su ciò, Venezia non ardirà opporsi, poichè la Bosnia non fu mai in potestà di quella Repubblica... ».<sup>1</sup>

In un « Discorso de l'impresa per terra » si esponeva la necessità di cooperare la flotta con un esercito terrestre, indicando le migliori vie strategiche per giungere in Albania, mentre le navi, salpando dalle acque di Puglia, avrebbero mirato a Durazzo.<sup>2</sup> Ad ogni modo, i preparativi si affrettavano; <sup>3</sup> si raccoglievano le vettovaglie e le munizioni. <sup>4</sup> Il 27 febbraio, in Roma, presenti sette cardinali, Spagna e Venezia addivenivano ad una capitolazione.<sup>5</sup> Ma non sorti buon effetto. In una relazione al papa, forse del segretario di Stato, è detto che la causa principale per cui il Cattolico si mostrava titubante, doveva trovarsi nella capitolazione, perchè in virtù di essa non poteva fare l'impresa di Barberia e massimamente quella di Algeri; « et le pare che l'impresse pubbliche siano tutte a beneficio di Venetiani, poi che quanto si potesse acquistare è stato il loro... ».<sup>6</sup> È noto come poi i Veneziani concludessero la pace coi Turchi, <sup>7</sup> come riuscissero vani gli sforzi posteriori del Vaticano <sup>8</sup> e come la battaglia di Lepanto restò una splendida campagna navale, ma senza raggiungere efficaci risultati pratici.

<sup>1</sup> Ivi, pagg. 123-127; e più avanti, da pag. 142 a 155, un'altra lunga scrittura autografa del BRUNO, sullo stesso argomento.

<sup>2</sup> *Var. politic.* CXV, pagg. 64-67. Intorno a ciò che si preparava nei primi mesi del 1573 in Napoli, vedi da pag. 51 a 54; 55 a 59 t.; 62 a 63 t. *Al serenissimo señor don Juan d'Avustria. Recuerdos de Matthias Bigudo en Napoles* (2 marzo, 3 aprile, 4 maggio).

<sup>3</sup> Ivi, pagg. 68-73.

<sup>4</sup> Ivi, pagg. 77-80.

<sup>5</sup> Ivi, da pag. 68 a 71 t. Sul tergo di pag. 76: *Capitolazione particolare per l'impresa de l'anno 1573 stabilita in Roma e la presenza di N. S. a 27 di februario 1573.* Da pag. 73 a 76 vi è l'originale della capitolazione con numerose correzioni ed aggiunte e colle firme originali del cardinale Paesecco, dello Zunica e di Paolo Tiepolo. Fra la copia (pagg. 68-71 t.) e l'originale (pagg. 73-76 t.) la pag. 72 porta scritta l'aggiunta: *Die 27 februarii 1573. Si declara che la facultà che si dà nel terzo capitolo a li signori venetiani di poter mettere le galeotte a una per due galere et dieci galeotte al numero delle 130 galere, s' intende essere medesimamente data al Ser.mo Re Cattolico.* I cardinali presenti al contratto, furono: Moroni, Altemps, Como, Chiesa, Cesis, Aldobrandino e San Sisto.

<sup>6</sup> *Var. politic.*, CXV, pagg. 81-84 t.

<sup>7</sup> *Var. politic.*, XI, pag. 489 e sgg.

<sup>8</sup> Da vedere la *Relazione di Francesco Gondola fatta a Gregorio XIII del consiglio che tennero li principati capitani (turchi) in assaltir l'armata della lega. Delli dispareri tra loro di andare et non andare contro detta Armata per tema*

## IV.

Li raggiunse invece la campagna intrapresa nel secondo decennio del 1700, la quale, condotta per mare e per terra, come s'era pensato di fare sotto Pio V, tolse ai Turchi ogni pensiero di egemonia sull'Europa. Il Settecento che, nella sua prima metà colle tre guerre di successione, coi principi riformatori poi, e colla rivoluzione francese in sul finire, apportò tante e sì radicali mutazioni nella politica e nella società, s' inizia dunque coll' infrenare per sempre la potenza ottomana.

Forse i commovimenti cui andò soggetto il secolo scorso, e gli effetti di essi che tuttora echeggiano e formano parte sì interessante e nuova della società moderna, distolsero dal fissare con attenzione la storia di quella campagna: storia trascurata, perchè chiusa nell'orbita di quella per la successione di Spagna. Ma non per questo è da trasandare lo studio de' suoi eventi, che riassumono in sintesi mirabile quasi tutte le essenze dei fattori sociali più potenti del medioevo: l'Europa, che si rinnovellava emancipandosi dalle antiche pastoie, salda un vecchio conto con gli invasori ottomani, per essere più libera nel dedicare tutte le sue forze alla soluzione dei problemi sociali, che urgevano alle porte dell'era nuova.

Il Vaticano, prima che subisca le onte degli eserciti francesi e tramonti il suo potere temporale, rifugge dell'antica luce di sua potenza e vede obbediente al suo cenno la cristianità tutt'intera; la Spagna, prima che si raccolga esausta sui ricordi della sua gloria, chiude il ciclo eroico delle sue gesta sulla stessa gente sulla quale lo aveva iniziato; Venezia, avanti che dilegui lo splendore e la sapienza del suo regime repubblicano, par che tragga eroismi ed energia dai lunghi secoli del suo potere marittimo; la Turchia, che aveva sognato di dominare sull'Europa scissa e infiacchita, terrorizzandola tratto tratto colle orde barbare de' suoi eserciti, è infrenata per sempre e vede dal trattato di Passarowitz incominciare la sua decadenza; l'Austria si rassetta; la Francia si raccoglie per esser prima ad iniziare l'era dei diritti dell'uomo...: sui vecchi Stati europei, su quelli che maggiormente avevano dominato, passa un soffio di voci ammo-

---

*della sua grandezza, et finalmente del trattato della pace accordata tra essi Turchi et Ambasciatori Veneti. In Roma il 1º dicembre 1574, in Var. polittic. XXIV, pagg. 481-552; Commentarii de i successi della Goletta et de Tunesi nell'anno 1574, XXVIII, pagg. 578-624; Relazione del Sorbellone de' successi alla Goletta e Tunesi fatta nel suo ritorno da Costantinopoli nel 1575, XXVII, pagg. 279-296 t. Notizie simili nel XXIX; Lettera di Sinan bassà al primo Vezirre sopra la presa di Tunesi, XXXVI, pagg. 382-386 t.*

nitrici e terribili; mentre altri elementi di forza, tenui ma nuovi, e perchè nuovi, baldi ed energici, incominciano a campeggiare e ad affermarsi sul campo politico europeo: la piccola Prussia contro il colosso austriaco, il piccolo regno di Sardegna contro i vari dominatori d' Italia.

Per queste considerazioni, e perchè la lunga lotta della cristianità contro l'osmanesimo abbia il suo epilogo e completi la storia del centro d' interessi politici che dalla caduta di Costantinopoli agli albori del Settecento trova la sua base nel bacino mediterraneo, crediamo opportuno richiamare l'attenzione sull' ultima grande fazione navale e terrestre, che i principi cristiani confederati ed Eugenio di Savoia combattono contro i Turchi.

Scrittori che s' occupino degli eventi della prima metà del secolo XVIII, e dai quali si possono trarre notizie sulla lotta accennata, non mancano; ma pochi ne trattarono direttamente. Diremo in breve dei più autorevoli fra essi.

Il Guglielmotti, negli *Ultimi fatti della squadra romana*.<sup>1</sup> dedica il primo libro (*La squadra alla difesa di Corfù*, 1700-1721, pagg. 3, 69) alla narrazione di quell' impresa. È un racconto ordinato, preciso, equanime; ma non completo, nè in tutto documentato. Le fonti a cui attinse sono alcuni manoscritti della Casanatense, della Corsiniana, della Chigiana, del già Archivio delle finanze, un *Diario* di Roma, alcuni *Avvisi*. Gli tenne dietro il Manfroni che, basandosi specialmente sugli *Avvisi* da Civitavecchia (punto di riunione per le squadre confederate dirette a Corfù), stese un buono studio su *La marina pontificia durante la guerra di Corfù*,<sup>2</sup> ma, data la fonte di cui si servi, apparirà subito essere insufficiente. Il Professione si occupò a lungo del cardinale Alberoni, uno dei personaggi più importanti, com'è risaputo, di quel tempo, e con notizie tratte dalle Nunziature scrisse sulla politica di Spagna, ma della campagna, di che noi ci occupiamo, non trattò che indirettamente.<sup>3</sup>

Ma, come abbiamo detto, forse per nessun altro pontificato l'archivio Vaticano racchiude tante e sì ben ordinate notizie, come per quello di Clemente XI. Per un caso speciale, di certo dovuto alle cure della famiglia di quel papa, l'opera politica ed ecclesiastica di Clemente XI, indipendentemente dalle Nunziature, si trova raccolta in

<sup>1</sup> Vol. IX della 2ª ediz.

<sup>2</sup> Estratto dall'*Arch. della R. Società romana di storia patria*, giugno 1891.

<sup>3</sup> *Giulio Alberoni dal 1708 al 1714*, Padova, Drucker, 1850; *Il Ministero in Spagna e il processo del cardinale G. Alberoni*, Torino, Clausen, 1897.

duecentosessantacinque volumi.<sup>1</sup> I tre scrittori citati non ne fanno cenno, né ne abbiamo trovato traccia nella pregevole opera, pubblicata dallo stato maggiore austriaco, sulle campagne di Eugenio di Savoia.<sup>2</sup>

Noi vi abbiamo speso attorno pazienti e lunghe cure, ed abbiamo riassunto il contenuto di questi e di altri volumi<sup>3</sup> per uno studio in corso di stampa, che nella prima parte tratterà della politica vaticana in relazione a quella europea dall'inizio della successione al trono di Spagna fino al trattato di Utrecht, e nella seconda conterrà

<sup>1</sup> *Indice delle scritture dei negozi nel pontificato di papa Clemente XI, disposte distintamente secondo l'ordine dei paesi e le materie degli affari, in duecentosessantacinque volumi.* L'indice è in due volumi; il primo racchiude le notizie del tomo I al CLXII, il secondo dal CLXIII al CCLXV. I primi quaranta volumi, dall'elezione di Clemente XI all'occupazione di Comacchio per parte dell'Austria, trattano più direttamente la storia di Roma; dai XI.I al XLIV quella del ducato di Parma e Piacenza, ai quali debbono unirsi, in parte, quelli dal CIX al CXII sul cardinale Alberoni; dal XLV al LVI, di Napoli, dal 1707 al 1720; dal CVI al CVIII, della Spagna sotto Carlo III; dal CXIII al CXIV, del Portogallo, dal 1705 al 1716; dal CXV al CLXII, di Francia, specialmente della questione del Quesnell. Dal CLXIII al CCLXV si raccoglie la storia d'Inghilterra, Germania, Polonia, Russia, quella delle nazioni di rito greco, delle Indie orientali e occidentali, della Cina, di America, di Etiopia... Da notare il vol. CXCH sul trattato di Riswich. Dal CCX al CCXIX è contenuta la storia della guerra contro il Turco.

<sup>2</sup> *Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen.* Vedine la traduzione italiana, ancora non compiuta, ordinata da S. M. Umberto I. Fin dal primo volume, si avverte che gli autori dell'opera si son serviti di documenti tratti dagli archivi e dalle biblioteche pubbliche e private d'Austria. Nel vol. XV (*Spanischer Successionskrieg, Feldzug 1713*, von OTTOKAR MACHALICKY, Wien, 1892), ad esempio, e nel vol. XVI (*Der Türkenkrieg 1716-18. Feldzug 1716*, von LUDWIG MATUSCHKA, Wien, 1891) al quale fa seguito il vol. XVII dello stesso A. sulla campagna del 1718 (vedi da pag. 217 a 332, *Der venetianisch-türkische Krieg*), non ci pare che si parli di documenti vaticani, benché si narri di Clemente XI e della sua opera politica.

<sup>3</sup> Arch. Vatic. Miscellanea di Clemente XI. *Istoria di papa Clemente XI.* È un'opera anonima e manoscritta, in tre grossi volumi non paginati. Vol. I. *Quanto successe nel pontificato di Clemente XI tra la Santità Sua, l'Imperatore e le due Corone di Francia, Spagna, ed altre d'Europa.* Incomincia col narrare la divergenza sorta nel 1707 fra il marchese di Prié, ambasciatore cesareo, e il Malpeli, governatore di Piacenza, e giunge quasi, col vol. II, al 1716. Il vol. III, oltre l'intestazione che è nel I, ha l'aggiunta: *unitamente ad altri successi seguiti in Roma.* Il racconto si protrae fino al 1718.

Miscellanea Bolognini, n. 226; *Memoire notabilissime occorse nel regnare di papa Clemente XI fra le corti di Spagna, Germania, Savoia, Napoli e Roma.* Roma, questo di 16 giugno 1720, Nicola Fiocca. Si estende fino al n. 232. È dedicata al merito *impareggiabile dell'Emo sig. Card. N.*, che dev'essere un Albani. Il n. 229 (to. I, parte I, pagg. 1-816) incomincia dalla morte di Carlo II di Spagna; il n. 227 (to. I, parte II, pagg. 1-879) riguarda la storia locale di Roma; il n. 228 (to. II, parte I, pagg. 1-866) tratta dei diritti alla successione di Spagna, sino all'andata di Carlo III d'Austria in Portogallo; il n. 229 (to. III, parte I, pagg. 1-617), e il n. 230 (to. III, parte II, da pagina 619 a 1168) dall'intimazione di guerra del Portogallo alla Spagna fino allo stabilirsi del Governo austriaco in Napoli; il n. 231 (to. IV, pagg. 1-682), fino al giugno 1709; ed infine il n. 232 (to. V, pagg. 1-563), sino alla venuta di Carlo VI in Milano.

la storia particolareggiata e documentata dell'ultima lotta contro i Turchi.<sup>1</sup>

Dispensandoci adunque, per ora, dal riportare documenti, ci limiteremo a dire in succinto qualcosa di quei volumi che riguardano quest'ultima parte. Vanno dal numero 210 al numero 219 incluso della *Miscellanea di Clemente XI*. La composizione di essi è in forma di miscellanea, perchè la cronologia non sempre vi è rispettata; ma disposti in ordine di tempo, coordinati con altre notizie di fonte vaticana e posti in relazione colle Nunziature di quell'epoca, presentano un complesso organico importantissimo, da permettere una narrazione precisa e completa del tema accennato.

Un carteggio inedito c'informa, innanzi tutto, della missione di monsignor Passionei nei Congressi per la pace in Utrecht ed in Rastadt, a tutela degli interessi della Santa Sede, e sui primi accordi fra il Vaticano e le Potenze centrali, per l'imminente avanzata dei Turchi; mentre un'altra presso le Corti cattoliche d'Europa, quella di monsignor Marcolini, mostra i preliminari delle intese diplomatiche, corse in quella circostanza. Gli sforzi di Clemente XI verso Francia e Spagna a favore dell'Imperatore d'Austria, condussero agli accordi della nuova lega, dopo assicurata all'Austria la neutralità d'Italia;

<sup>1</sup> In un foglio volante, che accompagna una nostra recente pubblicazione (*I Martiriani*, estratto degli *Atti della R. Accad. dei Lincei*, serie V, *Memorie della classe di scienze morali*, ecc., vol. IV, 1897), si trova il disegno del lavoro accennato, che stimiamo, a maggiore schiarimento, di riprodurre.

*Relazioni diplomatiche vaticane per la guerra contro il Turco, dalla pace di Utrecht alla presa di Belgrado (1713-1717)*, da documenti originali ed inediti. Disegno dell'opera:

<sup>10</sup> I Congressi per la pace in Utrecht e Rastadt nelle relazioni dei nunzi pontifici presso le Corti di Vienna, Madrid, Parigi, ecc. - Missione e carteggio inedito di mons. Passionei - L'opera e gli interessi della S. Sede nelle trattative di pace.

<sup>20</sup> Preliminari dell'ultima grande lotta contro il Turco - Missione di monsignor Marcolini alle Corti cattoliche d'Europa - Trattative di Clemente XI con Francia e Spagna a favore dell'imperatore d'Austria, per deciderlo alla guerra - La neutralità d'Italia - La diplomazia e le Corti cattoliche d'Europa negli anni 1715 e 1716 - Il principe Eugenio di Savoia - Il cardinale Alberoni.

<sup>30</sup> Lo Stato pontificio sotto Clemente XI - Apparecchi guerreschi da parte del papa per la difesa dello Stato ecclesiastico - Storia particolareggiata dell'armamento terrestre e della marina pontificia dal 1713 al 1717 - La Turchia dichiara la guerra alla Repubblica veneta.

<sup>40</sup> Sforzi del Papato per soccorrere Venezia - Le squadre ausiliarie concesse a Venezia per intronizzazione del papa - Diffuse notizie su di esse nelle relazioni dei nunzi - La caduta di Corinto - L'assedio e la liberazione di Corfù.

<sup>50</sup> La squadra veneta e le ausiliarie nel 1717 - L'esercito imperiale in Ungheria al comando di Eugenio di Savoia - La presa di Belgrado - Disfatta e ritirata dell'esercito turco - L'impresa della Spagna in Sardegna - Nuovi sforzi della diplomazia vaticana per la concordia fra i principi cattolici - Conclusione.

<sup>60</sup> *Appendice*: Carteggio diplomatico inedito e originale - Riproduzione di vari disegni delle flotte a Corfù, e dell'esercito imperiale in Ungheria.

delle trattative diplomatiche e dei personaggi più importanti che vi presero parte, i volumi 211 e 214 sono ricchi in modo speciale. Trattano delle condizioni dello Stato ecclesiastico il volume 212, da ove si apprendono i preparativi per la difesa delle spiagge pontificie, e il 213 che racchiude le notizie dei vari sussidi imposti dal Vaticano sui beni ecclesiastici, ed elargiti poi a Venezia, Spagna, Austria ed ai cavalieri di Malta, per apparecchi guerreschi. Il 215 tratta ampiamente dell'assedio e della liberazione di Corfù; il 216 contiene lettere, avvisi, relazioni, piante, ecc. concernenti le squadre ausiliarie nel 1717; il 217 riguarda la campagna d'Ungheria negli anni 1716 e 1717. Il seguente volume 218 è di minore interesse, almeno sotto il rispetto storico, mentre l'ultimo, il 219, ne ha una non trascurabile sotto quello storico-letterario.

Ma è tempo omai di por termine a questo non lungo, ma non lieve studio di ricerche e di preparazione. Mossi dal desiderio di vedere arricchita la storiografia navale italiana d'un'opera storica documentata, che ne narrasse le vicende sotto la scorta di quei metodi critici che tengon conto di svariati elementi per la ricostruzione e la conoscenza dell'ambiente sociale, ci siamo ingegnati di apportare attorno a quest'idea un qualche modesto contributo, guidati dalla ricerca obbiettiva della verità. Dimostrata la necessità d'un'opera si fatta, abbiamo diviso la storia della marina italiana in due periodi, ricercando per ognuno di essi la spiccata fisionomia che riceve dal tempo e dagli eventi in esso svoltisi. Del primo, che riguarda la storia coloniale e mercantile, abbiamo additato, se non tutti, i fattori storico-sociali più importanti. Intorno al secondo, ci siamo sforzati di mettere in evidenza il carattere di nazionalità che assume la storia della nostra marina, se l'opera sua si riguarda rivolta, come fu, all'incolumità dei nostri mari. E non sembri azzardato se osiamo affermare che altre logiche divisioni non si possono assegnare, oltre queste due. I dati bibliografici da noi citati possono aprire la via a completarne la raccolta; e i documenti vaticani additati, se non tutti inediti, sono in numero maggiore che non altrove, per intendere in modo più ampio la guerra di Cipro e quella di Corfù, e per accrescere il desiderio in quanti amano la storia del nostro paese a riguardare l'archivio Vaticano come fonte inesauribile di ricerche.

---

## APPENDICE

## AVVERTENZA

---

La prima parte dell'appendice conterrà documenti. Il 1° è l'istrumento della lega contro il Turco nel 1538. Il 2° racchiude le disposizioni prese dalla S. Sede per le galee di Venezia, assoldate da Pio V. Il 3° e il 4° sono due capitoli appartenenti alle capitolarioni generali della lega fissata il 20 maggio del 1571. Il 5° è il mandato col quale il re di Spagna delega i suoi ambasciatori in Roma a trattar della lega. Il 6° è una ratificazione del doge Mocenigo del capitolato generale della lega del 1571. Il 7° riguarda le disposizioni per la campagna del 1572. L'8° contiene particolareggiate notizie sulle cose di Levante, che un informatore portoghese, tal Bigudo, fa tenere a Pio V sulla campagna dell'anno predetto. Il 9° è uno scritto di G. Catesa sull'operato di Pio V contro i Turchi. Il 10° è una lettera di Girolamo Buchia pretendente alla Corona di Bosnia, e quanto in essa è detto sulle cose di Levante, e sul modo migliore per debellare la Turchia, si connette alle informazioni del Bigudo. L'11° e il 12° sono i nuovi mandati di fiducia che Venezia e Spagna inviano ai loro ambasciatori in Roma per la campagna del 1573.

Le notizie contenute in questi documenti, coordinate con quelle del paragrafo III della parte III, ci lustighiamo che possano offrire un complesso non indifferente di dati per intendere ampiamente la guerra di Cipro, dal 1570 fin quasi il 1575.

I testi in latino, pure apportandovi qua e là qualche correzione ortografica, li abbiamo lasciati tal quale si trovano. Quelli in italiano, essendo più scorretti, hanno richiesto emendamenti maggiori: in ispecie quelli del Bigudo e del Buchia (8° e 10°), i quali, spesso essendo scemi di senso, abbiamo dovuto, in qualche punto, riassumerli.

---

---

## DOCUMENTI

### I.

1538, febbraio 8.

EXEMPLUM INSTRUMENTI PARTITIONIS LOCORUM ACQUIRENDORUM ET RECUPERANDORUM PER LIGAM INITAM DE ANNO 1538 INTER PAULUM III CAROLUM V ET VENETOS.<sup>1</sup>

Instrumentum partitionis locorum quae acquirentur et recuperabuntur per ligam initam contra Turcam a Summo Pontifice Paulo III, Ser<sup>mo</sup> Carolo V Imp., Dominio Veneto et Ser<sup>mo</sup> Ferdinando Romanorum Rege.

Cum hoc mane in Consistorio secreto ad Dei laudem populiue Christiani salutem et securitatem inenndum sit pium et Sanctissimum foedus, ac liga, tam offensiva, quam defensiva inter Beatissimum in Christo Patrem et Dominum Nostrum Paulum divina providentia Papa III suo et Sanctae Apostolicae Sedis, ac Christianam et Catholicam Maiestatem suo et Serenissimi Domini Ferdinandi Romanorum Regis eius fratris (nomine), ac Illustrissimum Ducem, et Dominium Venetorum adversus communes hostes Turcas spereturque in Dei omnipotentis misericordia fore, ut, eius opere et

---

<sup>1</sup> I patti della lega del 1538 sono in qualche modo noti, ed è risaputo che essa servì di base a quella del 1571 (vedi nel SKRENO, op. cit., in appendice, il *Negotiato del SURIANO*, pagg. 396, 399, 403, 410, 411). Di essa parla anche il GUGLIELMOTTI (*Guerra dei pirati*, 1528-1560, IV, pagg. 18, 21); ma tanto costui che gli scrittori da lui citati, non danno che sommarie notizie soltanto sui contributi spettanti a ciascun confederato. Sicché la parte più importante di quei patti, cioè la divisione delle terre da conquistare, è trascurata. Riteniamo che il documento che pubblichiamo non sia stato ancora conosciuto. Infatti: il GUGLIELMOTTI cita il DU MONT (*Corps universel diplomatique ecc.*, IV, parte II), e nell'opera di costui, sotto l'anno 1538, non vi è che la relazione di N. Tiepolo, circa l'abboccamento in Nizza tra Paolo III, Carlo V e Francesco I, nella quale (p. 177) non vi sono che brevi accenni sulla lega contro il Turco; lo SPONDANO (*Annalium continuatio ecc.*, an. 1538, p. 167) e il RAINALDO (*Annales ecclesiastici*, 1538, § 3), il primo meno, il secondo più estesamente, ne parlano; e così il SANDOVAL (*Historia de Carlos V*, II, libro 24, p. 313; il MAUROCCO (*Hist. veneta*, libro V, p. 195) ha qualche notizia più larga. Lo stesso DE LIVA (*Stor. docum. di Carlo V*, III, 238) si rifà sulla relazione del Tiepolo. Stimiamo perciò riprodurre nella sua integrità lo strumento, che consacra i patti, circa la divisione dei luoghi da recuperare e dividere.

auxilio suos fideles iuvante, Terrae et Insulae ac Provinciae nunc per ipsos Turcos occupatae ab eisdem confederatis recuperentur, et ad ditionem religionemque christianam reducantur: Volentes ipsi confoederati pia equitate et charitate quemque ipsorum pro portione impensarum et onerum in hoc bello subeundorum remunerare, et ex nunc providere ne qua dissensio postea oriatur, ideoque constituti in praesentia mei Petri Episcopi Thermularum Sanctitatis Suae Datarii et Notarii, ac testium infrascriptorum idem S<sup>mus</sup> D<sup>ns</sup> N<sup>str</sup> Paulus Papa III suo et Apostolicae Sedis, nec non Illustrissimus Dominus Ioannes Manrique Marchio de Aguilar Caesareae et Catholicae Maiestatis ac nobilis eques Venetus Marcusantonijs Contarenus Ill<sup>mi</sup> Venetorum Domini in Romana Curia Oratores, et eorum respective nominibus, quorum et mandata in manibus mei Datarii et Notarii presenti exhibuerunt, sponte omnibusque melioribus modo, via, jure et forma quibus magis ac melius de Jura potuerunt et debuerunt, promiserunt et inter se inliverunt capitula infrascripta, ad partitionem recuperandorum et acquirendorum pertinentia, quorum in vulgari Italico scriptorum tenor de verbo ad verbum sequitur, et est talis videlicet.

In nomine SS. Trinitatis amen.

Che in primis et ante omnia tutte le Città, Castelli, Insulae ed altri Luoghi, che sono stati della Signoria di Venezia, che si acquisteranno, siano restituiti e consegnati alla predetta Signoria o vero alli suoi Agenti, et medesimamente il luogo della Vallona et Castelnuovo, che è in Bocca di Catharo con tutti gli altri luoghi di giurisdizione.

Che il medesimo sia fatto delli luoghi e stati, che fossero stati o donati alla Sede Apostolica, non facendo pregiudizio a quelli [che] sono stati della Signoria di Venetia, i quali le siano restituiti come di sopra è detto, e dichiarando che per l'acquisto fatto da Sua Cesarea Maestà li anni preteriti della città di Corone, non s'intenda pregiudizio alla Signoria, ma quello le sia restituito come gli altri.

Che l'Impero di Costantinopoli con tutte sue ragioni sia dato alla Cesarea Maestà, et medesimamente quello [che] le competesse di ragione, come Re di Napoli, senza pregiudizio di quello [che] deve essere restituito alla Signoria come di sopra è dichiarato.

Che l'Isola di Rodi sia restituita alla Sacra Religione come era per innante, et acciochè la Santità del Pontefice sia in qualche parte riconosciuta per la continua opera che farà durante l'impresa contro il Turco, sia estratto, dagli Stati che si acquisteranno, uno stato conveniente per la Sede Apostolica, oltre quello che altrimenti le spettasse in gratificazione di questa Santa e necessaria spedizione da lui principata e per esempio dei successori di perseverare nello istesso proposito della Santità Sua.

Che delli Stati che si acquisteranno oltre quello [che] è sopraddetto, sia consegnata quella portione ai contraenti, e a quelli che entreranno in questa confederazione, per rata di quello che contribuiranno, come a li presenti contraenti parrà con minor operatione che possibile sia di essi Stati, acciò restino uniti e pur atti ad essere mantenuti et governati.

Quae omnia et singula in suprascriptis capitulis et eorum quolibet expressa et contenta, promissa et stipulata praedictus S<sup>mus</sup> D<sup>ns</sup> Noster suo et

Sedis Apostolicae nomine, ac mandatarii et procuratores praedicti dietis nominibus ad invicem observare, ac per dictos eorum principales contrahentes observari et in aliquod non contravenire solemnī stipulatione interveniente convenerunt et promiserunt bona fide, omnibus dolo et fraude semotis ac iurairando S<sup>mas</sup> Sua manus ad pectus ponendo in nomine Romani Pontificis et supradicti mandatarii, manibus tactis scripturis, principalium suorum, firmarunt et solidarunt; ac idem S<sup>mas</sup> D<sup>ns</sup> Noster bona omnia et singula mobilia et stabilia, temporalia et spiritualia, praesentis et futura S. R. E. et Camerae Aposto<sup>cae</sup>, et Iohannes Marchio omnia et singula Regna, status et bona mobilia et stabilia p<sup>as</sup> Cesareae Maiestatis et Marcus Antonius Duclis et Domini Venetorum bona quaecumque mobilia et stabilia pro observatione omnium et singulorum praemissorum et in dictis capitulis contentorum et-expressorum ad invicem respective obligarunt et hypothecarunt. Super quibus omnibus et singulis petierunt dictae partes contrahentes a me Petro Episcopo Thermularum Praedicti S<sup>mi</sup> D<sup>ni</sup> N<sup>ri</sup> Papae Datario Notario publico unum vel plura confici Istrumentum vel Istrumenta. Acta fuerunt haec Romae in Palatio Apostolico in Camera ubi praedictus S<sup>mas</sup> D<sup>ns</sup> Noster solet se apparare pro Concistorio anno ab eiusdem D. N. Iesu Christi nativitate 1538 praedicti S<sup>mi</sup> D<sup>ni</sup> N<sup>ri</sup> Pauli divina providentia PP. III anno 4<sup>o</sup> sui Pontificatus, die vero octava mensis Februarii, praesentibus R. D. Blasio Palladio Secretario S. S.<sup>ss</sup> et R. D. Durante de Durantibus Archidiacono, Borizia S. S.<sup>ss</sup> Camerario secreto, et D. Francisco Valenzola milite S. Iacobi de Spata Aulico Cesareae Maiestatis et Domino Aloisio Leoncino Secretario Veneto testibus ad praemissa omnia et singula adhibitis, vocatis atque rogatis.

Et quia ego Petrus Thermularum Episcopus S<sup>mi</sup> in Christo Patris et D<sup>ni</sup> Nostri D<sup>ni</sup> Pauli divina providentia PP. III Datarius, praemissis omnibus et singulis, dum sic, ut praemittitur, fierent, agerentur et promitterentur, una cum praenominatis testibus praesens fui et de iisdem rogatus supradictum Istrumentum alterius manu scriptum exinde publicavi in fidem, robur et testimonium omnium et singulorum praemissorum.

Ita est A.

Marches d'Aghilar.

Marcus Antonius Contarenus Eques Orator.

Ego Antonius Matheus S<sup>mi</sup> Domini Venetiarum Secretarius superscriptae Ligae et foederis.

Instrumentum cum autentico auscultavi, cum quo quia in omnibus concordare inveni, ideo me in fidem subscripsi, apposito S. Marci sigillo et secretariatus mei solito signo.

[Arch. Vat., *Var. politic.*, CXV., p. 94-94 t.]

## II

1570, giugno 9.

ISTRUZIONI DELLA SANTA SEDE A MONSIGNOR BOGLIONI  
SPEDITO IN ANCONA.<sup>1</sup>

Dopo che furono stabilite e concluse le suddette Capitulazioni li 27 Maggio 1570, fu mandato Mons. Boglioni in Ancona da Sua Santità con la seguente Istruzione:

a) Dall' Ambasciatore di Venetia in Roma li 9 di giugno 1570 fu fatta la seguente Capitulatione:

Che la Serenissima Signoria sia obligata dare 12 Galere con gli Ufficiali necessarii per esse, pagate però a spese d'ill' Illma Signoria, e dare ancora l'artiglierie tutte et munitioni che si ricercano per dette dodie Galere, talehè Nostro Signore non habbia a provvedere [che] del Generale [e] Capitani le 12 Galere et de soldati necessarii per esse, quali tutti Nostro Signore debba pagare et provvedere di tutta la vittovaglia necessaria per lo vivere di detti Officiali, capitani, soldati, remigi et altri che saranno sopra dette 12 Galere, la qual vittovaglia si habbia a pagare a prezzo honesto.

Similmente Sua Santità debba provvedere di tutti gli Uomini da remo, e pagargli a sue spese, intendendo però che l' Illma Signoria habbia a dare per ogni Galera almeno 30 remigi pratici et esercitati per interzargli con gli altri, che non saranno pratici, et inesercitati, quali però Nostro Signore debba pagare.

Ma i Signori Veneziani debbono all' incontro ancora pagare tutti i marinari et altri Ufficiali necessarii per dette Galere, secondo che di sopra si è detto.

b) Et perchè è conveniente per poter consultare in ogni occorrenza che venesse, et per ogni altro rispetto, che la Capitana di Sua Santità sia be-

<sup>1</sup> Abbiamo accennato altrove ai patti stipulati dal Vaticano con Toscana e Venezia, per la cessione delle galere. Li omettiamo, perchè il Guglielmotti ed il Manfroni (*La marina da guerra di Cosimo I*) ne discorrono ampiamente nelle loro opere; ma riportiamo queste *istruzioni*, che ci paiono interessanti per gli usi marinareschi del tempo. E d'uopo avvertire che esse si riferiscono alle galere veneziane, quantunque nel testo seguono immediatamente dopo i patti del 27 maggio del 1571, riguardanti le dodici galere di Toscana concesse a Pio V. Infatti, dalla citata opera del Manfroni (p. 127 e 129) si rileva che le galee del Granduca dovevano tenersi pronte a Civitavecchia. Nel testo, quanto è detto dal secondo al quinto capoverso [a-b] dello scritto che pubblichiamo, si trova in fondo, come aggiunto alle *istruzioni*; ma, poichè si tratta evidentemente di un errore di copiatura (c), stimiamo metterlo innanzi, per maggiore chiarezza e per eliminare dubbi. Nel vol. di *Var. pittic.* CXV, da p. 189 a 190, sotto le date 15, 21 e 29 febbraio 1572, si ordina a « Monsignor Tesoriero generale di Nostro Signore di far pagare al magnifico G. B. Altoviti la terza terziaria dello stipendio delle Galere del Serenissimo Granduca di Toscana... di scudi tredici milia in oro, ecc. ».

(c) Veggasi quanto abbiamo detto sui documenti del vol. III della *Miscel. di Chron. XI*, nella parte III, paragrafo III, p. 67, n. 4.

nissimo armata, però non vi essendo huomini pratici, siano tenuti i Signori Veneziani dar detta Capitana fornita tutta di remigi e marinari pratici.

Arrivato che sarete in Ancona, haverete a far provisione de' grani che bastino per due mesi per il vitto delle genti di dodici Galere, et altro che da noi vi sarà ordinato; che dobbiate ricaverle et armarle, e per esse far fare, con il maggior sparagno e diligenza che si potrà, biscotti, che siano buoni e ben fatti. Deputando perciò quelle persone, che a Voi pareranno necessarie, che siano fedeli e diligenti, provvedendoli di quel salario che a voi parerà conveniente alle loro fatiche.

Fare provisioni di vini buoni, aceto, oglio, carne fresca, carne salata, cacio salato, tonnina, sarde, fave, riso, ceci et altre cose necessarie per il vitto di dette Galere per il tempo già detto, secondo troverete essere consueto e necessario, et in quei luoghi, che vi pareranno più vantaggiosi.

Fare provisione di tela per le camiscie, calzoni delli Galeotti, che vorranno, che vorranno essere due camiscie e due para di calzoni per uomo, e più e meno secondo si costumerà in dette Galere; e parimente di tela per fare li sacchetti alli sopradetti, dove possano mettere li loro biscotti, quali gli si danno giornalmente; et anco del panno rosso o d'altro colore, secondo piacerà a Nostro Signore, per vestire li detti Galeotti secondo il costume; et berrettini simili al vestiario, che vorranno essere almeno uno per uomo. Provvedere parimente da farli un cappotto per uno, ovvero gabano, et schiavine solite et consuete darsi a' Galeotti con gavutte, altrimenti scudele di legno, per uso delli medesimi, et altre cose che vi pareranno necessarie per bisogno et uso delli uomini et Galere.

Et perchè i Galeotti dovranno venire pagati dalla Comunità per sei mesi, secondo l'ordine di Nostro Signore, darete loro biscotto et altro che occorrerà per loro vitto, secondo si costuma nelle Galere de Venetiani, come vi è stato detto di sopra, facendovi pagare o menar buono, come anco delle camiscie, calzoni e camisciucole, berrettini, gabani e schiavine, che se gli daranno, facendone tener diligente conto, scontando ogni cosa a mese per mese, secondo che vi parerà necessario.

Che per poter fare tutte le predette provisioni, et altre che vi pareranno necessarie, et quanto da Noi sarà ordinato, vi si manda il Computista o Tesoriero, quale a ogni vostro ordine et mandato sborserà il denaro che da voi sarà ordinato, facendo tener ancor Voi un libretto di riscontro, dove si registrano detti ordini et mandati.

Fare provisione di un uomo pratico e diligente, quale debba tener conto di tutti i Galeotti, che verranno, notando i Nomi, Cognomi, Patrie, segni et età di essi, et da chi saranno mandati, con la giornata del loro arrivo, facendo fare esatta diligenza di farli spollare tutti ignudi, e vedere minutamente se siano sani, di giusta statura et atti a tale esercizio, quali farete andare nelle Galere partendoli secondo vi parerà necessario.

Tenga parimente conto di tutte le provisioni, che si faranno per il vitto delli uomini e provisioni di dette Galere, et della dispensatione che si farà di esse ai Capitani di ciascheduna Galera secondo sarà necessario, tenendo particolar conto di tutte le bocche che sono in ciascuna Galera, acciò si possa sapere il numero delle genti etc.

Arrivate che saranno le dette 13 Galere, ne farete pigliare il numero di esse con il nome di ciascuna, facendo mentione de i Corpi e qualità di essi, con farvi consegnare minutamente tutti gli armeggi, robbe e gente, che saranno in ciascheduna di esse separatamente, provvedendo subito del vitto necessario le genti che veranno in dette Galere.

Non ostante li sopradetti ordini volemo che possiate fare tutte quelle provisioni che vi pareranno necessarie per dette Galere.

Volemo che possiate elegervi per la persona Vostra una delle dette Galere, dove non volemo sia altro che Voi, e che tutti gli altri Ufficiali siano deputati da Voi.

Che usiate ogni diligenza non si facciano passatori (?) di sorte alcuna nè di soldati, nè d'altre genti, non avendo in ciò rispetto a qualsivoglia persona, avvertendovi che tutti gli Ufficiali e marinari che mandaranno li Venetiani vengano pagati da loro, secondo le Capitulationi fatte con Nostro Signore; il resto che bisognasse farete pagare secondo costumano i Venetiani.

Et operare con ogni diligenza, e cura, che in ciascheduna Galera si viva Christianamente et col timor di Dio, providendoli di quatro Capellani per li bisogni che potessero occorrere.

Ordinarete anco che li Comiti e Sottocomiti delle dette Galere almeno due volte il giorno diano la loro lettione alli Galeotti nuovi, et li facciano vogare per il manco due ore il giorno, insegnandoli poi tutti i servitii, che saranno loro necessarii.

Vi comandiamo ancora espressamente che dobbiate tenere appresso di Voi il Tesoriero che si manda, facendo tenere nella camera vostra la Cassa delli denari, quale habbia due chiavi, delle quali una ne terrete Voi, e l'altra il detto Tesoriero.

Ne terrete avvisati minutamente quanto più spesso vi si porgerà occasione di scriverci d'ogni cosa, et quanto sarà successo nell'Armata, et quello che si disegnerà fare, et vogliamo che interveniate a tutti i Consigli et Congregationi, che si faranno alla giornata dal Nostro Generale, insieme con gl'altri Capitani e Consiglieri.

Et perchè da Voi si possa mantenere il grado datovi da Nostro Signore, farete parimente il mandato al detto Nostro Tesoriero per la vostra provisione, che sarà di scudi 100 d'oro in oro il mese, facendoveli pagare mese per mese, come si costumano l'altre paghe.

[Arch. Vat., *Miscell. di Clem. XI*, p. 50-54.]

## III.

1571, maggio 20.

CAPITOLO APPARTENENTE ALLA CAPITULAZIONE  
PER LA SPEDIZIONE DEL 1571 STABILITO AI 20 DI MAGGIO 1571.<sup>1</sup>

Anno Domini MDLXXI. Die Dominico Vigesimo mensis Maii subscripta fuerunt in Palatio Apostolico in camera Illustrissimi et Reverendissimi D. Cardinalis Alexandrini.

Perchè quest'anno non si possono mettere insieme quelle forze che sono contenute nel Capitolo della Lega, et pure bisogna contro il comune nemico far quest'anno quel che si può; pertanto si è convenuto et conviene per conto delle forze di quest'anno nel modo che segue:

Che il Serenissimo Re catholicus sarà bene in ordine, et farrà armate ottanta galere per tutto il presente mese di Maggio in Otronto, non comprese le Galere di Sua Santità del Serenissimo Duca e della Religione di Malta.

Che con le dette Galere Sua Maestà Catholica avrà ancora venti navi almeno con buon numero di fanti.

Che resti rimesso alla dichiarazione di Sua Santità da che tempo debba cominciare a farsi buona a Sua Maestà Catholica et alla Illustrissima Signoria la spesa dei soldati, galere et altro, che quest'anno serviranno per l'armata et altre imprese che si faranno dalla Lega.

Che fatta dai generali la Rassegna o mostra di tutta l'armata et soldati che quest'anno la Lega farà mettere, trovandosi che la Illustrissima Signoria non habbia nella spedizione di quest'anno più spesa della portione che secondo la capitulazione della Lega gli tocca, debba pagare li grani et tratte che ha in mano, al prezzo che da Sua Santità sarà arbitrato così di detti grani come delle tratte di essi. Ma trovandosi la Illustrissima Signoria haverli più spesa della detta sua portione, debba essere rifatta da Sua Maestà Catholica in detti grani et tratte, et non bastando questi, in denari o altri grani et tratte, che si levassero da detta Illustrissima Signoria dai luoghi di Sua Maestà Catholica.

F. Cardinalis Paecechus.

Michel Sorianus Orator.

Don Iuan de Cufiiga.

Ioannes Superantius Eques Orator.

[Arch. Vat., *Var. politic.*, CXV, p. 1.]

<sup>1</sup> Questo capitolo si riferisce, come abbiamo detto, all'opposizione del Granvela, fatta il 7 marzo 1576, se la lega doveva intendersi stabilita o no in quell'anno. Degli emendamenti proposti per ovviare a tale incidente, il GUOLIELMOTTI (2<sup>a</sup> ediz., VI, 128) ne riassume uno, che non è in tutto simile al documento presente: questo sanziona in modo preciso il concordato stabilito dopo l'opposizione del Granvela, ed è, come appare dall'intestazione, un'aggiunta alle capitulazioni generali della lega.

Al margine destro, in alto, vi è scritto: *Originale fuit consignatum Ioh. Baptistae Confalonerio Archivistae Castris S. Angeli una cum sequentibus tribus instrumentis in pergamena*. Dei tre istrumenti, questo è il primo; il secondo è il seguente n. IV; il terzo è l'*Instrumentum foederis*, che non riportiamo perchè in appendice ai *Commentarii* del Sereno. Nel citato volume CXV di *Var. politic.* si trova da p. 3 a 11.

## IV.

1571, maggio 20.

CAPITOLO APPARTENENTE ALLA CAPITULAZIONE DEL CAPITOLO GENERALE  
STABILITO AI 20 MAGGIO 1571.<sup>1</sup>

Anno Domini 1571. Die Dominico Vigesimo mensis Maii in Palatio Apostolico in Camera Illustrissimi et Reverendissimi Domini Cardinalis Alexandrini etc. quoniam in capitulis eius foederis quod inter S. D. N. Pium divina providentia Papam V ac Serenissimum Regem Philippum et Illustrissimum Ducem Senatunque Venetum initum fuit, illud positum est ut certis quibusdam casibus eiusdem foederis Generalis Dux sit N<sup>(o)</sup> ea eum auctoritate atque imperio, quod Apoca Confoederatorum omnium manu subscribenda declaratum fuerit, eam ob causam idem Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa V suo et Sedis Apostolicae nomine et Reverendissimus Dominus Cardinalis Paocechus ac Illustrissimus D. Joannes de Zuniga tanquam eiusdem Serenissimi Regis Philippi Mandatarii et Clarissimi Equites D. Michel Sorianus et D. Joannes Superantius tanquam Illustrissimi Ducis Senatusque Veneti Oratores ac mandatarii praesentis scripti tenore declarant, ut, quibus casibus eiusdem foederis capitulorum Dux Generalis predicti foederis declaratur N<sup>(o)</sup>, eisdem omnibus idem Classis copiarumque Terrestrium, quae Classi inserviturae sint, Generalis Dux esse intelligatur ac sit eisdem conditionibus, quoad deliberationem, executionem, nominationem, Vexillum et reliqua pertinet, quae eisdem capitulis in persona Illustrissimi D. Joannis de Austria declarata sunt; cui declarationi illud quoque adiciunt ut quod votum predictus N<sup>(o)</sup> habiturus est hoc non tanquam foederis, sed tanquam Sanctissimi Domini Nostri Pii Papae V et Sedis Apostolicae Generalis Dux habeat.

Absente Rev.<sup>mo</sup> Domino Cardinali Granvelano in Regno Neapolitano.  
Ita est M.

F. Cardinalis Paocechus. D. Juan de Cufiiga.  
Michel Sorianus Orator.  
Joannes Superantius Eques Orator.

[Arch. Vat., *Var. politic.*, CXV, p. 2.]<sup>(o)</sup> A margine:*Illmus D. Marcus Antonius Columna.*

<sup>1</sup> Riportandoci alla nota precedente, ricordiamo che questo è il secondo dei tre istrumenti consegnati all'archivista di Castel S. Angelo. Esso si riferisce alle gelosie suscitate nell'animo degli altri confederati nel vedere attribuiti al rappresentante del papa nell'armata gli stessi diritti spettanti al duce supremo. Infatti, con questo documento M. A. Colonna è parificato, nelle operazioni militari, a D. Giovanni D'Austria, ma nelle deliberazioni egli vota come semplice rappresentante della S. Sede. S'impegno far risultare che il nome di M. A. Colonna non è citato nel documento, ma è richiamato in margine alle corrispondenti lettere N, poiché ciò parrebbe un indizio delle esitazioni dei negoziatori della lega.

V.

1571, ottobre 12.

TRADUZIONE DEL MANDATO DI S. M<sup>o</sup> CATHOLICA IN PERSONA DEL COMM<sup>o</sup>  
MAGGIORE ET DI DON GIO: DI ZUNIGA PER TRACTARE E RISOLVERE LA  
SPEDIZIONE DELL'ANNO FUTURO.

Don Filippo per la grazia di Dio Re di Castiglia, de Leon, d'Aragona, delle Due Sicilie, di Hierusalem, di Navarra di Granata, di Toledo, di Valentia, di Galitia, di Maiorica, ecc. ecc. Per quanto per uno delli capitoli della Lega, che si concluse fra il Nostro molto Santo Padre Papa Pio Quinto, Noi e la Illustrissima Republica di Venetia contra il Turco nemico comune della Christianità, et se firmò ai 25 di maggio di questo presente anno 1571 è stabilito et capitulato, che li Principi confederati siano obligati a trattare et concertare per loro Ambasciatori in Roma con Sua Santità ogni anno, per l'Autunno, della spedizione che si havrà da fare l'anno da venire, et delle forze che a Primavera si havranno da metter insieme, o di quel che più parerà che si abbia a fare conforme allo stato delle cose; et noi volendo che per la parte nostra si eseguisca il contenuto di detto capitolo et essendo necessaria perciò l'autorità nostra, per la confidenza che tenemo di Don Luis di Requesens Commendator maggiore di Castiglia, del nostro Consiglio di Stato, et di Don Gio: di Zuniga del nostro Consiglio, et nostro Ambasciatore in Roma, haviamo risoluto di costituirgli et fargli, come per la presente gli costituimo, creamo et facemo nostri procuratori et attori legittimi et veri, et diamo loro nostra commissione et facoltà et il nostro potere pieno et intero, bastante in amplissima forma, quanto maggiore et migliore di ragione possa et deva valere, perchè tutti due insieme, o ciascuno di essi in solido possino quest'anno congiungere in nostro nome con Sua Santità o con suoi deputati, et con l'Ambasciatore o Ambasciatori della detta Illustrissima Republica di Venetia, a trattare et praticare, apuntare et risolvere et stabilir con essi la spedizione, che l'anno da venire 1572 si ha da fare, et le forze che per quella si havranno da congiungere come per il detto capitolo della Lega è stabilito et capitulato, et tutte le altre cose di più che a esso toccheranno, anchorchè siano tali et di tal qualità, che ricerchino più espressa et spetial mentione, come se noi medesimi essendo presenti potressimo fare, che perciò, et per tutto quel che concerne et dipende da esso, diamo loro la detta nostra autorità piena e bastante come in tal caso si ricerca, et promettemo et assicuramo per la nostra parola Reale di haver per fermo, rato et grato tutto quel che così per li detti nostri procuratori o qualsivoglia di essi si trattarà, risolverà et concederà con Sua Santità o con suoi deputati, et con li detti Ambasciatori o Ambasciatore della detta Republica di Venetia.

In testimonio di che commandamo farsi la presente sottoscritta di nostra mano, et sigillata col nostro sigillo secreto, et referendarata dal nostro secretario infrascritto. Data in Madrid a xii d'ottobre 1571.

Io Il Re

Antonio Perez.

[Arch. Vat., *Var. politic.*, CXV, p. 15.]

## VI.

1571, ottobre 15.

[RATIFICAZIONE DEL MOCEMIGO DEL CAPITOLATO GENERALE DELLA LEGA,<sup>1</sup>  
GIÀ APPROVATO DAL RE DI SPAGNA.]

Nos Aloysius Mocenigo, Dei gratia Dux Venetiarum etc.

Cum nuperrime nobis relatum sit Regiam Catholicamque Maiestatem foedera conventionesque antescriptas inter Sanctissimum Beatissimumque Pium Quintum Pontificem Max. et oratores Procuratoresque Maiestatis suae et Nostros in alma Urbe tractata comprobasse, et omnia et singula in eis contenta rata grataque habuisse, eaque manu propria subscripsisse; cumque nihil nobis reipublicaeque nostrae antiquius sit quam quod ipsa inviolabiter observentur; idcirco cum senatu nostro promissa omnia et singula foedera conventionesque tenore praesentium comprobamus, promittentes ipsa observare, et eis nullatenus contravenire. In quorum fidem has nostras fieri iussimus manumque propria subscripsimus, et sigillo nostro muniri mandavimus. Datae in Nostro Ducali Palatio Die XV octobris MDLXXI.

Nos Aloysius Mocenigo Dei Gratia Dux Venetiarum etc.

M. Antonius Saitta a Secretis.

[Arch. Vat.: *Arch. di Castel S. Angelo*, arm. XI,  
cassetta II, pergamena n. 81.]

## VII.

1571, novembre 19.

[DISPOSIZIONI PER LA CAMPAGNA DEL 1572.]<sup>2</sup>

In Nomine Sanctissimae et Individuae Trinitatis.

Essendo, secondo il tenore della capitulatione della Lega, convenuti in Roma con sufficienti mandati alla presentia della Santità di Nostro Signore Papa Pio Quinto per parte della Maestà del Re Cattolico l'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Cardinal Pacecco, l'Illustrissimo Signor Don Luigi de Requesens Commendator maggior di Castiglia, Luogotenente Generale della Armata di Sua Maestà Catholica et al presente Governatore del Du-

<sup>1</sup> È nell'istrumento inviato al Mocenigo (p. 116, n. 1). Poiché nulla di simile trovasi nel n. 78, è da supporre che la precedente politica dei Veneziani verso i Turchi abbia suggerita la precauzione di questa ratifica, che è nel contempo una dichiarazione ripetuta degli obblighi assunti da Venezia nella lega.

<sup>2</sup> Il Guglielmotti, nel vol. poc' anzi citato, a pag. 286, riassume assai rapidamente le disposizioni per la campagna del 1572. Per le particolarità in esse contenute e per la susseguente loro ratificazione, non ci pare inutile che il documento sia conosciuto per intero, tanto più che il codice citato dal Guglielmotti (Arch. segr. Vat. *De foedere et expeditione classis Pii V. contra Turcos*, M. 172) non l'abbiamo ancora potuto rintracciare, perché porta una segnatura diversa di quelle colle quali ora i codici dell'archivio sono conosciuti.

cato di Milano, et l'Illustrissimo Signor Don Gioan de Zuniga suo fratello Ambasciatore di Sua Maestà in Roma, et per parte della Illustrissima Signoria di Venetia li Clarissimi Signori et Cavalieri il Signor Paolo Tiepolo, et il Signor Gioan Soranzo Ambasciatore della predetta Illustrissima Signoria appresso Sua Santità per consultare et deliberare sopra le cose appartenenti alla guerra et imprese di quest'anno: dopo aver tutti insieme più volte riconosciuto il gran debito aggiunto alla Christianità et a' Principi di essa verso la onnipotente misericordia di Dio per la felicissima et miracolosa vittoria concessa alli vii del mese di Ottobre prossimo passato all'armata christiana contra la turchesca, di seguitare la humilliatione dell'inimico, si è venuto da tutti con la gratia et aiuto di sua divina bontà nella deliberatione seguente, sottoscritta dalli detti deputati dell'una et l'altra parte in presentia de gl'infrascritti testimonii.

Che la guerra et imprese di quest'anno si facciano nelle parti di Levante, dove sarà giudicato dalli Generali delle Armate confederate, che sia a maggior danno dell'inimico et maggiore utilità della Christianità et de Principi confederati.

Che l'Armata di Sua Santità si congiunga in Messina con quella di Sua Maestà Catholica per tutto il mese di Marzo, di dove senza perdimento di tempo s'incammineranno verso Levante, et con esse si congiungerà l'Armata de Signori Venetiani a Corfù.

Che nella guerra di quest'anno il numero delle 200 galere contenuto nelli capitoli della Lega, s'accresca di tutto quello che li Signori Venetiani potranno più della lor portione, sino al numero in tutto di 250 non lassando di havere tutte le galeazze che potranno sino al numero di nove, concorrendo Sua Maestà alla spesa, come appresso si dirà; et la Santità di Nostro Signore habbia le sue 12 galere, et la Maestà del Re Catholico habbia non meno di cento galere, et oltre alle galere almeno 45 navi, et li Signori Venetiani almeno 16.

Che Sua Maestà Catholica concorra alla spesa di quelle galere, galeazze et navi che li Signori Venetiani havessero di più della lor portione per li tre quinti di tutto quello che importasse, et li Signori Venetiani similmente concorrino alla spesa delle galere et navi che Sua Maestà Catholica havesse di più della sua portione per le due quinte parti. Che Sua Santità habbia in Armata duemila fanti, et Sua Maestà Catholica 18 mila fanti et 900 cavalli, et li Signori Venetiani almeno 12 mila fanti e 300 cavalli.

Che se la Maestà del Re Catholico o li Signori Venetiani avranno in armata in galere, galeazze, o navi più di detta lor portione di fanti, dummodo non passino il numero di 40 mila in tutto, debba l'altro concorrere alla spesa de fanti, come è detto delle galere et delle navi. Dichiarando che la spesa di galere, galeazza, navi et fanti, che per la rassegna generale apparirà Sua Maestà Catholica o li Signori Venetiani havere di più delle lor portioni, si paghi dal giorno della congiuntione delle Armate attualmente col danaro alle paghe correnti, et la spesa corsa avanti la congiuntione delle Armate si debba rifare dal tempo che detta spesa havrà cominciato, et se sopra il principio di detta spesa nascerà difficoltà alcuna, si starà alla dichiarazione di Sua Santità.

Che innanzi la fine del mese di Giugno siano a Capo d'Otranto 12 mila fanti, cioè mille per la parte di Sua Santità, settemila per la parte di Sua Maestà Catholica et 4 mila per la parte de Signori Venetiani, i quali tutti saranno provisti di alloggiamenti et vittovaglie a loro spese per ordine del Signor Vicece di Napoli: et li Generali debbano provvedere di mandar a levar detti fanti all'Armata con tempo et modo opportuno.

Che il residuo di 4500 cavalli et di 50 mila fanti contenuti nella capitulatione della lega, che non saranno destinati all'Armata, con quel di più che piacesse a Collegati di contribuire, si tengano preparati per ogni caso che il Turco movesse per terra a danno di alcuno di detti confederati.

Che si faccia da Sua Maestà Catholica per li tre quinti, et dalli Signori Venetiani per li due quinti, l'infrascritta provisione di armi et altri munitioni per haverle tutte con l'Armata di quest'anno:

Archibusi con morioni et tutti i suoi fornimenti, con frasche, piombi, corde, et polvere necessaria 20 mila; ne toccano a Sua Maestà 12 mila, et alli Signori Venetiani ottomila.

Picche 15 mila, ne toccano a Sua Maestà 9 mila, et alli Signori Venetiani 6 mila.

Corsaletti 500, ne toccano a Sua Maestà 300, alli Signori Venetiani 200.

Spade 30 mila, ne toccano a Sua Maestà 18 mila, alli Signori Venetiani 12 mila.

Arme d'asta 2 mila, ne toccano a Sua Maestà 1200, alli Signori Venetiani 800.

Guarnimenti finiti di tutto punto per due mila cavalli, ne toccano a Sua Maestà 1200, alli Signori Venetiani 800.

Cannoni 30, con suo casse et rote di rispetto, asse, martinetti et altre cose necessarie, ne toccano a Sua Maestà 18, alli Signori Venetiani 12.

Tiri di cannone 30 mila, ne toccano a Sua Maestà 18 mila, alli Signori Venetiani 12 mila.

Zappo 3 mila, ne toccano a Sua Maestà 1800, ai Signori Venetiani 1200.

Pale di ferro 4 mila, ne toccano a Sua Maestà 2400, alli Signori Venetiani 1600.

Corbelle 10 mila, ne toccano a Sua Maestà 6 mila, alli Signori Venetiani 4 mila.

Picconi 500, ne toccano a Sua Maestà 300, ai Signori Venetiani 200.

Zappe di ferro 1500, ne toccano a Sua Maestà 900, ai Signori Venetiani 600.

Magli di ferro 500, ne toccano a Sua Maestà 300, ai Signori Venetiani 200.

Scale doppie mille, ne toccano a Sua Maestà 600, ai Signori Venetiani 400.

Ricordasi ancora il provvedere qualche numero di triboli.

Delli guastatori non si parla, perché nelli huomini delle galere et genti del paese si avrà il servizio.

Fuochi artificiosi, polvere, plombo, ciascuno è ordinario portarli per il bisogno delle sue fanterie e galere.

Che ciascuno de collegati si provvegga delle vittovaglie necessarie per

sette mesi computando il tempo dell'andare et tornare. Et si ricorda a ciascuno particolarmente la provisione di vini, perchè quest'anno n'è molta carestia in Candia.

Che delle dotte vettovaglie si faccia da i Collegati deposito in Corfù, Candia o Zante.

Che queste capitulationi particolari si fanno in esecuzione della capitulatione generale della Lega, la quale s'intende restar sempre salva.

F. Cardinalis Paecechus	Paulo Thlepolo amb <sup>tor</sup> .
Don Luis De Requesens.	Gio: Soranzo amb <sup>tor</sup> .
Don Juan de Cuiñga.	

[RATIFICAZIONE DEI PATTI STABILITI FATTA GLI 11 DI FEBBRAIO DEL 1572.]

[Scritto di altro carattere.] Acta haec fuerunt Romae in palatio apostolico in aula audientiae secretae Anno a nativitate Domini Nostri Iesu Christi 1572 die vero undecima mensis februarij in praesentia Sanctissimi in Christo Patris Domini Pij divina providentia Papae V et coram Reverendissimis Cardinalibus videlicet Reverendissimo Ioanne Episcopo Hostien. Morono nuncupato, Joanne Paulo Tituli S<sup>ci</sup> Pancratii Ab Ecclesia nuncupato, Joanne tituli S<sup>ci</sup> Symeonis Aldobrandino nuncupato, Hyeronimo tituli S. Susannae Rusticeccio nuncupato. Et quia ego Antimus Marchesanus eiusdem praelibati. Domini Nostri Papae Datarius praemissis omnibus una cum praefatis Reverendissimis Cardinalibus interfui et praesens fui, ideo de praedictis hoc praesens istrumentum alterius manu scriptum publicavi et in fidem subscripsi.

Invocato Dei Omnipotentis nomine Patris et filii et Spiritus Sancti, Amen. Anno ab eiusdem Domini Nostri Iesu Christi nativitate 1571 die vero 19 mensis Novembris Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Domini, Domini Pii Divina providentia Papae V anno sexto. Romae in Palatio Apostolico in aula audientiae secretae praesentibus et assistentibus infrascriptis Reverendissimis Cardinalibus videlicet Rev<sup>erendissimo</sup> Johanne Episcopo Ostien. Morono nuncupato, Johanne Paulo tit. S. Pancratii pro De Ecclesia nuncupato, Joanne Tituli S<sup>ci</sup> Symeonis pro Aldobrandino nuncupato, Hyeronimo tit. S. Susannae pro Rusticeccio nuncupato in praesentia praelibati Sanctissimi Domini Nostri praesentes et personaliter constituti Reverendissimus D. Franciscus Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis Paecechus nuncupatus et Illustrissimus D. Johannes de Zuniga tanquam procuratores et mandatarii ac nomine Sereuissimi Philippi Regis Hispaniarum catholici et Clarissimus Eques Johannes Superantius tanquam procurator et mandatarius ac nomine Illustrissimi Ducis et Senatus Venetorum; volentes promissionem et obligationem factam hinc inde de faciendo ratificare instrumentum foederis et capitulorum per et inter ipsos, ac praelibatum Sanctis. Dominum Nostrum Pium Papam V suo et Sanctae Sedis Apostolicae nomine, volente et consentiente sacro Reverendissimorum Dominorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium collegio, sub die 25 mensis maii proxime praeteriti per me Antimum Marchesanum praelibati Sanctissimi Domini Datarium rogatum et celebratum adimplere hinc inde mutuo et vicissim; videlicet Reveren-

dissimus D. Franciscus Cardinalis Paechus et Illustrissimus D. Joannes de Zuniga praedicti approbationem et ratificationem per Serenissimum Philippum Regem Hispaniarum factam, eius manu subscriptam et suo solito sigillo munitam, praefato clarissimo equiti D. Johanni Superantio praesenti, acceptanti et recipienti tradiderunt et consignarunt. Vice versa idem Clarissimus Eques D. Johannes Superantius dicto nomine, praedictis Reverendissimo D. Francisco Cardinali et Illustrissimo D. Johanni de Zuniga similiter ut supra praesentibus et acceptantibus et recipientibus, ratificationem et approbationem manu Illustrissimi Ducis subscriptam et sigillo Illustrissimi Senatus munitam non solum eorumdem foederis et capitulorum, verum et apocharum sub die xi proxime lapsi mensis Junii in praesentia ejusdem praelibati S. D. N. Papae per supradictos Reverendissimum Franciscum Cardinalem et Illustrissimum D. Johannem et clarissimos equites Michaellem Surianum et Johannem Superantium equites et oratores Venetos dictis nominibus, exhibitarum, et instrumentorum desuper celebratorum et rogatorum praesentavit, tradidit et consignavit. Et quia pro parte Serenissimi Philippi Regis Catholice fuerunt solummodo ratificata pacta et capitula in instrumento foederis contenta, ideo praedicti Reverendissimi Cardinalis Paechus et Illustrissimus D. Johannes de Zuniga praedicti Serenissimi Regis, et sub eadem obligatione et hypotheca per ipsos dicto nomine pro observatione foederis et capitulorum praefatorum praestita, et instrumentum eorumdem foederis et capitulorum contenta promiserunt supradicto clarissimo equiti D. Johanni Superantio ibidem ut supra praesenti et dicto nomine acceptanti quod antedictus Serenissimus Philippus Rex Catholicus memoratus apochas et omnia et singula in eisdem apochis et instrumentis desuper celebrata et per me eundem Antimum Datarium rogatis contenta, infra tres menses proxime et immediate sequentes a die hodierna inchoandos, per publica documenta approbabit et ratificabit. Et voluerunt praedicti Reverendissimus D. Franciscus Cardinalis et Illustrissimus D. Johannes de Zuniga, nec non clarissimus eques D. Johannes Superantius ut ego idem Antimus Datarius de his omnibus et singulis conficerem et darem unum vel plura publica instrumenta. Acta fuerunt haec Romae in loco supradicto praesentibus et assistentibus supranominatis Reverendissimis Dominis Cardinalibus.

F. Card. Paheco.

Don Juan de Zuniga.

Johannes Superantius eques.

Et quia ego Antimus Marchesanus praelibati in Christo Patris et Domini Nostri Pii Divina Providentia Papae V Datarius omnibus una cum praefatis Reverendissimis Dominis Cardinalibus interfui et praesens fui, ideo de praedictis hoc praesens instrumentum alterius manu scriptum publicavi et in fidem subscripsi.

[Concordat cum originali existente in Archivio Vaticano et in fidem scripsi et subscripsi hac die 25 Novembris 1695. Felix Contelorius manu propria Protonotarius Apostolicus et eiusdem Archivi praefectus.

L'originale in carta pecora fu messo in Castel Sant'Angelo e consegnato all' Eccellentissimo Gio. Batt. Confaloniero Archivista.]

[Arch. Vat., *Var. politic.*, CXV, p. 12.]

## VIII.

1571, dicembre 15.

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO Signore PAPA PIO V. RICORDI DI MATTHIA BIGUDO  
SOPRA LE COSE DI LEVANTE.<sup>1</sup>

Beatissimo Padre

Ricorda Matthia Bigudo portoghese ch'havendoei il Sig. Iddio data una così grande et miraculosa vittoria et havendo il turco receipto un così notabile e vergognoso danno, è da credere [che] così come noi dovemo procurar seguitar la vittoria, debbia ancora lui usar ogni diligenza et far ogni suo sforzo, per mare et per terra, [a fine di] offendersi et perturbare le cose nostre.

Si deve dunque seguitare la vittoria dataci dalla man del Signor Iddio, non alentando, sminoendo, o spartendo le forze nostre, acciò che il nemico non abbia tempo di refarsi a danno nostro.

Le forze del turco questo anno venturo per mare non saranno tante che essendo le nostre unite, possano resistere, né manco impedire qualsivoglia impresa che l'armata della Santa Lega tenterà; anzi si deve credere che trovandosi la nostra armata tutta insieme ben per tempo in Levante la turquesca non ardirà uscir fora dalli dardanelli, perchè così come io non dubito che usando il turco d'ogni suo sforzo potrà metter in aqua questo prossimo anno più legni di quello che molti dicono, così ardisco affermare che la più et maggior parte sarà molto mal in ordine, non solo della ciurma che sarà nuova et poco esercitata, come ancora delli Raisi o capitani, comiti et marinari, et delli altri officiali et ministri di galere, delli quali esso turco n'ha sempre havuta carestia.

Si deve dunque procurare d'aumentar quanto sia possibile l'armata della Santa Lega, et unita uscir per tempo in Levante, et consultar (su la impresa che s'haverà da fare, imprendendo quella che sia giudicata arrear più utile a noi et danno al nemico) persone sperimentate et di credito, et che del tutto habbiano certissima pratica et lingua esperiencia.

Uscita adunque che sarà la nostra armata et sendo (come dev'esser) assolutamente patrona del mare, et non potendo il turco indovinar in quale parte noi vorremo far l'impresa, bisognerà che lui preveda (più dell'ordinario) tutte le forze che possiede alla marina, cioè, Castelnovo, Durasso, la Vallona, el golfo di Lepanto, la Morea, insieme col golfo di Salo-

<sup>1</sup> Del Bigudo ci siamo occupati altrove (parte III, paragrafo III): ma questi suoi ricordi sulle cose di Levante ci paiono di non comune interesse, poichè ha concetti precisi, vedute larghe e caldeggia con assennatezza una guerra a fondo, per mare e per terra, contro la Turchia a fine di debellarla. Però la dizione del documento è talmente scorretta, che se noi non ci fossimo permesso di emendarla in qualche punto, difficilmente se ne sarebbe potuto capire il senso. Le parentesi ( ) sono del Bigudo.

nique et l' isole più importanti dell' arcipelago [cioè] Stalimini, Zenedo, Metilini, et forse Seio, Negroponte et Rodi; nella Natolia, Adolia, Satolia, l' isola di Cipro, et altri luochi che possiede nella Soria, Tripoli, nella Giudea et Palestina, Saïda, Sor, Acri, etc.

Et si vede chiaramente che haverà il Turcho da provedere solamente per la marina più di 2600 miglia, aumentando li presidii delle fortezze con gianizari et azappi, et la campagna con spahini a cavallo.

Et questa medesima provisione li sarà di bisogno fare nelli confini della Onguaria, della Moscovia et Polonia, nella Ethiopia, Arabia et in la Persia, perchè non si fidando di questi popoli da lui tyrannizzati, angariati, ingiuriati et affittati, temerà essere d' essi assalito all' improvviso.

Ora volendo ancora armare galere et fare (come se dubita) un grossissimo esercito per terra, bisognerà in ogni modo che molti luochi et Provincie non restino così forniti che presidati et possano (essendo assaliti dalla nostra armata) far resistenza o difesa alcuna, il che bene considerato se potrà col aiuto del Signore fare questo venturo anno un' impresa importantissima, senza che il Turcho la possa impedire o remediare.

Presidiarà il Turcho meglio di ogni altra le provincie della Europa, perchè in quella più che in niun' altra parte teme essere dalla nostra armata assalito, farà passar gente di cavallo dalla Podolia della quale con raggione non ha tanto dubbio come de le altre.

Non si servirà in Europa della gente che tiene nelli presidii del Asia, sì perchè si dubita di quelli popoli mal sodisfati et scontenti, sì perchè una buona parte di detti presidii passò l' anno passato all' Isola di Cipro.

Et perchè come io spero l' armata della S. Lega sarà questo prossimo anno la più grossa et potente che mai habbiano fatta li Christiani, il dover saria adoperarla in un' impresa molto importante et degna, procurando ferir l' inimico nel cuore et andare adrittura alla testa, la quale oppressa, se noi (non attendendo ad altro) volessimo acquistare alcune isole del arcipelago, non è dubbio che l' impresa sarebbe facile et riuscibile; ma lasciando al Turcho loco et tempo di rifarsi assaltando con la sua armata l' isole da noi acquistate in tempo et congiunzione che o per causa della staggione del tempo, o d' impotencia o di qualsivoglia altro impedimento noi non le potessimo soccorrere, facilmente le rehavrebbe, et saremmo costretti con vergogna nostra et danno lasciarle o perderle, come già più d' una volta si è fatto, perchè non essendo noi patroni (come ò detto) in terra ferma, non potemo spetar non frutto, non utilità di dette isole, perchè bisognerà spendere (in fortificarle, munirle et sustenerle) grossamente, et non con tutto questo saremo ancora (per le cause già dette) securi di non le perdere col tempo.

La dove si ricorda et con ogni debita reverentia si consiglia, che lasciando (come membra) le dette isole, si vada uniti et arditamente alla testa, assaltando all' improvviso li dardanelli, la cui espugnazione sarà tanto facile o difficile a noi, quanto sarebbe quella di Negroponte o Metilini o di qualsivoglia altra isola che noi pretendessemo nell' arcipelago acquistare.

L' utile et commodità di questa impresa resullarà grandissima, perchè oltre al grandissimo terrore et spavento in che intrarebbe quella gente

barbara et sbigotita, la nostra armata potrà discorrere per tutto quello stretto (o golfo) fin a Costantinopoli, arrovinando et abrusciando ogni sorte di legni et vasselli che trovarà.

Le levarà ancora con questo la grandissima commodità che il Turcho à di prevalersi delle monitione e vettovaglie, che dall' isola di Negroponte, di Volo et di tutte quelle bande ordinariamente a Costantinopoli vanno, senza le quali quella famosa et opulenta città patirebbe estrema necessità.

Et quando questa impresa non fosse approbata et abbrasciata, dubitando che per essere in terra ferma non si potria sostenere, sarebbe ancora molto utile et comodo alle cose nostre fare quella del isola Metelini et Tenedo; di questa (per esser molto vicina alla bocca del golfo) si potrà impedire l'entrata ed uscita di vasselli, et di quell'altra potressimo prevalerci dell'abundancia di vittovaglie et della commodità de' bellissimi porti.

Se sole in fra Turchi dire che il loro gran Signore possiede tre abundantissime et ricchissime miniere d'huomini, d'oro et di cavalli, (quella) della huomini è nella Europa, dalle provincie della quale (come si sa) cava li figlioli di christiani, (quella) del oro è nel Egitto et Soria, dalli quali Regni et provincie cava ogni anno un grandissimo tesoro, l'altra di cavalli è nel Asia, nel Africa, et Europa.

Ora come la più parte del suo superbo et barbaro essercito, et la principal et la più eletta stia nella Europa, si può con ragione dubitare che qualsivoglia impresa che noi (con sola l'armata della Santa Lega) in quella tentassimo, sarebbe sempre difficile, ma sarebbe al mio giudicio facilissima se la magnanimità dell'imperatore muovesse l'arme contro al Turcho, di che spero V. S.<sup>ca</sup> col aiuto del Signore iddio lo persuaderà.

Et quando questo non succederà conforme al desiderio di V. S.<sup>ca</sup>, et bisogno della Christianità, si deve mettere in consideratione in che parte la nostra armata debbia fare l'impresa; quella della Morea sarà sempre a mio giudicio molto difficile, et molto più sostentarla, quando ben l'avessimo acquistata, sì per la guagliarda resistenza che il Turcho (non sendo molestato dal imperatore) farà, come ancora per la grossa spesa che bisognerà fare per sostenerla, sendo, come ognuno sa, quella provincia molto povera di danari, la dove io giudico et voglio credere che assoldando la nostra armata al principio di giugno fin al 8 agosto, potremo con facilità empatronirci di quelli famosi et ricchi Regni del Egitto et Soria, tanto per causa del poco e cattivo presidio che il Turcho li vi tiene, come ancora per la grandissima moltitudine di nimici che in quelli paesi ha, li quali essendo per la maggior parte Christiani, haveressimo sempre in aiuto et favore nostro.

Et ancora che la S.<sup>ca</sup> V.<sup>ca</sup> di questa impresa habbia già qualche notizia et aviso (per via del patriarca di Montelibano), io per satisfarla a pieno et obedire alli suoi santi et giusti commandamenti dirò (co la più brevità che potrò usare) tutto quello che Lei di quelle bande desidera sapere et intendere.

Il Presidio ordinario del Egitto sono solamente 3000 gianizzari, arcobugieri et alcuni pochi azappi, et 4000 spahini a cavallo; li gianizzari non sono della Porta o corte del Turcho, anzi sono gente bassissima et da poco,

la più parte figliuoli di Christiani, et giudei dei paesi fatti Turchi, gente di pochissima sperientia et esercitio nelle arme; li spahini similmente sono da poco, alquanto usi a combattere da cavallo col arco et con la frescia, senz'altra sorte d'armatura. Alla marina non è fortezza alcuna d'importanza, salvo il torrion di Alessandria, et ancora questo non è tanto forte che possa fare resistenza a una parte della nostra armata, ma acquistato si può fare una delle più forti et importanti del mondo. Il restante della gente del Egitto sono christiani Cofiti, giacobiti et greci et Arabi a cavallo, tutti tanto travagliati, scandalizzati et ingiuriati delle tyrannie et insolentie turquesche, che niuna altra cosa tanto desiderano, come esserli offerta occasione di puotersi sciolvere et liberare dal grave et importuno giogo del imperio et governo turquescho et fare un giorno la vendetta delli danni et ingiurie recepute, et ardisco affermare (tanquam expertus) che vedendo essi potersi appoggiare alle nostre forze et favore, et essendo certi et securi della nostra verità, parola et fede (sotto alcune conditioni che li loro capi da noi vorranno) liberando la campagna d'ogni sorte di presidio turquescho, sudditi et obedienti li renderesimo a noi.

La Soria non ha fortezza d'importanza alla marina, il presidio è simile a quello del Egitto, salvo che li gianizzari sono della Porta.

Sono in questa provincia più Christiani et più bellicososi et armati che in Egitto, et vivono in lochi molto atti alla rebellione, come sono quelli del Montelibano, il quale è habitato da Christiani maroniti (o marioniti) sudditi et obedienti a V<sup>a</sup> Santità, li quali (come Lei sa) puotranno aiutarli con al manco 25 mila fanti, et vittovaglie in quantità; sono li Christiani suriani et armeni minori, insieme con una quantità d'Arabi quasi infinita, capitali inimici del turchi, sotto il governo di Abu Rixa loro Re, nel quale sempre io ò cognosciuto volontà e desiderio grandissimo di poter con aiuto nostro pigliar l'arme contro il turchi, havendo proferto in servizio et favore nostro 40 mila cavalli, come più a lungo la S<sup>a</sup> V<sup>a</sup> l'è enteso (da la relatione mia) da Spaziano servitore di Monsignor Rev<sup>mo</sup> il Cardinale Amulio, mandato per invitare quello Re da S. S<sup>ca</sup> l'anno del S<sup>ca</sup> 1565.

Et sarebbe di grandissima utilità alle cose nostre spirituali in questo tempo della vittoria havuta sul Turchi, havendoci il Sig<sup>ro</sup> iddio mostrato di puoter per mezzo di questi mal contenti et mal sodisfatti popoli attendere alla sollevatione della Soria et Egitto, comunicando questo nostro pensiero e desiderio (per mezzo di huomini a tal fatto et servitio atti et idonei) a li capi principali di essi popoli, essendo certi che accetteranno et abbracciaranno con tutto il cuore l'impresa, et vedremo con grandissima utilità et honor nostro et con inestimabile ruina et danno del turchi, seguitare l'effetto.

Et per la longua pratica et experientia ch'io ho delle cose di Levante, giudico non essere cosa più atta et riuscibile alla destructione et ruina dell'impero turquescho, che attendere et sollicitare la sollevatione et rebelione delli suoi mal contenti et mal sodisfatti popoli, et questa del Egitto et Soria ò io per più importante et facile che niun'altra, per essere impresa che con solo l'armata della S. Lega si potrà fare, et esser quelli paesi riquisimissimi di danari et abundantissimi di vittovaglie, et li christiani belli così et

al uso del paese ben armati; et sollevati che fossero questi del regni, il medesimo se potrebbe spettare, essendo come saranno della S<sup>ta</sup> V<sup>ra</sup> sollicitati, della Ethiopia, della Persia et Arabia, perchè ognuno procurará liberare et recuperare il suo, et levarsi dal collo quello gravoso et importabile giogo del diabolico dominio et governo turquescho. E accioché la sollevatione sia più utile, stabile et ferma dovemo procurare d'impatronirci in quelle bande d'alcuna forteza et piazza d'importanza alla marina, accioché quelli popoli habbiano in che appoggiarsi et vedano che le cose nostre sono fondate in opere et fatti, et questa impresa si deve fare in Alessandria, perchè non sendo (come già è detto) in tutta quella riviera et marina del Egitto et Soria piazza più importante, presa quella (che non sarà molto difficile) et fermato lì bene il piede, ci puotemo promettere che niun'altra di tutta quella grande riviera attenderà alla difesa, et che tutti quelli popoli, così Christiani come Arabi, ne restaranno sudditi et soggetti et obediranno et eseguiranno ogni giusta cosa che da noi li sia imposta et comandata.

Et sarà ancora questa impresa molto facile si la S<sup>ta</sup> V<sup>ra</sup> col suo sollicito et santo zelo ricorderà alli principi collegati l'obbligo che tengono de consolar quanto primo sarà possibile l'adiffa christianità et restituire quelli Santi luochi, che da tanti anni sono con tanto danno et vergogna nostra nelle mani del inimici di Christo, havendo profanato li Santi altari et Santi luochi inalzati dai maggiori nostri a laude et gloria del Signore, perchè avendo loro [li collegati] la mira alla Religione e alla gloria et honore del Signore, lui mettendo la sua santa mano, sarà facile ogn'altra impresa.

Chi haverà legiuto le historie antiche et averà qualche cognitione del presente Stato del famosissimo Regno del Egitto, puotrà facilmente intendere la sua abbondanza, fertilità et richeza. Ancorchè in questo non accade addurre altri testimonii più certi che li Sig<sup>ri</sup> Veneciani, [essi] confesseranno (volendo) la grandezza della loro Signoria, [insieme colle private riccheze di quella loro opulenta città] non esser vegnuta d'altra parte che dal Egitto et Soria, sendo per il passato stati assoluti Signori del importantissimo commercio di quelli Regni, mediante il quale havevano il traffico d'Italia, d'Alemagna, di Fiandra, d'Inghilterra, della Franza, Spagna et Barbaria, et ancorchè con la vegnuta di portoghesi in India quello traffico et commercio sia (per la via di Levante) in buona parte mancato, . . . pure il sostentarsi quella loro opulentissima città in la sua grandezza, et arricchirsi il Comune, dal Egitto et Soria bisogna confessar che vegna, che delle cose che in Levante possedeno (fuora l'isola di Cipro) crederò ch'al dominio resulta pochissima utilità. Et del turcho parlando, non è chi non sappia la grandissima utilità et tesoro ch'ogni anno del Egitto cava, sendo fertillissimo et per causa del fiume Nilo abundantissimo di frumento, biava, lente, fava, rizo, zucchero, et d'ogn'altra sorte di vittovaglie. Si trova ancora grandissima copia di salnitro, [di che] si fa ordinariamente grandissima quantità di polvere di munizione, [e di] nobilissimi cavalli et d'ogn'altra sorte d'animali [è] tanto abbondante che non credo niun'altra provincia lo sia [di] più. Ma che dirò io della grandissima copia d'oro che di tutta l'Ethiopia per mare et per terra al Caiero viene, che delle odorifere specie et altre

preziose merci che dalla grand' isola di Samatra (già per il passato detta Saprobana) et di tutta l' India per la via del mar rosso al Caiero et da li in Alessandria vengono, per causa delle quali è quello superbo et crudele tyranno, oro et argento et ogn'altra sorte di metallo, che li nostri ingordi mercanti (spreziata la divina lege non temendo la humana) insieme con tante altre ricchezze di panni di seta, di lana et d'oro, con le navi in Alessandria conducono, et che dirò delle ricchezze ch'ogn'anno con la Caffila (o Caravana che va alla Mecca) dal Arabia felice al Caiero conducono; che delle continue caravane che dalla Persia et Soria, dalla Giudea et Palestina in quella richissima città entrono. . .

E quello che del Egitto ò detto si puo medesimamente della Soria intendere, la quale à per la via del sino persico il richissimo traffico et commercio della India et della Persia.

Et così bisogna credere et intendere [che] il turco non haverà in tutto il suo amplissimo imperio et dominio, di che tanto utile et tesoro cave, come di questi doi; li quali mancandoli, sarà la più certa via di perdere il restante del suo imperio, che niun'altra, et sono io di parere che non si potrebbe (con sola l'armata della Santa lega) tentare impresa più utile, più facile e riuscibile, et che al tyranno apporti più danno che questa, attendendo (come ò detto) alla sollevatione di quelli popoli, la quale so certo (per quello ch'ò veduto, praticato et sollicitato) che trattandosi con ordine, riuscirà a grandissimo danno di quello tyranno, et a inestimabile utile et honor nostro.

Ò detto a bocca a V<sup>tra</sup> Santità la causa perch'io dubito che li signori veneciani assentiranno malvolentieri in questa impresa.

L'ò detto a Mons Rev.<sup>m</sup> Rusticucci; si ricordi V<sup>tra</sup> S<sup>ca</sup> che son disposto a fare et essequire (con grandissima contentezza et piacere del animo mio) ogni servizio che di Lei mi sia imposto, ma io son di parere che ala dignità et grandezza di Vostra Santità, et all'importanza del servizio, sia molto meglio adoperare con la magestà del Re di Portogallo mio Signore, mandando con un breve di V<sup>tra</sup> S<sup>ca</sup> et lettere sue un imbasciatore per la via dell' India (come alcune volte suole fare) al Re di Persia, et un altro al Prete Giano; ma quando la S. V. è di parere che io vada, non recuso latorem, fiat voluntas tua.

Ricordo di nuovo a V<sup>tra</sup> S<sup>ca</sup> mandare al Sig. Don Gioanne d' Austria quello breve per la salveza delle robbe et persone delli Christiani sudditi del turco, et facia scrivere a S. A., lo facia guardare [eseguire] ad unguem.

Il breve per il patriarcha di Montelibano mi pare molto bene et a proposito, et Marco lo può portare, ma advertisca V<sup>tra</sup> S<sup>ca</sup> che quelli libanoti hanno in questi tempi più tosto bisogno di freno che de speroni, et di questo bisognerà advertirli, acciocchè non si muovano in tempo et congiunzione, che a noi non sia utile, et possa a loro essere dannosa.

Et io basciando humilmente li beatissimi piedi a V<sup>tra</sup> Santità, con tutto il cuore mi li offero, et alla sua santa gratia mi raccomando, pregandole dal Sig<sup>no</sup> Iddio vita et tranquillità nel Spirito Santo.

## IX.

CONSIDERAZIONI DATE A PIO V INTORNO ALLA LEGA.<sup>1</sup>

Primieramente s'ha da dimostrare con parole chiare et efficaci, niuno per il primo motore et autore della lega altro che Pio V, pigliando occasione della relatione che fecero i Venetiani al Papa, che il Grantureo voleva il Regno di Cipro rompendo la fede et la pace che era tra loro, sopra che i Venetiani domandando aiuto et consiglio a Nostro Signore, egli propose la lega vegendone la bella occasione.

Che sarebbe stato quasi impossibile che altri che Pio V avesse trattato del negotio della lega, stando gli animi ancor ricordevoli del successo dell'altra fatta a tempo di Paolo III, et stando le cose del mondo a quell' hora molto travagliate et intricate; ma il valor et bontà del Pontefice faceva sperar buoni effetti

Che proposta la Lega ai Venetiani, il Papa fece domandar l'Ambasciator del Cattolico et gli altri, et stando così promossa, furono mandati huomini al Re Cattolico a trattarla, et fu dall'istesso Pontefice fatta una congregazione de Cardinali, co quali si dovesse trattare.

Che in questo importantissimo negotio occorsero molte et varie difficoltà, che spaventavano gli animi d'ogn' uno, le quali furono superate con la somma prudenza et inestimabile pazienza, destrezza, sollicitudine, cura et studio del Pontefice, che fra tutte le difficoltà fu quella del Capitano Generale et del luogotenente Generale.

Che da N. S. fu proposto il Signor Duca di Savoia principalmente come Principe di tanto gran valore et esperienza, la qual proposta non andò inanzi perchè si mise in considerazione che il detto Duca, havendo pretensione nel Regno di Cipro, et la guerra di Francia soprastando a gli stati suoi, non fosse espediente che pigliasse questo peso.

Che si venne in risoluzione del Signor Don Giovanni d'Austria per Mare et per Terra, et per il Papa il Sigr Marcantonio Colonna, il quale in assenza del Sigr Don Giovanni fosse Generale della lega, et qui si lasciano tutte le circostanze et difficoltà, che occorsero allo scrittore che n'è informato, il che fu contra l'opinione di tutti quel valent'huomini, che s'intendevano de stati, dicendo che era impossibile concludere lega.

<sup>1</sup> Queste considerazioni son dovute al Catena, ma non furono consegnate a Pio V. Infatti, in fondo alla p. 339 del *politie*, XXXVI., terminate le *considerationi*, vi è aggiunto da altra mano: *Questa sopradetta informatione fu fatta da Girolamo Catena secretario del Cardinale Alessandrino, perché haveva da scriber l'istoria, et non data a Pio V.* Le pubblichiamo perchè lueggiano più punti delle trattative precedenti, e sono un chiaro riassunto del negoziati della lega del 1571. E, come si vede, un disegno di quella parte della storia del Catena su Pio V, che doveva contenere la narrazione dell'impresa contro il Turco; disegno scritto forse sotto l'ispirazione del cardinale Alessandrino (che, come si sa, ebbe tanta parte nei negoziati della lega), coll'intento di mostrarlo al papa, come possiamo argomentare dal titolo del documento e dalle lodi prodigate al pontefice.

Che il negozio della conclusion della lega andando in lungo, per li Venetiani N. S. mandò il Signor Marcantonio Colonna con 12 galere armate in soccorso loro.

Che trovandosi S. S.<sup>ta</sup> eshausta di danari, si per soccorrere Malta spendendo cinque mila scudi il mese per la fortificatione della città nova, si per il soccorso dato all'Imperatore di centinaia di migliaia di scudi, al Re di Francia di dinari et d'essercito, et tuttavia soccorrendolo di danari, alla Regina di Scotia e a tutti i forusciti del Regno d'Inghilterra, si risolvette di pigliar il Camerlengato che havea dato al Cardinal Alessandrino suo nipote, solito dagli altri sommi Pontefici a darsi a nepoti loro, et lo vendette per diecimila scudi, et fu la paga delle 12 galere et genti per quell'anno contra il Turco.

Che nel trattar la lega i Venetiani pensorno che l'Ambasciator Soriano avesse eccesso (ecceduto) ne i mandati; il Papa elesse il Signor Marcantonio Colonna, et lo mandò dandogli instructione di quanto dovesse operare a Vinitia, dove egli fece diligentemente l'offitio impostogli et superò tutte le difficoltà.

Che conclusa che fu la lega, S. S.<sup>ta</sup>, per non mancar punto a quel che si conveniva a diligentissimo Pastore, si risolvette a mandar legati a tutti i Principi christiani per invitarli alla lega.

Che mandò il Cardinal Alessandrino suo nipote al Re di Spagna, per l'esecutione et osservanza della lega, et per altre materie gravissime al Re di Portogallo per invitarlo, et oltre di ciò per altre cause importanti, dove hebbe quanto si desiderava dal legato, et ultimamente al Re di Francia per la medesima causa, il quale, per trovarsi col suo Regno tanto travagliato dagli Ugonotti, non poté concorrere.

Che spedì nel medesimo Concistorio il Cardinal Comendone all'Imperatore et al Re di Polonia, trovandosi fuori di Roma per la medesima causa.

Che non conviene, trattandosi di cosa tanto importante, come è una lega, passar con silenzio il valor di Pio V, la santità e le virtù sue meravigliose.

Che qui bisogna far un epilogo breve dell'attioni che procederono dalla Santità, cominciando dal principio del suo pontificato, dalla bontà et provvidenza sua, dicendo che l'esser promosso al Ponteficato fu cosa meravigliosa, dove si conobbe chiaramente l'opera solo dello spirito Santo, poichè fu fuori dell'espertatione di tutti.

Che non pensò ad altro che al ben publico, a riforme del Clero et de Secolari, a stirpar i viti; che si videro in lui molti miracoli contra i maligni spiriti, che niuno intesa meglio i negocii de stati, ... che i Popoli et i Principi Cattolici tutti l'amavano, osservavano et temevano. Che gli Heretici l'havevano in somma riverenza per la bontà della vita.

Che niuno più di lui fu liberale et parco insieme pel ben publico, et con quei che conosceva per persone buone; coi servitori (fu liberale) fuor di modo, e con chi gli aveva fatto qualche piacere; per se medesimo parcissimo in quanto al vitto, a gli ornamenti et simil cose.

Che niuno fu più forte, temperato, magnifico, modesto, mansueto con i buoni, austero con i tristi da tanto che parve, che accordasse i termini; ma

chi considera la corrutela de i costumi, che all' hor regnavano, non stimerà così, perchè il tutto era necessario. Niuno fu più veridico et nemico delle menzogne. Niuno fu più osservatore della parola, delle promesse, delle speranze, che dava. Niuno già mai fu più giusto, et in somma più amico dell'amico, et questo è quanto alle virtù morali. Quanto all' intellettuali, egli era sapientissimo in tutte le cose di gran destrezza, con arte et di somma prudenza, sotto la quale erano i buoni consigli et le virtù heroiche.

Quanto alla Pietà, al culto di Dio et a tutto quello che si appartiene alla religione, niuna cosa si dirà che pala abbastanza.

Che mentre durò il negozio della lega, ogni notte era levato a far oratione, il qual costume osservò continuamente nei negozi, che si trovava d'importanza.

Che commise al Conte di Plego, quando fu mandato a S. S.<sup>ta</sup>, che dicesse al Signor Don Giovanni che combattesse col nemico, che esso da parte di Dio gli prometteva la vittoria. Il medesimo gli mandò a dire per Monsignor Odiscalco.

Che essendo l'armata nemica al Golfo di Lepanto, et incamminandosi la nostra a quella volta, dubitavasi da i nostri in Roma che la Turcheaca sarebbe fuggita senza aspettare; il Papa prendendo in mano la carta di navigare et quella, ove era dipinto il sito, et mirando quei luoghi disse, noi teniamo per certo che i Turchi, confidati nella loro audacia et superbia per le vittorie passate, verranno ad affrontar i nostri, et il Signor Dio ci darà la vittoria, sicome seguì in effetto.

Che mandò Don Michel Bonello suo nipote, il predetto anno, essendo molto giovanetto, et nel secondo con carico, desiderando di poter trovarsi esso medesimo in persona all'Armata et spargere il sangue in servizio della fede, et contra gl' infedeli.

Che avuta la vittoria, tra gli altri ordini che prese, scrisse al Prete Gianni, al Soffi et a tutti i Potentati del mondo, tanto infedeli come christiani et scismatici, dando loro nova della vittoria, sollevandoli contra il Turco per estinguerlo affatto.

[Arch. Vat., *Var. politic.*, XXXVI, pagg. 335-339.]

## X.

[LETTERA DI G. BUCHIA AL PAPA.]<sup>1</sup>

Suo Padre

Hieronimo Buchia Dottor in Lege suo fedelissimo servo humilissimo, le espone supplica per il bene publico, ché avanti che altro sia determinato o preparato da doversi far da Sua Santità la impresa contro il

<sup>1</sup> Questo documento, che ricorda i consigli del Bigudo, ci mostra che l'idea di guerreggiare la Turchia per terra e per mare, si faceva sempre più strada,

Turco per mare e per terra, da quella parte e per quelle vie coi mezzi e le ragioni dei preparati bellici da lui proposti e ricordati, Sua Santità resti servita di farli la promessa in suo nome e della S. Sede per il breve Apostolico sub anulo piscatoris, o ver per polizza sottoscritta di sua mano Sant<sup>ma</sup>, secondo che l'estate passata diede ad intendere di farla, quando Benedetto Bolza mio primo cugino fu espedito da Lei per andare in Levante, che poi restò in Ancona in Suo servitio, con i miei avvisi ed istruzioni, circa questo importante negozio da comunicare a D. Gio. D'Austria e a l'Illmo Marco Antonio Colonna. S<sup>mo</sup> Padre, sarà espediente al bene publico che autenticamente e chiaramente S. S., in nome suo e della S. Sede, conferisca al supplicante e alli suoi heredi e successori lo stato e la corona di Bosna con le sue pertinentie.

Che il Buchia si contenta che resti nullo quanto si è detto, se per caso i popoli Christiani, che si spera di sollevare ai Turchi, non si ribellassero.

Il Buchia e la sua casa restano pagati o remunerati vedendo la loro Patria liberata dai Turchi.

Il Buchia ha deliberato di mandare alla corte di Spagna, con licenza di S. S., suo Nepote Abbate di Sebenico, per supplicare Sua Maestà Cattolica di prestare il suo consenso e la sua regal promessa circa questo negozio, sperando che S. M. Cattolica non abbia da contraddire.

Che restati d'accordo S. S. e S. M.<sup>a</sup>, il Buchia manifesterà le altre parecchie cose pratiche, per poter cominciare e proseguire felicemente la guerra e la impresa della Bosna, tanto da ritenersi per certo la conquista di essa e la conservazione contro la potenza Ottomana; donde segue che li Arciduchi Ferdinando e Carlo, fratelli, e gli altri principi cattolici più vicini di Germania, si dispongano più facilmente di entrare nella Lega, quanto più presto sperando, per quella via e coll'aiuto della Bosna, di poter scacciare i comuni nemici di Ungaria.

Non esservi altra via né speranza se la lega prima non faccia e presto la conquista della Bosna, di Servia e di Belgrado. Che li Cristiani tanto propinqui di Russia, Valachia, Moldavia, Transilvania, Polonia, Lituania possono, con grande occasione, dichiararsi contro i Turchi e unirsi alla Lega.

Che questa è la più sicura strada per discacciare il nemico dall'Europa, di recuperare l'Impero di Costantinopoli e l'altro di Andrianopoli. Che pro-

come unico mezzo per debellare gli ottomani. Ed è sol<sup>o</sup> a questo intento che noi lo pubblichiamo. Non essendo rimasta traccia di questi progetti del Buchia, pensiamo che non tanto i mezzi additati contro i Turchi, ma piuttosto le sue pretese, dovettero esser giudicate poco serie. Invero, di lui e delle sue pretese sulla corona di Bosna non troviamo altre memorie nei documenti vaticani di quel tempo, tranne, come dicemmo, un'altra sua scrittura sullo stesso argomento (*Var. politic.* CXV, 142, 135). Quanto poi a Tommaso ultimo re di Bosnia, citato nel documento, ci pare che debba identificarsi con Stefano VII Thomasevitch, preso e decapitato non da Amurat II, ma da Maometto II (COQUELLE, *Histoire du Monténégro et de Bosnie depuis les origines*, Paris, Leroux, 1897, p. 144). E intorno a lo stesso re, come pure intorno alle principali famiglie della Bosnia (fra le quali, per altro, quella del Buchia non è ricordata, almeno con tal nome), veggasi lo stesso Coquelle e lo Stokvis (*Manuel d'histoire, de généalogie, etc.* vol. II).

messo ciò da Sua Maestà Cattolica, la signoria di Venetia non avrà l'ardire di contrariare ciò che avranno promesso il Re Cattolico e Sua Santità; poichè la Bosna non fu mai in potestà di quella Repubblica, ed essa sente vivo beneficio che la Bosna sia levata dal tirannico potere dei Turchi e posta in potere de' Christiani, giacchè essa Repubblica non potrebbe guardare le sue terre del Danubio, di Libernia, d'Istria, di Friuli e di Marca Trevisana e delle stesse contrade Venete, senza andare in contro, sia in tempo di guerra sia in tempo di pace, a gravi spese.

Che come sia fatta la promessa e siano manifestati tutti i segreti del Buchia non dichiarati ancora, come si abbia da eseguire la guerra e sia praticata questa impresa fra S. S. et M<sup>te</sup> Cath. e loro confidenti ministri e capitani generali di terra e di mare, secondo che a me ha detto e scritto a l'Orator Catholico, Don Gio D'Austria, e che poi, nella congregazione generale dei confidenti presenti e futuri che faranno, si prenda la resolutione contraria a quella quell'impresa non si debba ne possa o non voglia fare per alcun conveniente; rispetto la sopradetta promessa che si faccia al supplicante, resta invalida, e nulla si perde più che tanto da chi la farà et nulla si conquista a chi sarà fatta, et così parimente sarà nulla se sia determinato che ella si faccia, et che non succeda la vittoria, o ver succedendo, che quel Regno non si possa mantenere contra li Turchi, anzi per allora a chi sarà fatta tal promessa ovver che sia eletto altro Re di quella nation, si ponerà in evidente pericolo di esser preso et immediate impalato o ver scortigato vivo et rostito.

Ma se in conclusione sia determinato dai confederati che si faccia, conviene far subito. Per varie circostanze non conviene parlar di ciò in Congregazione generale se non sia praticato tutto bene; e in questo caso non solamente conviene, ma è più che necessario che si veda con li fatti che gli eserciti della Lega smontino di là del mare rispetto a Bari e Mafardonia, (Manfredonia), e sia publicata la impresa di Bosna, e insieme il Re di essa da essere confermato poi, o ver un altro di quella nation, e che si sappia da per tutto che la Lega non desegna far altro in quel Regno che liberar quei popoli Christiani dai Turchi.

Il Buchia smontato a terra colle genti della Lega, essendo conosciuto dalla maggior parte di quelle popolazioni Christiane, le solleverà contro il comune nemico il Turco; porteranno vettovaglie, mostreranno i passi stretti, adheriranno alli eserciti della Lega, aiuteranno la impresa per la libertà loro e per il loro Re novo Christiano.

Altrimenti quei popoli vedendo sbarcare genti di guerra, Italiani, Spagnoli e Tedeschi che non sono di loro natione e lingua, e non essendovi alcuno di loro sangue e idioma che potranno intendere, si ritireranno nelle montagne con le loro famiglie e vettovaglie, avendo timore di essere offesi nelle persone e depredati. È d'importanza che il Buchia vada e smonti personalmente insieme con le genti della Lega da piedi e da cavallo.

Di più se ottenga adesso questa grazia dalla Santità S. e Re Cattolico, potrà trovare frattanto conveniente numero di religiosi, preti e frati di lingua Illyrica Bosnese da poter predicare il S. Evangelo, e disponer anco di alcuni nobili Dalmatini e principalmente di quelli della mia Patria di

Catharo, tutti pratici di quelle marine e di quel Regno, ardenti della Cristianità, che parleranno la lingua volgare Italiana e la Illyrica Bosnese.

Sua Santità, per il bene publico, non conferisca a chi voglia Vescovati e prelature di Dalmatia, se non sia sicura che li promovendi siano buoni religiosi, preti e frati di buona vita, e soprattutto che siano ben visti dai loro compatriotti. In questo negotio, essendo io pratico della Dalmatia, porrò religiosi atti ed idonei.

Per venire alla conclusione: in primis et ante omnia, l'impresa della Bosna, sebbene conclusa, non riuscirà, se i Turchi in alcun modo la prevedano, perchè il nemico avvertito potrà da quella parte con poca gente sua proibire che i nostri possano sicuramente sbarcare.

La seconda conclusione è che entri l'Imperatore nella Lega.

La terza conclusione è che l'impresa di Bosna, se bene la Lega ponga tutti li suoi disegni di farla con l'Imperatore o senza, saranno vani e inutili, quando li Ottomani prevenano portando loro primi le loro armi per terra, da Costantinopoli, da Bulgaria, dalla Natolia contro li Venetiani verso Dalmatia o il Friuli.

Quarta conclusione, che sebbene il Turco non prevenga prima e che la lega possa portare le sue armi in casa del nemico, e sebbene si conquistì la Servia, non sia disposto da prima che il nuovo re christiano abbia esser di quel sangue e nazione; ma dichiarato il nuovo re, tutti li Christiani della Bosna e Servia si conservino al servizio della Lega; S. Santità cerchi poi se in Italia, Spagna e Allemagna, o in qualsivoglia altra parte, vi sia alcun Illyrico di quel sangue da esser con ragione al Buchia preferito.

È fama e voce publica che nel Regno di Bosna, avanti che lo conquistasse il Turco, erano in esso quattro principalissime, ricche di terre, di Jurisdittioni e potentissime, famiglie, di Paulovichii la una, la altra di Dinichii a cui è successa la nostra di Buchia, la altra di Dislatonosichii, e la quarta di Covachivichii, et di queste quattro famiglie si elegevano da prima li principi e poi li Re di Bosna, che il sceptro e titolo regale e la corona ebbero in feudo dalla Sede Apostolica; l'ultimo re christiano di Bosna fu Thomaso Covachivichii che al tempo di Pio 2º per le discordie intestine de suoi baroni e vassalli fu tradotto, preso e decapitato da Amorat 2º perfido Imperatore Turcho, e quel Regno fu posto in provincie e Sangiacati e in servitù e tyrannide del Impero Ottomano.

Nicola Buchia mio progenitore e terzo decimo avo al tempo di Stephano figliuolo di Orosio dell'origine e sangue dei Goti, che teneva il titolo di Cesare e re di Servia e Bosna, governò assolutamente nel 1330, perchè il nome di Buchia è conosciuto e ammirato. Adesso la famiglia di Buchia si trova tra i nobili di Pastrovichii e tra i nobili di Catharo. Tuttavia si confessa a S. S. che ora ci può essere qualche sismatico subdito del Turco, che si trovi di presente poter pretendere di essere più propinquo al sangue del ultimo Re Thomaso Covachivichii, che non sia la Casa del Buchia.

Don Giovanni tutto ciò egli sa, e di ciò conviene, e sua Altezza desidera di tutto informare l'Ilmo Marco Antonio Colonna subito che sia arrivato qui, e referirà il tutto e darà tutto per scritto a S. Santità; di più si offre (il Buchia), con sua saputa e grazia andare al Imperatore e con-

federati, d'informare Sua Maestà Cesarea e loro tutti di questo importante negozio, per dimostrarli il lume della vera strada di scacciare il Turco dal Ungheria e dal Europa; che Iddio prosperi, augmenti Sua Santità, concedi longa e felice vita e la vittoria.

Di Sua S<sup>ta</sup>

Il prefato humilissimo servo Buchia.

[Arch. Vat., *Var. politic.*, CXV, pagg. 123-127.]

## XI.

1572, febbraio 10.

[PAOLO TIEPOLO AMBASCIATORE VENETO IN ROMA È NOMINATO DAL DOGE DI VENEZIA SUO PROCURATORE NELLE TRATTATIVE PER LA SPEDIZIONE DELL'ANNO 1573.<sup>1</sup>]

Aloysius Mocenigo, Dei gratia Dux Venetiarum etc. Perchè per uno dei Capitoli della Lega, che si concluse fra la Santità di Nostro Signore Papa Pio Quinto di Felice Memoria, il Serenissimo Re Catholico et la Signoria Nostra contra il Turco commun inimico della Christianità, firmata al xxv del mese di maggio dell'anno 1571, è stato concertato che li Principi confederati siano obligati per suoi Ambasciatori in Roma trattare et concertare con Sua Santità ogni anno, nell'ultimo, dell'espeditioe, che si haverà da far l'anno venturo et delle forze, che si haveranno da unire a primavera, o di quel di più che paresse che si debba fare conforme allo stato delle cose; però volendo Noi che per la nostra parte s'adimpisca il detto Capitolo, et dare l'auttorità nostra sopra di quello, et conoscendo la molta prudentia, virtù et integrità del dilettilissimo nostro Paulo Thiepolo Cavalier, Ambassator nostro appresso il sommo Pontefice, per tenor delle presenti, l'habbiamo costituito, creamo et deputamo col Senato Nostro dandogli nostra commissione et facultà et auttorità sofficiente in amplissima forma quanto maggior possa et debba esser, che insieme co i deputati da S. S<sup>ta</sup> et da Sua Maestà Catholica habbi a trattare et praticare, risolvere et assentire con loro la espeditioe, che l'anno venturo 1573 si haverà a fare et le forze che per questo s'haveranno ad unire, come per il detto Capitolo della Lega è stato consentito et capitulato, et tutte le cose di più che a quello apparteniranno, anchorchè siano tali che richiedessero più espressa et special mentione, come se noi medesimi essendo presenti potessimo fare, et per questo et per tutto il dependente

<sup>1</sup> È risaputo che, dopo la vittoria di Lepanto, Spagna e Venezia entrarono in gran diffidenza l'una dell'altra, e che gli accordi per le imprese future sarebbero fallite, senza la perseveranza di Pio V. Il seguente ed ultimo documento, il quale arriva a tanta distanza dalla deliberazione presa da Venezia sullo stesso argomento, svela già nel suo indugio quei malumori, che dovevano poi far riuscire infruttuosa la vittoria del 1571.

da questo gli damo la nostra autorittà ampla et sofficiente, come in tal caso si ricerca, promettendo et assicurando per nostra parola di Principe di haver per fermo, rato et grato tutto quello che per esso nostro Procurator si risolverà et assentirà con sua Beatitudine o con sui deputati et con quelli del Serenissimo Re Catholico, in testimonio di che havemo commesso che sia fatta la presente, firmata di nostra mano et sigillata col nostro solito sigillo. Datum in Nostro Ducali Palatio Die x Februarij M D LXXII.

Nos Aloysius Mocenigo Dei Gratia Dux Venet. etc.

[Arch. Vat.: Arch. di Castel S. Angelo, arm. VI, cassetta II, pergamena n. 82.]

## XII.

1572, novembre 30.

PODER A LOS CARDENALES DE GRANVELA, Y PACHECO, Y A DON JUA<sup>a</sup> DE CUÑIGA, O A LOS DOS DE ELLOS QUE SE HALLAREN PRESENTES EN ROMA PARA EL TRATO DE LO QUE PORRAEN DE LA LIGA. EL AÑO VENIDERO DE 1573.

Don Philippe Por la gracia de Dios Roy de Castilla, de Leon, de Aragon etc. Por quanto por uno de los capitulos de la liga que se concluyo entre nro muy Sancto padre Papa Pio quinto, de buena memoria, nos y la Ill<sup>ma</sup> Republica de Venetia contra el Turco enemigo comun de la Christianidad, y se firmo a veinte y cinco dias del mes de mayo del año passado de mill quinientos setenta y uno, esta assentado y concertado, que los principes confederatos esten obligados por sus embajadores en Roma a tratar y concertar con su S<sup>a</sup> cada año por el otoño, de la expedicion que se aura de haber el año venidero, y de las fuerzas que en el verano se auran de Juntar<sup>o</sup> de lo que mas pareciere que se deva hazer conforme al estado de las cosas, y nos queriendo que de nra parte se cumpia con lo contenido en el dicho capitulo, y siendo necessario el poder nro para ello, por la confianza que tenemos de la prudencia, dexteridad, Christianidad y del singular animo, devocion y voluntad que a nro servj tienen los muy Reverendos In Christo padres Cardenales Don Antonio Perrenot Arçobispo de Malinas del nro consejo de stado, y Don Fran<sup>co</sup> Pacheco de Toledo, obispo de Burgos del nro consejo, y Don Juan de Cuñiga del nro consejo y nro embaxador en Roma, emos acordado de los constituir y hazer, como por las presentes letras los constituimos, creamos y hazemos nros procuradores y actores legitimos y verdaderos, y les damos nra comission y facultad y nro poder cumplido entero bastante en amplissima forma, quanto mayor y mejor de derecho pueda y deva ser, para que Juntamente todos tres, o los dos dellos que se hallaren presentes, puedan estos año Juntarse en nro nombre con su S<sup>a</sup> o con sus diputados y con el Embajador o Embajadores de la dicha Ill<sup>ma</sup> republica de Venecia a tratar, y praticar, apuntar, y resolver, y assentar con ellos, la

expedición que el año que viene de mill y quinientos setenta y tres se ha de hazer, y las fuerças que para ello se avran de Juntar, como por el dicho Capitulo de la liga esta assentado y capitulado, y todas las de mas cosas que à ello tocaren a un que sean tales y de tal calidad que requieran mas expresa o especial mencion, como sinos mismos siendo presentes a ello lo podriamos hazer, que para ello y todo lo concerniente y dependiente de ello, les damos el dicho nro poder cumplido y bastante, como en tal caso se requiere, y prometemos y aseguramos por nra palabra Real, de aver por firme, rato y grato todo lo que asi por los dichos nros procuradores, o por los dos de ellos se tratare resolviere y asentare con su S<sup>a</sup> o con sus diputados, y con el dicho Embajador o embajadores de la dicha Republica de Venecia; en testimonio de lo qual mandamos hazer la presente firmada de nra mano, sellada con nro sello secreto y refrendada de nro Secretario infra escripto. Dada en Madrid a treinta dias del mes de Noviembre Año del Señor de mill quinientos y setenta y dos años.

Yo el Rey.

Ant. Perez.

(Locus sigilli)

[Arch. Vat., *Arch. di Cast. S. Angelo*, Arm. XI, cass. II, perg. 83.]



## NOTIZIE VARIE

## a) Stampe attinenti alla guerra contro i Turchi.

Raggruppiamo qui alcune notizie d'incisioni antiche e rare, raffiguranti fazioni navali. Sarebbe desiderabile che non fosse più oltre trascurata la ricerca di siffatti contributi, che si prestano efficacemente a meglio intedere le vicende marinaresche. L'archeologia e la tecnica navale; gli usi, il vestire, le armi degli uomini di mare d'altri tempi, ne ritrarrebbero interessanti illustrazioni. Coll'augurio di destare in altri il desiderio di tali ricerche, diremo brevemente di qualcheduna da noi compiuta nel *Gabinetto delle stampe*, presso la galleria Nazionale, al palazzo dei Lincei, in Roma.

VOLUME 35-H, 21, STAMPE DI ADRIANO E GIOVANNI COLLAERT. — Aggiungiamo, innanzi tutto, un'interessantissima rappresentazione della battaglia di Lepanto: « Ita inelytam Christianorum, ductu Joannis Austriaci, potentissimiq. Hispaniarum Regis Philippi II auspiciis, navalem de Turcis ad Nauptactum partam victoriam ». Il quadro fu dipinto da « Joannes Stradanus, solertissimus pictor ». La stampa è su di un foglio di mediocre grandezza; l'incisione è bellissima. Altre notizie d'incisioni sulla battaglia di Lepanto, vedile in PASSAVANT, *Les peintres et graveurs*. Lipsia, 1863, vol. IV, ove si citano le opere di Balthasar Jenichen, pagg. 202, 203; e nell'opera del DRUGULIN, *Historich. Bilderatlas*.

GABINETTO DELLE STAMPE ECC. VOL. 26-M, 27, TOPOGRAFIE INCISE DA ANONIMI DEI SECOLI XVI E XVII. — Indicheremo le stampe come progressivamente sono disposte nel volume, per facilitarne la ricerca, senza tener conto della cronologia: *Algeri fortificato l'anno MDLXXVIII* (dovuta ad Enrico van Schoel, Roma, 1601); *Algeri assediato; Dimostrazione del luogo ove al presente si trova l'armata di Barbarossa et de christiani, detto anticamente il seno ambracio da Ambra già città reale; Disegno della città di Malta et la venuta dell'armata turchesca a di XVIII di maggio MDLXVI; Disegno della città di Candia assediata da Turchi, disegnato et intagliato da G. B. Falda nel MDCLXVIII, fatta per relazione di Giuseppe Ripanti romano, già soldato in questa città; Disegno dell'Isola de Gerbi con le seche che la difendono dall'inondatione del mare, et il sito della fortezza fatta da Christiani etc.; Forteza de Gerbi*. Una stampa piuttosto grande, rappresentante un doppio combattimento, navale e terrestre. Da un lato vi è una leggenda,

ov'è detto che « la notte dell'ultimo di febraro 1570 havendo il molto illmo S.<sup>r</sup> D.<sup>o</sup> Alfonso Pimentel Capitan Generale de la Goleta inteso per sue spie che Uxali teneva 7 barconi a Tunesi... si risolse mandare x barche con 300 archibugieri spagnoli con il mastro di campo Segura e il capitan Salazar, ordinando che sbarcassero... e mettessero foco a li barconi »; *Disegno della Goletta*; *Disegno dell'Isola di Malta con li soi casali*; *Disegno vero della nuova città di Malta*; *Ultimo disegno delli forti di Malta venuto nuovamente...* (Grande composizione, con accampamenti di turchi e cristiani, artiglierie ecc. Nella leggenda è detto: « Se il tutto non è così limato come si dovria, imputase alli turbolenti tempi, che non lasseno fare a quelli che sono in Malta [quali hanno mandato il disegno] le cose con quella comodità che se ricerca... Ant. Lafrejr Romae formis 1565 de mese Augusti »); *Ritratto dello stesso disegno mandato da Malta*; *Malta assediata da Turchi*. (Bellissima composizione: l'assedio; arrivo dei cristiani in soccorso dei Cavalieri di Malta; fuga dei Turchi. Porta la data: Roma, settembre 1565); *Disegno dove al presente si trova l'armata della S. Lega contro la Turchesca, nel promontorio di Morea di rincontro a Modon, dove l'armata nemica si è ritirata*; *Sebastiano Veniero provveditore di Corfù e Giacomo Celsi provveditore generale il 7 giugno 1570 assaltano il castello di Soppoto*; *La vera descrizione dell'antiqua città di Strigonia presa da Solimano il 1543 alli 10 agosto*; *presa da Christiani a di 26 di agosto 1595*; idem, colla *Descrittione delli luochi principali*.

Togliamo, dal predetto volume 35-n, 21, queste altre notizie. Un'incisione di A. Collaert riproduce un quadro dello Stradano: *L'America*, con in alto i medaglioni del Vespucci e del Colombo. Il primo piano del quadro rappresenta le coste d'Italia, da Livorno a Savona. — Un'altra, ha questa intestazione: *Christophorus Columbus Ligu terroribus oceani superatis alterius poene orbis regiones a se inventas Hispanis regibus addixit*: su d'una nave, Colombo sfida le onde intorbide da mostri strani. — Ne seguono altre due, quasi simili: *Americus Vespuccius florentinus portentosa navigatione ad Occasum atque ad Austrum duas orbis terrarum partes, nostris oris quas incolimus maiores et nullis antea urbis notas saeculis, aperuit...*; e l'altra nella stessa pagina: *Ferdinandus Magalenus Lusitanus* ecc. E chiudiamo con quest'ultima, che ci pare curiosa e interessante: *Astrolabium*; *Americus Vespuccius, cum quattuor stellis crucem silente nocte reperit*. La scena rappresenta un'aperta campagna. Vespucci, circondato da libri e compassi, misura il globo. A sinistra, vi è l'immagine di Dante: da un lato si legge: *Dantes Aligerius Florentinus Poeta anno sal. mccc. descripsit IIII stellas antarcticas. Purg. cap. p.<sup>o</sup>*; dall'altro lato, *His verbis ab Americo Vespuccio in suis epistulis adductis: Io mi volsi a man destra e parimente* ecc. La composizione è dello Stradano, l'incisione è di G. Collaert.

b) Notizie di alcuni scritti di storia marinaresca  
pubblicati nella *Rivista Marittima*, ecc.

Gli scritti storici pubblicati in questa stessa *Rivista Marittima*, non sono tutti di eguale importanza, ma sono tuttavia un buon contributo alla storia della marina degli Italiani; se vi difetta la critica, vi abbonda un lo-devole sentimento patriottico da tenere in conto. Notiamo: VIRGLIO, *Cenni storici sulla legislazione marittima nel medio evo*, anno 1872, vol. II, pag. 396; — MORPURGO, *Antiche leggi marittime degli Italiani*, 1875, III, 388; — A. V. VECCHI, *La creazione di una marina militare nel 600* (narra le vicende della marina francese sotto Luigi XIII e sotto Richelieu e Mazzarino), 1875, IV, 480; — Id., *Ruggero Loria e Corrado Lancia ammiranti di casa Aragona*, 1876, III, 291 e 496; — Id., *Andrea Doria*, 1876, IV, 319; — FINCATI, *Relazione letta in Senato dal N. U. Ser Marino Michiel capitano generale delle navi, reduce della campagna navale del 1677, '80, 1877*, IV, 353; — Id., *Splendore e decadenza della marina mercantile di Venezia*, 1878, II, 163; — Id., *La nobiltà veneziana e il commercio marittimo*, 1878, III, 5; — Id., *Ordini e segnali della flotta veneziana comandata da messer Giacomo Dolfin (anno 1565)*, 1879, I, 383; — MANNO e VECCHI, *Note storiche sulla marineria sacotta*, 1879, I, 425 e II, 27; — A. V. VECCHI, *Le gesta d'un corsaro nel XIV secolo. El Victorial*, 1879, IV, 347; — ZERI, *Giovanni e Sebastiano Caboto*, 1881, I, 577; — CORAZZINI, *Studio della battaglia navale di Ecnomo*, 1885, IV, 397. — È un buon complesso di studi narrativi quello del TADINI, che trattò dei marinai italiani al servizio di nazioni estere: *I marinai italiani al servizio di Francia*, 1887, I, 321; *I marinai ital. in Portogallo*, 1887, II, 5; *I marinai ital. in Inghilterra*, 1887, III, 5; *I marinai ital. nelle Spagne*, 1887, III, 293 e 1888, I, 5; *I marinai ital. fra Arabi e Turchi*, 1888, II, 5; *I marinai ital. fra i Greci*, 1888, III, 5 e IV, 5; — FINCATI, *La guerra di Cipro*, 1888, III, 323; — Id., *Acquisto e perdita di Cipro*, 1889, II, 5 e III, 5; — PRASCA, *Storia marinara e cavalleresca* (è un articolo ispirato dall'opera: *Dell'Ordine mauriziano nel primo secolo della sua ricostituzione e del suo grande ammiraglio Andrea Provana di Leini*. Notizie storiche, con documenti, di G. CLARETTA, Torino, Bocca, 1890), 1890, II, 285; — CERASOLI, *Stato ed armamento delle torri della spiaggia romana nel 1631*. (Vedi, all'uopo, nell'arch. Vatic. Fondo Borghese, serie IV, n. 252, molte notizie sulle fortificazioni nello Stato della Chiesa nel 1604-1608), 1891, I 461; — PRASCA, *Due ordinanze militari marittime del Conte Verde (anno 1566)*, 1891, II, 401; — CERASOLI, *Battaglia navale fra Turchi e Veneziani e presa di Schio (febbraio 1695)*, 1891, III, 149; — PRASCA, *La marina da guerra di V. Amedeo II duca di Savoia e re di Sicilia (1715-1719)*, 1891, IV, 163; — DA MOSTO, *Lettera inedita sulla spedizione di Filippo II re di Spagna contro Tripoli*, 1892, II, 47; — PRASCA, *La marina da guerra di casa Savoia dalle origini in poi*, 1892, II, 361; III, 103 e IV, 47; — A. V. VECCHI, *L'armatella di scoperta* (anno 1492; tratta delle navi di C. Colombo

e del *Diario*, di costui copiato da monsignor BARTOLOM. DA LAS CASAS, 1892, III, 251; — *Id.*, *La fine dell'Armada (l'invincibile)*, 1893, I, 45; — VIGO, *Documenti sulla marina toscana a tempo di Pietro Leopoldo I*, 1893, I, 245; — ZERI, *Giovanni de Verrazzano*, 1893, I, 451; — *Id.*, *Lodovico de Warthema*, 1893, II, 75; — BRAVETTA, *Cenni storici sulle antiche artiglierie gigantesche*, 1893, III, 265; — VIGO, *Sulla guerra di successione di Spagna*, 1893, IV, 263; — ZERI, *Matteo da Bergamo*, 1894, II, 39; — MANFRONI, *La squadra inglese a Livorno nel 1652*, 1894, IV, 63; — *Id.*, *L'influenza della potenza marittima sulla storia*. (A proposito dell'opera del MAHAN, *The influence of sea power upon history*) 1895, II, 453; — *Id.*, *La potenza marittima inglese durante la Rivoluzione francese e l'Impero*. (A proposito anche dell'altra opera del MAHAN, *The influence of sea power upon the French Revolution and Empire, 1795-1812*, London, 1893, 1895, III, 5; — VIGO, *Di un'impresa tentata nel 1607 da Ferdinando I de' Medici per occupare Famagosta*, 1893, III, 425; — MANFRONI, *La marina da guerra del Granducato mediceo*, 1895, II, 39 e 215; — ZENATTI, *Giulio Cesare Muzio vicesopracomito della galera istriana (1571-72)*, (recensito dal MANFRONI), 1896, II, 157; — MANFRONI, *L'empia alleanza*, III, 37 1896, e 275; IV, 49 e 263; — *Lettere di D. Giovanni d'Austria a G. A. Doria*, pubblicate per cura di S. E. il principe Doria Pamphili a Roma, tip. del Senato, 1896 (recensite dal MANFRONI), 1896, III, 379; — MOLMENTI, *La relazione di Sebastiano Venier sulla campagna del 1571* (c. s. dal MANFRONI), 1897, II, 162.

Ecco qualche altra notizia bibliografica: P. F. ZANOTTI-BIANCO, *Elenco degli scritti relativi alla storia delle guerre e battaglie, degli assedi e combattimenti di terra e di mare*, che si conservano coi rispettivi piani nella biblioteca di S. A. R. il principe Tommaso di Savoia duca di Genova. Torino, Camilla e Bertolero, 1891; — E. R. DEBARBIERI, *I marinai negli statuti marittimi italiani del medio evo*. Contributo alla storia del diritto marittimo privato. Genova, tip. dei Sordomuti, 1893; — *Memorie sopra le militari imprese marittime dei Veneziani*, del cav. GIACOMO NANI. Estratti pubblicati da Colabich, Padova, 1894. — Le belle opere del DURO: *El desastre de los Gelves* (Estudios historicos del Reinado de Felipe II) e *l'Armada Española dede l'union de los reinos de Castilla y de Léon*. Madrid, 1895; — *Caffaro e i suoi tempi*, di CESARE IMPERIALE DI SANT'ANGELO. Torino, Roux, 1896; — A. BATTISTELLA, *La Repubblica di Venezia dalle sue origini alla sua caduta*. Bologna, Zanichelli, 1897; — LOCKROY, *La marine de guerre*, Paris, Berger-Lerrault, 1897; — VON CRUZZAS *Breve storia della marina tedesca*, Berlino e Writzen sull'Oder, 1873; — i pregevoli scritti marinareschi di J. DE LA GRAVIÈRE; — T. M. SESTIER, *Le piraterie dans l'antiquité*. Paris, 1880; — *Philippe de Mézières, 1327-1405, et le croisade au XIV<sup>e</sup> siècle*, par N. JORGA. Paris, Bouillon, 1896; — LAZARI, *Del traffico e delle condizioni degli schiavi in Venezia nei tempi di mezzo*, in *Miscellanea di stor. ital.*, edita per cura della R. Deputaz. di Stor. patria. I. 463 e segg. (da mettersi in relazione al citato studio dello ZANELLI su *Le schiave orientali in Firenze*); — LA MANTIA, *Consolati del mare e dei mercanti ecc.*, Palermo, Reber, 1897.

## INDICE

- PARTE PRIMA. — § I. La marina da guerra e le tradizioni storiche - Possiamo dotare la nostra marina d'una tradizione storica? - La ricerca obbiettiva della verità e l'efficacia delle tradizioni. — § II. Si può scrivere una storia della marina italiana? - Lo spirito di nazionalità nella storia delle repubbliche marittime italiane - Periodi della storia marittima d'Italia - Fisionomia del primo e del secondo periodo - Effetti politici della caduta di Costantinopoli - Il papato nella lotta contro i Turchi - Carattere politico dello Stato ecclesiastico — § III. Gli storici della marina italiana ed esame delle loro opere: Corazzini, Randaccio, Vecchj; l'opera del Guglielmotti ed accenni sulle fonti di essa - Una nota su Occhiali - La *Storia* del Manfroni — § IV. Ricerca dei fattori per i periodi d'una storia della marina italiana - Il primo periodo o storia commerciale, economica e coloniale delle repubbliche marittime - I fattori del primo periodo: i viaggi, l'Oriente latino, il commercio, la nautica Pag. 4
- PARTE SECONDA — § I. Le regioni marittime d'Italia - Raccolta di notizie bibliografiche per intendere le vicende politico-sociali di esse - Precedenza delle repubbliche marittime meridionali su quelle del settentrione - L'Italia meridionale: Amalfi e Trani; i Ducati; il Governo viceregnale; i Borboni - La storia marittima della Sicilia nel governo dei Normanni, degli Angioini e degli Aragonesi - La Corsica e la Sardegna — § II. Le repubbliche marittime settentrionali - Pisa - Genova: storia antica di Genova e vita privata dei Genovesi; loro fasti marinareschi in correlazione alla storia politica — § III. Venezia: costituzione sociale del Governo civico veneziano; relazioni politico-commerciali dei Veneziani; il bacino adriatico; fasti marinareschi dei Veneziani in correlazione alla storia politica . . . . . 35
- PARTE TERZA — § I. La fisionomia del secondo periodo e il nuovo orientamento della marina militare italiana, dopo la caduta di Costantinopoli - Considerazioni sulla storia d'Europa dal 1453 al 1720 -

Perchè la storia politica d'Italia ha carattere di nazionalità soltanto nella storia della marina - Le seconde crociate - L'egemonia politico-ideale del Vaticano - La politica tradizionale dei papi nell'opposizione al Turco da quali ragioni era mossa - Perchè le lotte ed i trattati di pace in Europa, dal 1458 ai primi del 1700, favoriscono l'avanzata dei Turchi - Non si può scrivere con sicurezza la storia del secondo periodo, senza non compiere ricerche nell'archivio dei papi - Costituzione dell'archivio Vaticano - L'archivio segreto Vaticano e sua formazione - La collezione <i>Varia Politicorum</i> e suo carattere intimo - Ricerche intorno all'operato di Pio V contro i Turchi; la guerra di Cipro nei documenti vaticani dal 1570 al 1575 - Ricerche intorno all'operato di Clemente XI nell'ultima grande lotta contro la Turchia - Fine del <i>periodo delle seconde crociate</i> e del secondo periodo della storia militare marittima degli Italiani . . . . .	Pag. 55
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------

## APPENDICE:

I. <i>Documenti</i> . . . . .	83
II. <i>Notizie varie</i>	
a) Stampe attinenti alla guerra contro i Turchi . . . . .	113
b) Notizie di alcuni scritti di storia marinaresca, pubblicati nella <i>Rivista Marittima</i> , ecc . . . . .	115
c) Elenco degli Autori citati . . . . .	119

## ELENCO DEGLI AUTORI CITATI

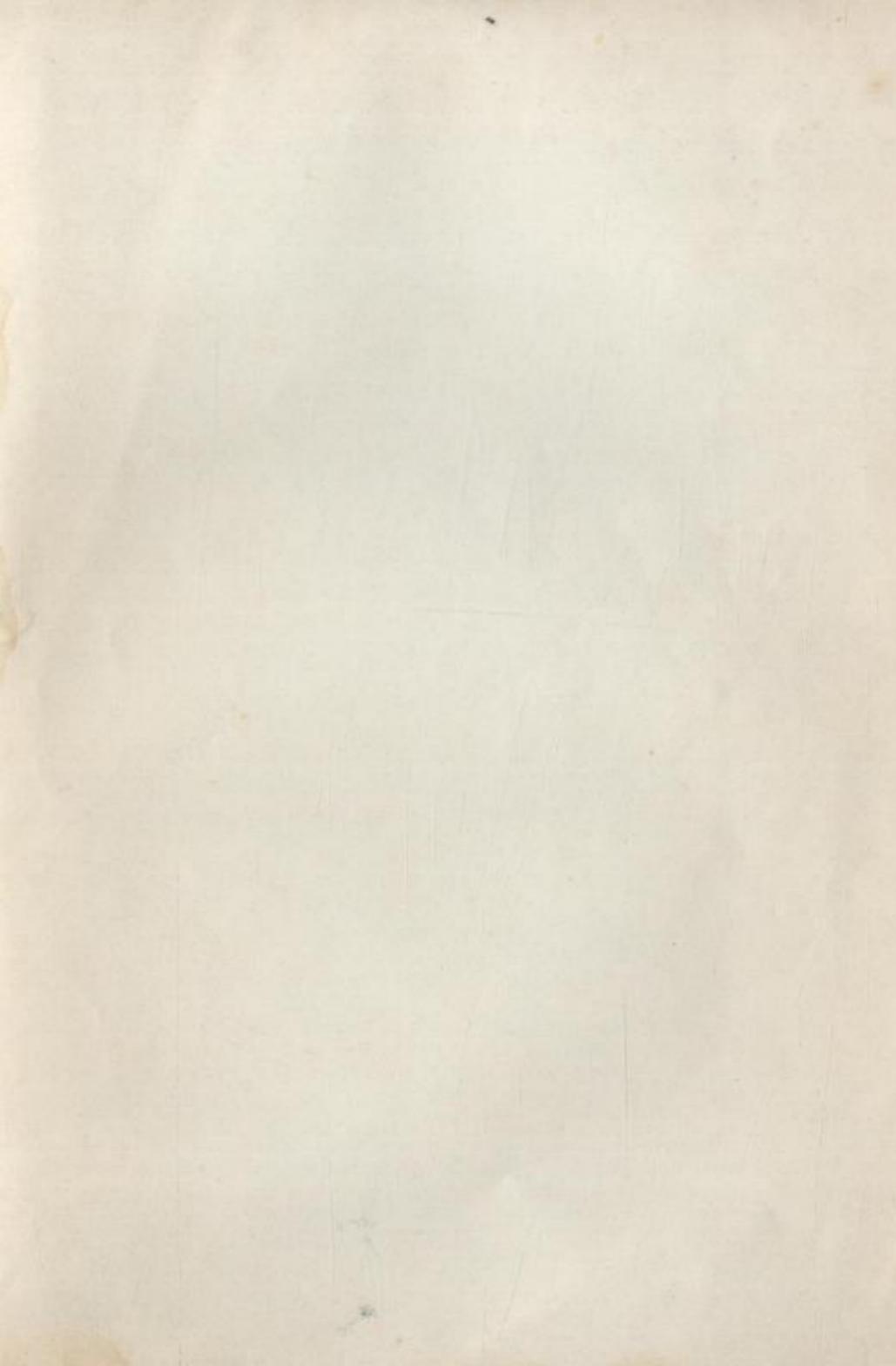
---

- Aceti, 20, n.  
Algranati, 6.  
Alianelli, 36, n. 1.  
Aimé, 39.  
Amari, 18, n. 1; 33, n. 5; 39.  
Amat di S. Filippo, 25, n. 9.  
Amezaga, 5.  
Arenaprimo, 41, n. 7.  
Armingaud, 50.  
  
Baer, 30.  
Bartoli, 24, n. 6.  
Baschet, 54, n. 3.  
Belgrano, 24, n. 1; 31, n. 1, 7; 44, n. 1, 3, 5.  
Bellemo, 25, n. 1; 28, n. 3; 50.  
Bello, 34.  
Beltrami, 36, n. 1.  
Bent, 43.  
Berchet, 24, n. 4, 10; 29; 30, n. 2.  
Berger, 25, n. 10.  
Berlin, 27.  
Berti, 32.  
Bionazzi, 38.  
Bocchi, 50.  
Bolognini, 51, n. 5.  
Bonaini, 36, n. 3; 43.  
Bonaschi, 25, n. 6.  
Bonassieux, 29.  
Bonazzi, 36, n. 8.  
Bozzo, 40, n. 6, 9.  
Bracchi della Legna, 34, n. 10.  
Brandileone, 27; 39, n. 8; 40, n. 4.  
Brantôme, 20, in n.  
  
Braggio, 44.  
Brunn, 28.  
Bruzzo, 59, n. 2.  
Bullo, 49.  
  
Cadier, 40.  
Cadorin, 50.  
Caise de Pierlas, 46, n. 3.  
Calisse, 27.  
Camera, 36, n. 5.  
Campofregoso, 6.  
Canale, 30; 45.  
Canestrini, 28; 30, n. 3; 32.  
Capasso, 37.  
Caprin, 49.  
Carinci, (invece di Carini) 31, n. 2.  
Carini, 41, n. 10, 12; 62, n. 1.  
Caro, 45, n. 2.  
Casanova, 34, n. 6.  
Casoni, 46, n. 2.  
Catellacci, 43.  
Catena, 20, in n. 65, n. 4; 103, n. 1.  
Cecchetti, 46, n. 3; 47, 48, n. 4, 7.  
Celani, 34, n. 10.  
Cerone, 53, n. 5.  
Cesca, 49.  
Ciavarini, 50.  
Ciccaglione, 37, n. 4.  
Cipolla, 50.  
Claretta, 49, n. 4.  
Codrington, 6, n. 3.  
Coen, 29, n. 4.  
Cohn, 26.

- Colonna De Cesari Rocca, 42.  
 Colombo, 83, n. 3; 42.  
 Conforti, *junior*, 21, n. 2; 83, n. 5.  
 Conforti, *senior*, 38, n. 6.  
 Coquelle, 105, n. 1.  
 Corazzini, 14 e n. 1, 2, 3, 4; 15, n. 1;  
 16, n. 1.  
 Cornet, 53, n. 4.  
 Cossa, 29, n. 3.  
 Croce, 38, n. 4, 6.  
 Cusa, 39, n. 4.  
  
 D'Ayala, 20, in n.  
 Dal Verme, 59, n. 2.  
 De Cesare, 38, n. 6.  
 De Gubernatis, 25, n. 10.  
 De Leva, 54, n. 4; 83, n. 1.  
 De Lorenzo, 21, n. 2.  
 De Martino, 25, n. 5.  
 De Mas-Latrie, 27; 30, n. 1; 44; 51.  
 De Simone L. G., 36, n. 9.  
 Desimoni, 24, n. 4; 25, n. 1, 6, 8, 10;  
 29; 31, n. 1; 34, n. 5, 7; 47, n. 8.  
 De Blasis, 36.  
 Di Blasi, 20, in n.  
 Diehl, 49, n. 5.  
 Di Giovanni, 40.  
 Doneaud, 30.  
 Du Mont, 68, n. 4; 83, n. 1.  
  
 Errera A., 25, n. 6; 47, n. 4.  
 Errera C., 31, n. 8; 34, n. 3.  
  
 Fanucci G. B., 43.  
 Fanucci V., 43.  
 Fè d'Ostiani, 49.  
 Ferrai, 51, n. 4.  
 Ferrato, 32, n. 6.  
 Feroso, 34, n. 2.  
 Filippi, 32, n. 6.  
 Fincati, 53, n. 5.  
 Fiorini M., 34, n. 1.  
 Fitzgerald, 42, n. 7.  
 Flandina, 41, n. 1, 2, 3.  
 Fornelli, 31, n. 8.  
 Fulin, 49, n. 1.  
  
 Gabrieli, 36, n. 8.  
 Gaddi, 32, n. 7.  
 Gaetani d'Aragona, 37, n. 7.  
 Gagnière, 38, n. 6.  
 Galatti, 41.  
 Galli, 50.  
 Gförrer, 26; 51, n. 1.  
 Ghinzoni, 28, n. 3.  
 Glomo, 48.  
 Giudice, 37.  
 Giuriato, 54.  
 Gnoffo, 41, n. 12.  
 Goffredo, 37, n. 1.  
 Gori, 25, n. 10.  
 Grasso, 31.  
 Grosso, 45, n. 4.  
 Guglielmotti, 4; 7; 18; 19, n. 1; 21,  
 n. 42, 65, n. 5; 69, n. 1, 2; 74, n. 5;  
 77, 83, n. 1; 86, n. 1; 89, n. 1; 92, n. 1.  
  
 Hanotaux, 51.  
 Hammer, 20, in n.  
 Hartmann, 26, n. 4.  
 Hartwig, 36, n. 8.  
 Heinemann, 39.  
 Heyd, 25, n. 1; 29, n. 2; 31; 44, n. 8.  
 Heyck, 43.  
 Helfert, 38, n. 6.  
 Hirsch, 37.  
 Holm, 39.  
 Hopf, 27.  
 Holzach, 40, n. 1.  
 Hortis, 49.  
 Hübner, 54, n. 5.  
 Hugues, 25, n. 6, 10.  
  
 Jackson, 49.  
 Joppi, 52, n. 1.  
 Yle, 24, n. 6.  
  
 Kalefati, 26.  
 Kayser, 53, n. 1.  
 Kohlschütter, 50.  
  
 Lagumina, 41.  
 La Lumia, 41.  
 Lazzarini, 52, n. 3, 4.  
 Lentz, 26.

- Liutprandi, 27, n. 4.  
 Livi, 42.  
 Lombroso, 25, n. 10; 43.  
 Luxoro, 27.  
  
 Machalicky, 78, n. 2.  
 Magistretti, 28, n. 3.  
 Maggiulli, 86, n. 9.  
 Magrone, 37, n. 4.  
 Major, 24, n. 4.  
 Manfroni, 6; 21, 65, n. 3; 67, n. 2; 74, n. 5; 77; 86, n. 1.  
 Manno, 21, n. 2; 42; 51.  
 Maresca, 38, n. 6.  
 Marceel, 34, n. 10.  
 Marchesi, 49, n. 3, 4; 54, n. 1.  
 Marin, 29.  
 Marincola di S. Floro, 37, n. 4.  
 Marinelli, 33; 34.  
 Massarani, 49, n. 2.  
 Matuschka, 78, n. 2.  
 Mauroceno, 83, n. 1.  
 Menin, 39, n. 7.  
 Merkel, 37.  
 Michel, 25, n. 10.  
 Minasi, 37, n. 3.  
 Minieri-Riccio, 37.  
 Mirabella, 41, n. 5.  
 Mitrovich, 29, n. 2.  
 Modrich, 49.  
 Molmenti, 25, n. 10; 48.  
 Molou, 54, n. 3.  
 Monticolo, 47; 48; 50.  
 Morelli, 25, n. 10.  
 Moroltmann, 53, n. 3.  
 Moroni, 27, n. 7.  
 Motta, 25, n. 10.  
 Mulas, 21, n. 2.  
 Müller, 28; 32.  
 Musatti, 48; 54.  
 Mutinelli, 51, n. 1.  
  
 Negri, 24, n. 6.  
 Neri, 42; 46, n. 2, 3.  
 Nisco, 38, n. 6.  
 Noël, 29, n. 4.  
 Noiret, 52.  
  
 Oderici, 34, n. 10.  
  
 Padovan, 47.  
 Pallacio-Nuccio, 41, n. 12.  
 Pais, 39.  
 Paoli, 34.  
 Papadopoli, 47.  
 Papaleoni, 49.  
 Parenti, 6.  
 Pasolini, 50.  
 Patetta, 27.  
 Pauthier, 24, n. 6.  
 Pears, 53, n. 2.  
 Pelaez, 41, n. 4.  
 Pepe, 36, n. 10.  
 Perrons, 32, n. 2.  
 Petrone, 36, n. 8.  
 Pinelli-Gentile, 27.  
 Pipitone-Federico, 41, n. 6.  
 Pitou, 32, n. 7.  
 Piva, 52, n. 6.  
 Podestà, 31, n. 7.  
 Polidori, 86, n. 9.  
 Pozzo-Lambertenghi, 52; 54, n. 2.  
 Predelli, 47; 52, n. 2.  
 Priuli, 25, n. 10.  
 Professione, 77, n. 3.  
 Promis, 44, n. 5.  
 Pusterla, 49.  
  
 Quarna-Logoteta, 37, n. 2.  
  
 Rainaldo, 83, n. 1.  
 Racioppi, 36, n. 2.  
 Randaccio, 15 e n. 2, 3.  
 Ramusio, 25, n. 10.  
 Raulich, 54, n. 1.  
 Ravanelli, 49.  
 Rey, 28.  
 Ricca (*invece di Ricci*), 83.  
 Rivero, 27.  
 Rodenberg, 40, n. 2.  
 Romano, 41, n. 2, 11.  
 Röricht, 27.  
 Rossi, 44; 55, n. 1.  
 Ruge, 24, n. 1, 2, 4, 5, 8, 9; 25, n. 2, 3, 33, n. 1; 35, n. 1.

- Saige, 46, n. 3.  
 Salles, 43, n. 4.  
 Salomone-Marino, 41, n. 7, 12.  
 Sandonnini, 31, n. 7.  
 Sandoval, 83, n. 1.  
 Sangiorgi, 16, n. 2.  
 Saredo L., 46, n. 3.  
 Schack, 39.  
 Schaubs, 49.  
 Schiaparelli C., 33, n. 5.  
 Schipa, 36, n. 4; 37, n. 5, 6, 7; 39, n. 5.  
 Schlumberger, 27.  
 Schupfer, 36, n. 2.  
 Seippel, 39, n. 6.  
 Sereno, 56, n. 1; 65, n. 4; 66, n. 7; 67, n. 1, 5; 69, n. 3, 4; 83, n. 1.  
 Serristori, 30, n. 3.  
 Sestier.  
 Simonsfeld, 30.  
 Siotto-Pintor, 42.  
 Siragusa, 40, n. 4, 10.  
 Spanò-Bolani, 37, n. 2.  
 Spata, 40, n. 3.  
 Spinola, 42; 45.  
 Spondano, 83, n. 1.  
 Spont, 54, n. 3.  
 Staffetta, 46.  
 Starabba, 40, n. 7.  
 Stella, 47.  
 Stokvis, 105, n. 1.  
 Streif, 53, n. 5.  
 Sternfeld, 37.  
 Südenhorst, 59, n. 1.  
 Suriano, 48, n. 5; 69, n. 4; 83, n. 1.  
 Tafel, 26.  
 Tamaro, 49.  
 Tarducci, 25, n. 6.  
 Teza, 48, n. 6.  
 Theiner, 74, n. 5.  
 Thomas G. M., 26; 52, n. 2, 5.  
 Tommaseo, 27; 30, n. 3.  
 Toniazzo, 39.  
 Toniolo, 29, n. 3.  
 Tola, 42, n. 10.  
 Trinchera, 37.  
 Tronci, 43.  
 Uzielli, 25, n. 7; 32, n. 6; 33, n. 1, 2.  
 Valroger, 29.  
 Valsecchi, 47.  
 Vecchj, 17.  
 Veroggio, 21, n. 2; 45, n. 6.  
 Vigna, 28.  
 Vigo, 43, n. 8.  
 Visinoni, 54, n. 4.  
 Vogelsang, 24, n. 4.  
 Volpicella, 36, n. 1.  
 Weber, 29, n. 1.  
 Zanelli, 32.  
 Zurla, 25, n. 10.





Periodico mensile, illustrato, che si occupa di:

	Marina militare e mercantile
Astronomia e navigazione	Viaggi
Costruzioni navali	Storia e giurisprudenza marittima
Macchine	Igiene navale
Elettricità	Cronaca nautica
Arti e scienze militari	Notizie scientifiche
Industrie, commercio e traffici marittimi	Bibliografia
Geografia, colonie, ecc.	Notizie del personale e delle navi della regia marina.

### PREZZO DI ABBONAMENTO

Regno d'Italia, Alessandria d'Egitto e Tunisi . . . . .	L. 18
Paesi facenti parte dell'Unione postale. . . . .	» 25
Paesi non facenti parte dell'Unione postale, le spese di posta in più.	

Un fascicolo separato L. 5.

### AVVERTENZE

Le richieste d'abbonamento, quelle per acquisto di fascicoli, annate arretrate, ecc., nonchè i « reclami » e qualsiasi comunicazione riguardante la Redazione o l'Amministrazione dovranno sempre indirizzarsi alla

**DIREZIONE DELLA « RIVISTA MARITTIMA »  
ROMA.**

L'abbonamento è annuo e comincia sempre dal 1° gennaio. Non si accettano abbonamenti parziali. I signori librai dedurranno lo sconto del 10 per cento soltanto su lire 18, tanto in Italia che all'estero.

Il pagamento degli abbonamenti contratti fuori d'Italia deve essere fatto in oro.

Nel caso di cambiamento di dimora o di trasbordo, gli abbonati sono pregati di darne avviso alla Direzione della *Rivista Marittima* prima del 5 d'ogni mese, poichè da ciò dipende principalmente il pronto e sicuro recapito dei fascicoli. Sarebbe desiderabile, per maggior sicurezza, che gli associati soggetti a mutare frequentemente e improvvisamente dimora durante l'anno assegnassero un recapito stabile.